CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 30 MARZO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLA SICUREZZA-DPS: ADEMPIMENTI ENTRO IL 31 MARZO 2011....5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....6

BRUNICO E ARGEX RINNOVABILI AL 100% PREMIATI DA LEGAMBIENTE....7

AGCOM, ILLEGITTIMA PAR CONDICIO PER TALK-SHOW....8

LEGAMBIENTE, DATI SCONFORTANTI SU DEPURAZIONE....9

RAPPORTI MEDI DIPENDENTI-POPOLAZIONE PER GLI ENTI IN CONDIZIONI DI DISSESTO PER IL 2011–2013....10

AL VIA LA VERIFICA SULLA RIDUZIONE DEI COSTI....11

IL SOLE 24ORE

GRANDI OPERE GRANDI DELUSIONI....12

FISCO SEMPLICE: PARTE IL PIANO DELL'ECONOMIA A MAGGIO UN PRIMO DDL....14

Strategia in due tappe: subito il pacchetto delle Entrate, poi la riforma complessiva - ONERI SULLE IMPRESE - Partito il tavolo tecnico con le associazioni di categoria per snellire gli adempimenti tributari e risparmiare sui costi

RISORSA REDDITOMETRO CONTRO L'EVASIONE....16

CONTROLLI SELETTIVI - Secondo Befera aumentano le capacità di analisi per verificare il livello di rischio dei contribuenti

L'EMERGENZA COSTA 200 MILIONI....17

Bossi: «La soluzione? Föra da i ball» - Berlusconi oggi a Lampedusa, slitta il consiglio - TENSIONE SULL'ISOLA - A Lampedusa sono a quota 6.200 i migranti,che oggi saranno imbarcati su cinque navi civili. Allarme cibo: mancano 2mila pasti

IL DIFFICILE INCROCIO TRA SITI E URNE: ECCO LA MAPPA-REBUS DI MARONI....19

LOMBARDIA IN TESTA - È la regione dove si voterà di più: 237 città, un sito in ballo - Seguono Piemonte (147 comuni) e Veneto (76). Ma il braccio di ferro è con il Sud

MAXI-SANZIONI SUGLI IMMOBILI....20

Da maggio stretta sulle case fantasma, da giugno sugli affitti in nero - ADDIZIONALE IRPEF - Mentre quella comunale potrà salire già quest'anno dello 0,2% fino al tetto dello 0,4%, quelle regionali saranno bloccate fino al 2013

TASSE SUL MATTONE SUBITO AI SINDACI....22

RC AUTO FINO AL 16% E IPT MODULABILE....23

ACQUEDOTTO DA SPA A ENTE REGIONALE....24

«IMMOBILISMO IN CAMPANIA»....25

Critiche dalle imprese all'assessore alle attività produttive - LO SCENARIO - Le società denunciano l'impasse sui contratti di programma. La replica di Vetrella: «Nessuno stop, avviati numerosi interventi»

LO SPORTELLO UNICO LANCIA LA SFIDA....26

Per lo Sviluppo economico il 60% della popolazione risiede in comuni accreditati - IL QUADRO - Il Centro, con l'eccezione del Lazio, è l'area più virtuosa - A Milano il sistema entra in funzione oggi Napoli partirà il 21 aprile

IN UN ANNO 3 MILIONI DI PRATICHE ONLINE....28

LA «NUOVA DIA» PROVA IL DEBUTTO....29

Procedura alleggerita per i mini-impianti fino a 1 MW di potenza - L'INDICAZIONE - Possibile convertire la vecchia dichiarazione di inizio attività con la Pas (procedura abilitativa semplificata)

NEL 2017 ACQUA CALDA DALLE RINNOVABILI AL 50% 30
AUTORIZZAZIONE UNICA SOLO PER GRANDI OPERE 31
GRADUATORIE AGGIORNATE MA IN UNA SOLA PROVINCIA 32
Al via un tavolo interministeriale sugli incarichi dei precari
L'ANTITRUST BOCCIA L'AGGIO FISSO AL 9% 33
L'INDICAZIONE - La cifra prevista dalla legge distorce la concorrenza e va trasformata in base d'asta. «Promosso» chi accetta offerte al ribasso
IL SOLE 24ORE NORD EST
IN RITARDO LA RETE CON I COMUNI 34
INUTILIZZATA LA METÀ DEI FONDI REGIONALI 35
Per le imprese ancora disponibili 242 milioni
LA LENTE SULLE SPESE A BRUXELLES 37
Per le sedi di rappresentanza le regioni spendono un milione
IL SOLE 24ORE NORD OVEST
BUONO SCUOLA ANCHE ALL'ASILO 38
La bozza all'esame delle categorie - Più bambini per educatore
LE NORME LOCALI SOTTO LA LENTE DEI VESCOVI 39
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD
ALL'ELBA IL COMUNE UNICO È UTOPIA 40
DISMISSIONI DIFFICILI PER LA REGIONE 41
Sarà scelto un advisor per valorizzare gli asset e dare tempi certi ai progetti
A FIRENZE IL RECORD DI NOMADI 42
Enti locali impegnati nella ricerca di alternative ai «campi»
IL SOLE 24ORE SUD
GAS, LIBERALIZZAZIONE IN VISTA MA I COMUNI NON CAMBIANO 43
Gare municipali ancora aperte, gli effetti dureranno 12 anni
A VILLARICCA È L'ORA DEL CONTENZIOSO L'ASSESSORE: «CI SERVE FARE CASSA» 44
VODAFONE ESPANDE LA RETE 45
Calabria prima regione del Sud per impianti realizzati
MENO VINCOLI SUL PIANO CASA 46
POTENZA, SEMPRE PIÙ SOLE E VENTO 47
In provincia installazioni quasi raddoppiate - Si va verso sistemi intelligenti
IL SUD TRAINA IL DEFICIT DELLA SANITÀ 48
Dal 2001 al 2009 il meridione ha determinato il 42,5% del disavanzo
LA REGIONE INDAGA SUI DERIVATI DEI COMUNI 49
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA
QUEL VIZIO DI «FARE CASSA» 50
ITALIA OGGI
ATM: C'È ANCHE UN'ITALIA PUBBLICA CHE FUNZIONA 51
LA CAMERA RADDOPPIA I COSTI DELL'UFFICIO STAMPA 52

TRIPLICE, BRUNETTA RIVUOLE 15 MLN 53
Il debito di Cgil, Cisl e Uil per aver abusato dei permessi
SVISTA DELLA CONSULTA: I GOVERNATORI? NON ESISTONO....54
TASSA SULLA DISGRAZIA, È RIVOLTA 55
Marchigiani avvelenati per il trattamento del dopo nubifragio
GALAN SE LA PRENDE CON I MANIFESTI DI VENEZIA 56
APPALTI, IL GOVERNO PICCONA LE GARE....57
Innalzata la trattativa privata per lavori fino a 1,5 milioni
AUSILIARI TRAFFICO, LE MULTE OVUNQUE 58
FEDERALISMO FISCALE, UN INCIUCIO....59
Baldassarri: aumenteranno le tasse e la spesa pubblica
AUTOBLU, VANNO RIDOTTI CONSUMI, POTENZA E CILINDRATA 61
LA REPUBBLICA
E MILANO DOPO 40 ANNI SCOPRE UNA CITTÀ ABUSIVA 62
In tutti questi anni nessuno si era lamentato di nulla - Luce, acqua e gas sono a norma
ITALIA, BOOM DEL VERDE MA IL FUTURO È A RISCHIO....63
Più di una lampadina su 5 si è accesa, nell'ultimo anno, grazie alla "elettricità green"
L'ESEMPIO DEI 7000 COMUNI SULLA VIA DEL SOLE E DEL VENTO 64
CORRIERE DELLA SERA
OMERTÀ DOPO IL PIZZO, APPALTI VIETATI....65
I pm chiedono il veto per due imprenditori lombardi. Primo caso in Italia
RENZI CONTRO LA CITY FIRENZE ANNULLA I CONTRATTI SUI DERIVATI 66
Il sindaco chiama in causa Ubs, Bank of America-Merrill Lynch e Dexia Crediop
GLI INVESTIMENTI ESTERI CHE NON ARRIVANO AL SUD 67
E perché dovrebbero? La storia dell'«anello ferroviario» di Palermo insegna
GAZZETTA DEL SUD
ADESSO CI SONO I SOLDI PER I QUATTRO OSPEDALI 68
Il Consiglio regionale ha approvato una legge che autorizza l'accensione di un mutuo ventennale di 80 milioni di euro

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Documento programmatico sulla sicurezza-dps: adempimenti entro il 31 marzo 2011

Il 31 marzo 2011 scade il termine per il rinnovo del Documento Programmatico sulla Sicurezza-DPS. La mancata redazione del nuovo DPS nonché la carenza delle misure di sicurezza previste dal vigente Codice in materia di protezione dei dati personali comportano l'arresto fino a due anni del Titolare del trattamento dei dati e il pagamento di una sanzione amministrativa fino a 120 mila euro (ex artt. 162 c.2-bis e 169). Quest'anno vanno introdotti nuovi adempimenti obbligatori a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 32 della Legge 69/2009 ss.mm. (Albo pretorio on-line), delle disposizioni dell'art. 50 del Dl 31 maggio 2010, n. 78 così come modificato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 (Censimento 2011) nonché del D.Lgs. 235/2010 – Codice dell'amministrazione digitale (Cad) in vigore dal 25 gennaio u.s. che comporta l'obbligo di predisporre il piano di continuità operativa e di disaster recovery. Inoltre, da dicembre 2010 vi è l'ulteriore adempimento relativo alla verifica annuale sull'operato dell'Amministratore di Sistema. Ancora, con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento del Garante in materia di Videosorveglianza, il prossimo 29 aprile, scadono i termini per adeguarsi alle misure di sicurezza previste dal punto 3.3 dello stesso. Al riguardo, il Consorzio Asmez ha attivato uno specifico Servizio integrato che comprende software on line, procedure operative e videoseminario "DPS 2011" . Per informazioni contattare il n. 081 7504511 oppure scrivere alla casella email: dps@asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.72 del 29 Marzo 2011** non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali, tuttavia si segnala il seguente provvedimento di carattere generale:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 12 gennaio 2011, n. 30 Regolamento concernente il Fondo per le vittime dell'amianto ai sensi dell'articolo 1, commi 241-246, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

ENERGIA

Brunico e Argex rinnovabili al 100% premiati da Legambiente

Morgex (AO) e Brunico (BZ) sono i comuni 'rinnovabili' al 100% e che si aggiudicano il premio 2011 assegnato da Legambiente in occasione della presentazione del Rapporto sui Comuni rinnovabili. A Morgex un impianto a biomasse con una potenza termica di 9 MW, collegato a una rete di teleriscaldamento di 10 chilometri, serve tutte le utenze domestiche oltre a scuole, poliambulatori e esercizi commerciali. Un rilevante contributo elettrico arriva, invece, da un impianto idroelettrico da 1,1 MW che copre il fabbisogno di circa 1.700 famiglie, cui si aggiungono 112 kW prodotti da 9 impianti fotovoltaici distribuiti sui tetti. L'amministrazione ha inoltre messo a bilancio la realizzazione di pannelli solari termici sui tetti delle scuole, con un investimento di circa 300 mila euro. A Brunico sono installati 840 mq di solare termico e 3.093 kW di fotovoltaico (tutti distribuiti su tetti o coperture), 4.390 kW di mini idroelettrico articolati in 3 impianti (senza dimenticare i 46,3 MW di "vecchio" idroelettrico non conteggiato ai fini di questi risultati). Un impianto a biomassa e uno a biogas da 1,5 MW, allacciati a una rete di teleriscaldamento di 120 km, forniscono calore a oltre 2.000 utenze residenziali, turistiche, pubbliche. Il Regolamento Edilizio redatto nel 2010 prevede che negli edifici pubblici e privati di nuova costruzione sia obbligatoria la copertura del 25% del fabbisogno energetico totale e comunque non meno del 50% del fabbisogno di energia per la produzione di acqua calda sanitaria mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili. Premiate oggi anche esperienze di successo che "con investimenti lungimiranti nelle fonti rinnovabili hanno prodotto risultati che vanno oltre la risposta a obiettivi energetici e ambientali": il piccolo Comune di Peglio (PU), per la realizzazione di un parco minieolico formato da due torri da 50 kW ciascuna che producono 162 MWh annui, in grado di coprire il 21% dei consumi elettrici domestici del Comune e di evitare l'emissione di oltre 90 tonnellate di CO2 all'anno. E un progetto per l'illuminazione pubblica che prevede la sostituzione delle lampade meno efficienti con un risparmio di 13.000 kWh annui, e la realizzazione di una centrale a biomassa da cippato di piccole dimensioni (500 kW) alla quale verrà collegata una rete di teleriscaldamento. Alla Provincia di Potenza va il premio come "miglior buona pratica del 2011". Il territorio presenta dati importanti in termini d'installazione e si sta muovendo per aiutare la realizzazione di progetti di aziende e cittadini. Vi sono installati 21.816 kW di fotovoltaico, di cui circa 11 MW su coperture, 150 MW di eolico, 6 MW di idroelettrico e 691 kW di biogas. L'Amministrazione Provinciale ha promosso un diffuso progetto di solarizzazione delle scuole, 6 sono gli impianti fotovoltaici già realizzati. Un altro progetto prevede l'installazione di tecnologie rinnovabili e di efficienza e risparmio energetico in diverse scuole provinciali.

Fonte ASCA

AMMINISTRATIVE

Agcom, illegittima par condicio per talk-show

È "illegittima" l'applicazione della disciplina della par condicio sui programmi d'informazione, ovvero sui talk-show. E' quanto rileva la Commissione Servizi e Prodotti (CSP) dell'Autorità' per le garanzie nelle comunicazioni, presieduta da Corrado Calabro', che ha approvato oggi i regolamenti in materia di par condicio relativi alle consultazioni elettorali amministrative che si terranno i prossimi 15 e 16 maggio. "I regolamenti - si legge in una nota dell'Agom - sono analoghi a quelli adottati dall'Autorità' in occasione della tornata elettorale del 2010 nella versione approvata dopo che il TAR del Lazio, con propria ordinanza, aveva ribadito - alla luce della lettura data dalla Corte costituzionale - la distinzione tra "programmi di informazione" e "comunicazione politica radiotelevisiva" e la conseguente illegittimità dell'applicazione ai primi della disciplina sulla par condicio prevista per la comunicazione politica". "I regolamenti sono stati varati oggi, dopo aver svolto le consultazioni previste dalla legge con la Commissione parlamentare di Vigilanza, in considerazione della necessità della loro pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale in tempo utile per entrare in vigore il prossimo 31 marzo, data di indizione dei comizi elettorali", conclude il comunicato stampa.

Fonte ASCA

CALABRIA

Legambiente, dati sconfortanti su depurazione

"Depuratori vecchi e malandati, senza manutenzione o in stato di completo abbandono, allacci alla rete fognaria abusivi e scarichi che vanno direttamente nei fiumi fino al mare. Dei circa 700 impianti tra grandi medi e piccoli, sparsi in tutta la Calabria, la maggior parte non funziona o funziona male, con il risultato che oltre il 62% dei cittadini non e' servito da un sistema efficiente di smaltimento dei reflui". Lo sostiene Legambiente che , nel dossier 'Acque nere', presentato ieri a Catanzaro parla di "situazione drammatica", nonostante "le ripetute segnalazioni, i sequestri, i dieci anni di gestione straordinaria e centinaia di milioni di euro stanziati per mettere a norma impianti guasti o ripristinare quelli in stato di totale abbandono". Situazione evidenziata anche dai dati di Goletta Verde che colloca la Calabria sul podio delle regioni con il mare più inquinato insieme a Campania e Sicilia. "Un quadro sconfortante - ribadisce l'associazione - che torna a sollecitare interventi e proporre soluzioni prima che riesploda l'emergenza in piena stagione balneare".

Fonte LEGAMBIENTE

ENTI LOCALI

Rapporti medi dipendenti-popolazione per gli enti in condizioni di dissesto per il 2011–2013

Con decreto 16 marzo 2011, il ministero dell'Interno determina la nuova disciplina in materia di rapporti medi dipendenti-popolazione per classe demografica, validi per gli enti in condizioni di dissesto nel triennio 2011-2013, ai sensi dell'articolo 263 comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000. La normativa vigente demanda, infatti, ad un decreto del ministro dell'Interno con cadenza triennale la loro determinazione oltre a quella della media nazionale per classe demografica della consistenza delle dotazioni organiche per i comuni e le province. I rapporti medi fissati dal decreto sono consultabili alla pagina internet http://autonomie.interno.it/pel/

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

AUTO BLU

Al via la verifica sulla riduzione dei costi

Lo scorso 28 marzo il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha emanato la direttiva n. 6/2011 riguardante "Misure di contenimento e razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni - Utilizzo delle autovetture in dotazione alle amministrazioni pubbliche". Come noto, la precedente direttiva n. 6/2010 richiamava l'attenzione delle pubbliche amministrazioni sulla necessità di adottare più efficienti ed efficaci modalità di gestione e utilizzo delle autovetture in dotazione e aveva dato luogo ad una prima azione di monitoraggio a livello nazionale che ha permesso di conoscere il reale impatto economico e funzionale del servizio. Oltre a richiamare i più recenti provvedimenti in tema di finanza pubblica (in particolare il decreto legge n. 78/2010) che ribadiscono l'obbligo a contenere tali costi, la nuova direttiva Brunetta fornisce adesso ulteriori indicazioni alle amministrazioni per realizzare i risparmi richiesti dalle esigenze delle politiche di bilancio e per assicurare, al contempo, un soddisfacente livello di erogazione del servizio. La realizzazione di una seconda rilevazione nazionale permetterà così di aggiornare e ampliare al 2010 i dati raccolti nella prima indagine, evidenziare i risparmi conseguiti e acquisire informazioni sulle misure di razionalizzazione del servizio eventualmente adottate dalle amministrazioni utili a mettere a punto gli strumenti di contenimento dei costi che saranno inseriti in prossime misure legislative. In particolare, il nuovo monitoraggio si propone di verificare la consistenza del parco auto e degli assegnatari, la dotazione del personale impiegato nelle funzioni di gestione e custodia delle autovetture, la percorrenza chilometrica e le spese di gestione sostenute. Alle amministrazioni viene inoltre richiesto di segnalare le eventuali misure attraverso le quali si sono perseguiti gli obiettivi di contenimento della spesa per la mobilità del personale, di trasparenza e ottimizzazione del parco autovetture. Il termine ultimo per la compilazione del questionario è fissato per il prossimo 29 aprile. Sul sito di Formez PA è possibile consultare il questionario, le note per la compilazione e le relative FAQ. Per informazioni e assistenza alla compilazione del questionario online è possibile contattare l'Help Desk Formez telefonando allo 06.82888782 oppure scrivere una email a infoautoblu@formez.it.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

IL SOLE 24ORE – pag.1

L'inchiesta – perché l'Italia non cresce

Grandi opere grandi delusioni

C'erano una volta le infrastrutture. O almeno c'era, nero su bianco, la volontà politica di metterle ai primi posti dell'agenda di governo. A dieci anni dall'approvazione della legge obiettivo, uno dei motori dell'economia si è inceppato. I due principali osservatori della materia, il Cresme e l'ufficio studi dell'Ance, concordano nel registrare un rallentamento degli investimenti in opere pubbliche che dura da sette anni, dal 2004 al 2011, con un calo della spesa in termini reali stimata fra il 25 e il 32 per cento. Significa che si sono volatilizzati almeno 7 miliardi dei 29 spesi nel 2010, 17 per nuove opere e 12 per manutenzioni e rinnovi. Dal 2008 la caduta ha avuto un'accelerazione brusca: per il Cresme le performance sono state -6% nel 2008, -7% nel 2009, -4,9% nel 2010, con una previsione di -3% nel 2011. L'Ance spiega la caduta con i ritardi nell'impiego dei fondi resi disponibili dal Cipe e con il taglio alle risorse stanziate (-30% nel triennio 2009-2011). La previsione dell'associazione dei costruttori è che nel 2011 i Comuni, per effetto del patto di stabilità, avranno disponibilità ridotte di 3,2 miliardi per pagare le imprese e un altro miliardo lo perderanno nel 2012. Azzerate le spese 2011 in conto capitale dell'Anas, ridotte di 922 milioni quelle delle Fs e di 1,8 miliardi i fondi per l'edilizia sanitaria. La frenata delle opere pubbliche pesa sull'intero mercato delle costruzioni, che quest'anno registra il quinto anno consecutivo di caduta, con una perdita complessiva del 20 per cento. L'8 maggio ricorrerà il decimo anniversario del «contratto con gli italiani» firmato da Silvio Berlusconi a Porta a porta: in uno dei cinque punti c'erano le grandi opere, illustrate con bacchetta e cartine. La legge obiettivo fu approvata in meno di sei mesi, doveva essere la leva per travolgere ogni resistenza all'apertura dei cantieri. Si deve all'intuizione berlusconiana che un tema generalmente lasciato all'informazione di settore e alle richieste delle organizzazioni imprenditoriali sia stato per anni al centro della vicenda politica italiana. Oggi, però, non se ne parla quasi più. Ma che cosa è successo alle grandi opere in questo decennio e qual è la situazione ora? Le opere concluse sono poche, ma il programma faraonico della legge obiettivo resta, dopo dieci anni, il punto di riferimento delle cose da fare. Anche il Governo Prodi, con l'eccezione del ponte sullo Stretto, si attenne a quel programma, pur dovendo scontare la resistenza quotidiana di Verdi e Rifondazione comunista. La legge obiettivo peccava d'ingenuità quando affermava che in dieci anni si sarebbe realizzato tutto. Sfida impossibile. E non solo per le resistenze locali, che pure non sono mancate e che la legge obiettivo non ha vinto. C'era eccesso di euforia e ottimismo. Come per la Salerno-Reggio Calabria, per cui il Dpef del luglio 2002 prevedeva la conclusione entro il 2005. Ora l'opera va avanti, faticosamente procede, nonostante le pressioni della criminalità, alcuni lotti in ritardo non lieve e 2,5 miliardi da finanziare ancora. Ottimismo anche per la Cecina-Civitavecchia, che doveva essere completata nel 2007, e per la Torino-Lione che in quel Dpef si dava per conclusa fra 2011 e 2015 e ha appena pubblicato il progetto preliminare mentre non ha ancora un piano finanziario (è in corso la partita con i francesi per riequilibrare l'onere fra i due Stati). Se prendiamo un gruppo di 18 opere prioritarie che facevano parte di quel programma (si veda la tabella in alto) solo tre hanno visto la fine dei lavori: la Torino-Milano Av, che però aveva marciato con il treno separato dell'alta velocità; il passante di Mestre, unico gioiello realizzativo dell'intero programma; le terze e quarte corsie del Grande raccordo anulare di Roma (un lotto va ancora completato). Progressi notevoli per alcuni lotti di metropolitane. Viaggia a velocità sostenuta il Mose, che è cresciuto nei costi passando dagli iniziali 2,3 miliardi ai 5,5 miliardi attuali. L'opera più controversa, il ponte sullo Stretto, rispetta il ruolino di marcia previsto, ma deve affrontare il nodo del completamento del piano finanziario con l'apporto di capitale privato. Problemi di reperimento di quote di equity hanno la Pedemontana lombarda e la Brebemi, che speravano, dopo il passo indietro delle banche private, in un intervento risolutore della Cassa depositi e prestiti. Non ci sarà. Accelerazioni in corso, non prive di paradossi, per la Cecina-Civitavecchia che esce ora dallo scontro decennale fra le diverse varianti, tornando al progetto originario dell'Anas, il raddoppio dell'Aurelia in sede, più sobrio nei costi (2,2 miliardi). Era stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a bocciare un'ipotesi faraonica che avrebbe comportato l'accollo di un peso di 3,7 miliardi sul concessionario subentrante alla fine del primo periodo quarantennale di concessione. Con il rischio per il Tesoro che, in assenza di un subentrante, avrebbe dovuto saldare il conto. Si muove anche la Treviglio-Brescia ad alta velocità, che incassa il finanziamento di un primo «lotto costruttivo» per 1.131 milioni a fronte di un costo complessivo di 2.050. Le Fs considerano prioritaria quest'opera, che collegherà ad alta velocità Brescia con Milano e con l'intera rete Av, rispetto alla Torino-Lione e al terzo valico Milano-Genova, che ha avuto il finanziamento di un lotto costruttivo da 500 milioni su oltre 5 miliardi di costo dell'opera. Il terzo lotto costruttivo, da 790 milioni, è stato approvato per il Brennero, che costa 4.140 milioni. I «lotti costruttivi», che rompono l'era della legge

obiettivo blindata con un unico general contractor realizzatore e con un finanziamento unico per l'intera opera, sono una delle porte per cui passa il futuro delle grandi opere in Italia. Con due problemi: il primo è la ratifica delle delibere Cipe da parte della Corte dei conti, che deve pronunciarsi sulla legittimità del nuovo meccanismo di finanziamento parziale; il secondo è che non si torni all'antico con un finanziamento iniziale di 2,4 miliardi per opere che ne costano 11,5. Le altre porte per rilanciare le grandi opere sono il project financing per le opere stradali (ma anche qui Economia e Cipe stanno mettendo a punto un intervento capace di superare il vaglio della Corte dei conti), la riprogrammazione su priorità strategiche del Fas e dei fondi europei (è il piano Sud di Fitto-Tremonti) e il riutilizzo dei mutui concessi a opere bloccate, come è successo per i primi 170 milioni ridestinati al Mose (un'altra tranche da 50 milioni è in arrivo). Anche quest'ultima è un'idea del ministro dell'Economia che non ha nascosto, di recente, una ritrovata passione per il tema infrastrutturale. Sono in molti a sperare che con la manovra di primavera sia proprio Tremonti a mettere fine alla fase calante delle opere pubbliche in Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.8

La riforma fiscale – Gli interventi del Governo

Fisco semplice: parte il piano dell'Economia a maggio un primo Ddl

Strategia in due tappe: subito il pacchetto delle Entrate, poi la riforma complessiva - ONERI SULLE IMPRESE - Partito il tavolo tecnico con le associazioni di categoria per snellire gli adempimenti tributari e risparmiare sui costi

ROMA - Operazione a due vie per semplificare il sistema tributario: da una parte i tavoli tecnici sulla riforma fiscale con le parti sociali al completo; dall'altra il confronto con il mondo delle imprese, piccole e grandi, per snellire in tempi rapidi gli adempimenti amministrativi. Lo snodo per la riscrittura delle regole passa, dunque, per la semplificazione dell'intero sistema fiscale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha messo al centro del progetto di revisione dell'intero ordinamento tributario proprio lo snellimento delle procedure e lo sfoltimento della giungla di agevolazioni, deduzioni e detrazioni. È da questo processo di snellimento che si potrà recuperare una parte delle risorse da destinare al finanziamento della riforma fiscale e si potranno ridurre i costi amministrativi. A tal punto che già con la prossima manovra di maggio sulle liberalizzazioni, l'amministrazione finanziaria punta a mettere sul piatto una serie di interventi concreti per ridurre gli obblighi e contemporaneamente gli oneri sostenuti da imprese e autonomi per rispettare le regole del gioco. Per raggiungere l'obiettivo, ha fatto sapere in una nota la stessa agenzia delle Entrate, è partito ieri il tavolo tecnico per snellire gli adempimenti tributari a carico delle imprese tra agenzia, Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) e Confindustria. Un tavolo di confronto sollecitato dalle associazioni e voluto dallo stesso direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, secondo cui se il sistema non lo si riporta a semplicità questo è destinato a diventare ingestibile. L'ordine di scuderia è quello di lavorare a fari spenti e di arrivare a maggio con proposte concrete da trasformare anche in un possibile disegno di legge. Per centrare l'obiettivo sono stati creati quattro sottogruppi di lavoro. Il primo dovrà occuparsi di regimi, adempimenti e moduli. Ad esempio si andrà a setacciare l'attuale modulistica per ridurre informazioni e dati attualmente richiesti e che in molti casi finiscono con il duplicarsi tra un quadro e l'altro dei modelli di dichiarazione. Il secondo sottogruppo di lavoro dovrà concentrarsi sugli adempimenti dei sostituti d'imposta cercando di trovare una modalità che consenta la piena attuazione della norma sulla mensilizzazione dei dati gestiti dai sostituti d'imposta. Ciò che chiedono le imprese da tempo è che alla fine l'adempimento non aggravi la vita delle imprese stesse. Gli obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto saranno al centro dei lavori del terzo sottogruppo con il vincolo di uno snellimento delle procedure che resti comunque in linea con il dettato comunitario. Il quarto, infine, si dovrà occupare del più ampio settore delle imposte dirette, dall'esercizio delle opzioni per particolari regimi di tassazione alla determinazione del reddito d'impresa, come ad esempio la razionalizzazione del sistema di detraibilità dei veicoli aziendali. I lavori del tavolo per le semplificazioni amministrative viaggeranno, comunque, parallelamente a quelli della riforma fiscale e in particolare con il gruppo di studio coordinato dal responsabile di Bankitalia, Vieri Ceriani, sulle "tax exspenditures", ovvero sulle oltre 240 voci di erogazione di spesa oggi esistenti che erodono gettito per più di 120 miliardi di euro. Il confronto con le parti sociali prosegue e si attende per la prima decade di aprile, la nuova quantificazione delle agevolazioni alla luce della mappatura realizzata ex novo dal Dipartimento delle Finanze. Dopo Pasqua partirà la seconda fase dei lavori del tavolo, durante la quale le agevolazioni saranno riclassificate secondo nove distinte codificazioni. E questo sarà il lavoro più delicato. A ogni singola voce dovrà essere assegnato uno dei nove codici di appartenenza, come ad esempio le detrazioni Irpef per gli assegni al coniuge che rientreranno nel gruppo 1), ovvero tra le misure che evitano doppie imposizioni. O ancora le esenzioni o riduzioni di aliquote di accise previste da direttive comunitarie che saranno classificate nel gruppo 2): misura che garantisce la compatibilità con l'ordinamento comunitario. Ci sono poi le misure del gruppo 3) in grado di garantire il rispetto di principi di rilevanza costituzionale come l'uguaglianza di trattamento o la capacità contributiva. O ancora quelle che saranno classificate con il codice 4) come «misure finalizzate a interventi sul Welfare» in cui rientreranno le più classiche delle detrazioni e de-

duzioni riferite all'individuo come quelle contributive, per spese mediche. Il lavoro dovrà essere completato sull'entità delle misure, sui beneficiari e sulla ratio che ha spinto il legislatore a introdurre un determinato sconto o un determinato regime fiscale. Completata la fotografia per fine aprile il tavolo tecnico produrrà un documento che sarà sottoposto al ministro dell'Economia e da cui verranno tradotti in norme i nuovi criteri della riforma fiscale che dovranno portare, entro la fine della legislatura, a porre le basi di un fisco che realmente passi dal "complesso al semplice". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

I risultati della lotta all'evasione

STUDI DI SETTORE

Accertamenti nei confronti di soggetti non congrui agli studi di settore

	2010	2009
Numero accertamenti eseguiti	30.219	56.437
Maggiore imposta accertata media (*)	14.341	12.802
Numero accertamenti definiti con adesione e con acquiescenza	14.591	24.619
Maggiore imposta definita media (*)	5.005	4.410

(*) I mporti in euro

Gli incassi

Entrate erariali e non erariali (imposte, sanzioni e interessi) derivanti dalla complessiva azione di contrasto degli inadempimenti tributari

	2010	2009	△%
Riscosso complessivo	10,6	9,1	+16
di cui:			
Ruoli (*)	*4,0*	*3,5*	*+14*
Versamenti diretti	*6,6*	*5,6*	*+18*

(*) All'importo vanno aggiunte le riscossioni da ruolo derivanti da interessi di mora e di maggiori rateazioni per circa 480 mln per il 2010 e circa 420 mln di euro per il 2009

LE MODALITÀ DI ADESIONE

Distribuzione dei versamenti diretti per tipologia di definizione

	Riscosso F23/F24	
	In mln €	In %
Somme riscosse	4.637	100
Adesione all'accertamento (articoli 5 e 5-bis, Dlgs 218/97)	2.165	47
di cui		
8 adesione ai processi verbali di contestazione	*514*	*11*
• adesione agli inviti	*573*	*12*
Acquiescenza (articolo 15, Dlgs 218/97)	1.073	23
Conciliazione giudiziale	245	5
Altre tipologie di definizione (articoli 16 e 17, Dlgs 472/97; articolo 36-ter, Dpr 600/73 e altro)	622	14
Registro	532	11

I CONTROLLI

Complessivi accertamenti Imposte dirette, Iva e Irap eseguiti

	2010	2009	△%
Numero.accertamenti (1)	705.580	711.932	-1
Maggiore imposta accertata	27.849	26.338	+6

(1) Compresi gli accertamenti parziali automatizzati

IL SOLE 24ORE – pag.8

Anche per effetto del concordato le entrate lievitano a oltre 11 miliardi: il 16% in più rispetto al 2009

Risorsa redditometro contro l'evasione

CONTROLLI SELETTIVI - Secondo Befera aumentano le capacità di analisi per verificare il livello di rischio dei contribuenti

ROMA - Redditometro e accertamento con adesione spingono le entrate della lotta all'evasione. Dopo aver diramato nei giorni scorsi il complessivo del contrasto al sommerso, sia fiscale che contributivo, l'agenzia delle Entrate ha reso note ieri le strategie utilizzate per portare nelle casse dell'Erario oltre 10,6 miliardi di euro, ovvero il 16,1% in più rispetto agli incassi targati 2009 (9,1 miliardi di euro). Un bottino che oltrepassa il muro degli 11 miliardi se si aggiungono i 480 milioni di riscossioni da ruolo relative a interessi di mora e maggiori rateazioni. Come dimostrano i dati, l'agenzia delle Entrate ha cambiato rotta puntando diritto sugli accertamenti sintetici e relegando gli accertamenti a mezzo studi di settore a un ruolo più strettamente di compliance. «Ci interessa molto l'accertamento sintetico», ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, riferendosi anche al prossimo varo del «nuovo redditometro», con un potenzialmente delle capacità di individuare chi non è in regola con il fisco. «Sull'accertamento sintetico stiamo spingendo molto sull'area delle persone fisiche e la capacità di selezionare i soggetti sta aumentando notevolmente». E sulla selezione dei contribuenti sembrano concentrarsi gli uomini del fisco. A parità di numero di controlli (705.580 nel 2010 contro i 711.932 dell'anno precedente), sono cresciuti sia l'importo medio accertato sia quello riscosso. Sul fronte dell'accertamento sintetico del reddito sono stati realizzati oltre 30mila controlli con una maggiore imposta accertata di oltre 500 milioni di euro. Anche in questo caso il così detto risk score dell'evasione ha pagato: gli accertamenti sintetici definiti con adesione o con acquiescenza sono aumentati del 50%, spiega la nota delle Entrate. E con lo stesso passo anche la maggiore imposta con i suoi 96 milioni incassati ha fatto registrare una crescita del 63 per cento. L'accertamento con adesione o concordato resta comunque lo strumento maggiormente utilizzato per scongiurare il contenzioso e far crescere gli incassi diretti: dei 10,6 miliardi di euro 6,6 arrivano da versamenti diretti dei contribuenti mentre gli altri 4 arrivano dai ruoli. Dei 6,6 miliardi di versamenti immediati ben due sono legati all'adesione dei contribuenti scaturita dal contraddittorio con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Sono in crescita ma senza spiccare il volo (rispettivamente +11% e +12%) le adesioni ai processi verbali di constatazione e quelle agli inviti bonari, introdotti dal governo negli ultimi anni. Poco più di un miliardo arriva invece dall'acquiescenza che cresce rispetto all'anno precedente del 23 per cento. Tra i punti su cui Befera richiama l'attenzione c'è ancora quello delle compensazioni indebite, tra debiti dovuti e crediti che invece non esistono. «Sulle compensazioni stiamo facendo un lavoro sempre più raffinato e importante. Il risultato ottenuto mostra che stiamo colpendo nel segno e conseguentemente il recupero che abbiamo fatto è sostanzialmente strutturale. Pensiamo che anche nel 2011 si possano avere 6,6 miliardi di maggiori risparmi dai controlli sulle compensazioni». Al di là del maggior risparmio ottenuto la lotta all'evasione vera e propria sulle indebite compensazioni cresce del 28% con un credito recuperato di quasi 292 milioni di euro contro i 228 milioni del 2009. E questo comunque a parità di atti sottoposti a controllo (6.794). Come detto se il sintetico cresce in termini di numeri di accertamenti eseguiti, scendono quelli attivati nei confronti dei soggetti non congrui agli studi di settore. Dai 56.437 accertamenti eseguiti nel 2009 si è passati ai 30.219 del 2010 con una maggiore imposta media accertata comunque più alta di quasi duemila euro (14.341 del 2010 contro i 12. 802 del 2009). Non solo. Quasi il 50% di questi accertamenti a mezzo studi sono stati definiti in contraddittorio o con acquiescenza portando la maggiore imposta definita media a 5.000 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.11

La guerra in Libia – L'emergenza immigrazione

L'emergenza costa 200 milioni

Bossi: «La soluzione? Föra da i ball» - Berlusconi oggi a Lampedusa, slitta il consiglio - TENSIONE SULL'ISOLA - A Lampedusa sono a quota 6.200 i migranti,che oggi saranno imbarcati su cinque navi civili. Allarme cibo: mancano 2mila pasti

ROMA - L'emergenza immigrati rischia di costare nel 2011 almeno 200 milioni di euro. È la stima del Viminale, intanto si attendono subito circa 30 milioni dal ministero dell'Economia per saldare le spese già impegnate dal commissario straordinario Giuseppe Caruso. A partire dal noleggio dei cinque navi civili che, con l'unità della Marina Militare San Marco, oggi pomeriggio imbarcheranno i 6.200 immigrati presenti a Lampedusa. Provvisoria, per ora, la destinazione delle imbarcazioni, l'idea del Viminale è di distribuire i migranti nei centri di Trapani, Caltanissetta, Manduria, si parla anche di Santa Maria Capua Vetere e Coltano, in provincia di Pisa. Probabile un arrivo a terra non immediato, le navi potrebbero essere per qualche giorno un vero e proprio alloggio provvisorio degli immigrati. Anche perché le tendopoli destinate a ospitarli non sono tutte pronte. Oggi a Lampedusa - dove ieri in 2mila sono rimasti senza pasti - è previsto l'arrivo del presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Il Cavaliere annuncerà «misure risarcitorie e compensative per l'isola». L'arrivo del premier a Lampedusa ha fatto slittare a giovedì il Consiglio dei ministri che dovrà fare il punto sulla situazione. Oggi si cercherà l'intesa - difficile, al momento - con le regioni su siti e sistemi di accoglienza. Molte le liste in circolazione, per ora del tutto provvisorie. Osserva il leader della Lega, Umberto Bossi: «Nessuna regione è contenta di prendere i migranti. La prima cosa è portarli dall'isola a casa. Ma queste sono cose che Maroni conosce a menadito». Poi aggiunge: la soluzione è una sola: «Föra da i ball». «Ci vada lui» replica Pierluigi Bersani. Le tensioni non mancano anche all'interno dell'Esecutivo, il premier non vuole respingimenti di massa. Intanto per l'emergenza umanitaria si raddoppia, o quasi, l'impegno delle unità delle forze dell'ordine: da oggi ce ne sono 900 in più tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, destinati a Lampedusa e negli altri centri sul territorio italiano, che si aggiungono al migliaio già in attività. Non è escluso che i circa 2mila agenti diventino molti di più se l'immigrazione dal Nordafrica proseguirà a questi ritmi. Poi bisognerà fare i conti, visto che ogni agente costa in missione circa 120 euro al giorno in più. Al Viminale in serata si è riunita l'unità di crisi istituita per la gestione dell'emergenza umanitaria presieduta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, con il capo della polizia, Antonio Manganelli, e i prefetti Rodolfo Ronconi (direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere) e Angela Pria (capo del dipartimento immigrazione e libertà civili). Dall'inizio dell'anno, ha detto il ministro, sono arrivati dalla Tunisia a Lampedusa 21.725 migranti. Sui rimpatri Maroni ha precisato che saranno fatti «nel pieno rispetto di tutte e direttive europee, di tutti i trattati internazionali e con la garanzia che anche per questi clandestini, che sono comunque persone, siano rispettati tutti i crismi della legalità, così come abbiamo sempre fatto». Ma con la Tunisia la partita dei rimpatri è ancora tutta aperta. E Maroni si è scontrato con il commissario europeo Cecilia Malmstrom, secondo cui l'Italia ha molti fondi europei da spendere: «Zero virgola è il contributo europeo» ha replicato il ministro dell'Interno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

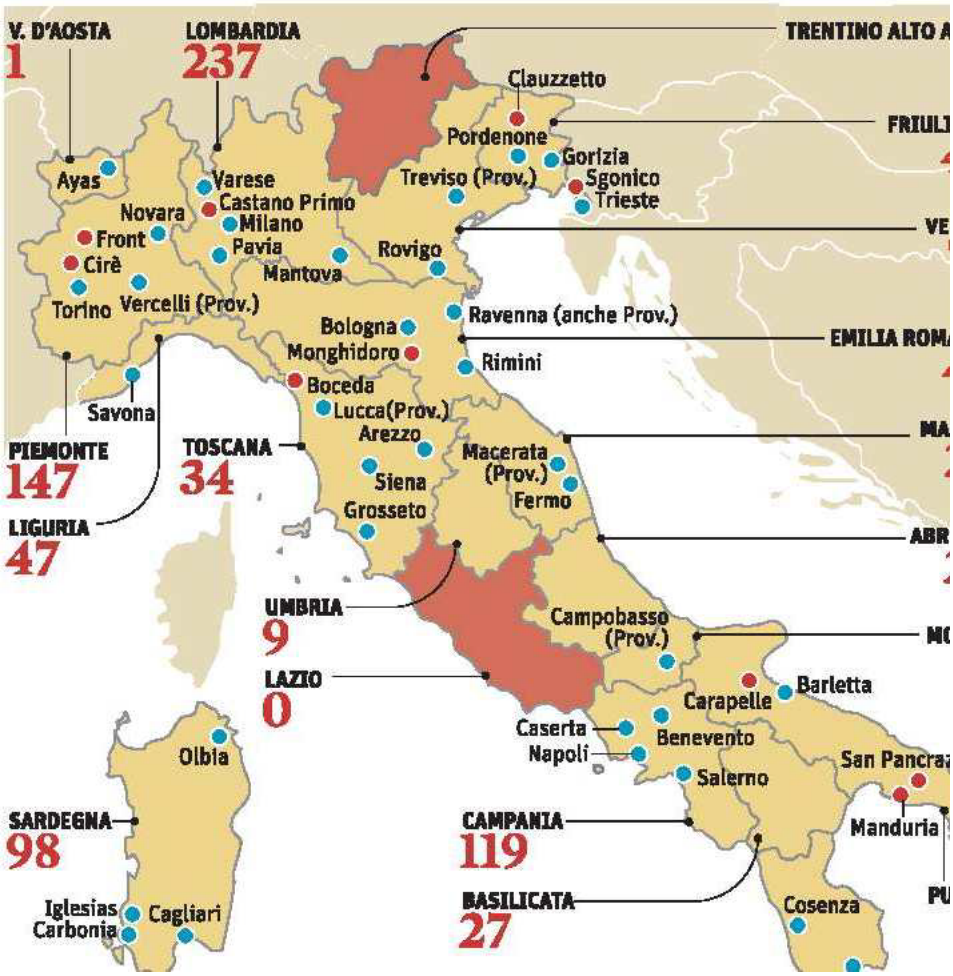
Marco Ludovico

SEGUE GRAFICO

Il peso del «fattore immigrati» sul voto

Il mumero dei comuni in cui si vota

● Comuni principali ● Possibile localizzazione dei centri per inmigrati



CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.11

La variabile voto – Lega preoccupata per l'effetto in tutto il Nord

Il difficile incrocio tra siti e urne: ecco la mappa-rebus di Maroni

LOMBARDIA IN TESTA - È la regione dove si voterà di più: 237 città, un sito in ballo - Seguono Piemonte (147 comuni) e Veneto (76). Ma il braccio di ferro è con il Sud

ROMA - Urne e immigrati: un incrocio letale che sta mandano in tilt governo e coalizione di maggioranza, Pdl e Lega. Basta incrociare due dati sulla cartina geografica dell'Italia per capire che sull'immigrazione la temperatura salirà sempre di più. Se da un lato si mettono tutte le città in cui si voterà il 15 maggio e dall'altro si segnano tutti i possibili siti dove verranno dislocati gli immigrati e i profughi, si arriva dritti dritti al «Fora d'i ball» del Senatur. Insomma, la campagna elettorale è cominciata e anche con i suoi toni più alti. Del resto se ancora si litiga sui siti, se è stata necessaria una cena tra il premier e i suoi e se sarà necessaria ancora una nottata per negoziare con le Regioni è proprio per la scadenza delle amministrative. Soprattutto è il Carroccio in fibrillazione. L'elenco che suscita tormenti al Senatur ha la Lombardia in testa. È la regione dove si vota in assoluto di più in termini di comuni e di elettori: 237 città, due Comuni importanti come Milano e Varese e due province, Mantova e Pavia. Ed è certo che dovrà dare un contributo all'emergenza-immigrati anche se il sito provvisoriamente individuato – Castano Primo in provincia di Milano – forse sarà cambiato e anche se i 9mila immigrati forse saranno un po' più o un po' meno. Insomma, è scontato che in pieno territorio padano arriverà una piccola Lampedusa. Senza contare che si vota non solo a Varese – la città di Bossi e Maroni – ma in tantissimi Comuni di tutte le Province. E anche nella provincia dove la Lega vuole tentare il colpaccio: scippare Mantova, roccaforte rossa. Gianni Fava, deputato leghista mantovano è la carta che il Carroccio gioca contro il candidato del centro-sinistra, Alessandro Pastacci. «Sono preoccupato. Spero solo che l'effetto-Libia non diventi il nostro Vietnam. Le dico chiaramente – racconta Fava – che la nostra base è in fermento, chiede di essere drastici, di mandarli via. Temo ricadute non positive su di noi anche se ci siamo schierati contro il conflitto in Libia mentre il Pd lo ha sollecitato». L'allarme di Fava a Mantova è quello che c'è anche in Veneto, altra regione verde Lega. Lì si vota nella provincia di Treviso, sempre con un candidato del Carroccio, e a Rovigo. Anche lì le trattative serrate con il leghista Maroni stanno cercando di dirottare gli immigrati sui siti più a Nord. Per esempio, in Trentino unica regione con le urne chiuse. E c'è il Piemonte: 147 città votanti, in prima fila Torino, poi Novara e Vercelli. Anche qui ci sono due siti "ballerini" in provincia di Torino e soprattutto c'è un Governatore leghista. Ma questa partita assomiglia tanto a un derby Nord-Sud: finirà in un pareggio? Il fatto che il ministro dell'Interno sia della Lega rende, tra l'altro, le trattative con le Regioni meridionali più aspre. Anche perché se in Lombardia si vota in 237 città, in Lazio le amministrazioni sono 111 e in Campania 119 con Napoli, Benevento, Caserta e Salerno. Per il momento le Regioni che hanno dato di più e dove sono stati individuati più siti sono la Sicilia – si vota in 28 città (ma la data non è ancora fissata) – e la Puglia che potrebbe contribuire con due siti in provincia di Taranto e Foggia mentre si voterà in 61 città. Capitolo a parte è la Toscana, regione rossa, in lizza per accogliere gli immigrati con due siti (uno in provincia di Pisa, l'altro di Massa Carrara) e che ha una tornata di amministrative molto impegnativa: 34 Comuni tra cui Siena, Grosseto, Arezzo e Lucca. La Lega voleva lanciare la sua offensiva ma forse dovrà rinviare le ostilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

IL SOLE 24ORE – pag.19

Federalismo fiscale – Novità per i contribuenti nel fisco municipale e regionale: interessate abitazioni e auto

Maxi-sanzioni sugli immobili

Da maggio stretta sulle case fantasma, da giugno sugli affitti in nero - ADDIZIONALE IRPEF - Mentre quella comunale potrà salire già quest'anno dello 0,2% fino al tetto dello 0,4%, quelle regionali saranno bloccate fino al 2013

Se è vero che l'alba completa del federalismo arriverà solo tra sette anni i primi riflessi sui contribuenti si vedranno già nell'immediato. E interesseranno soprattutto immobili e auto. Con un impatto non di poco conto per un Paese che vede l'80% della sua popolazione abitare in una casa di proprietà e che è secondo al mondo per il numero di vetture ogni mille abitanti. Le prime date fissate nel calendario delle ricadute concrete della riforma interessano i proprietari di casa, specie se infedeli al fisco. Oltre all'avvio della cedolare secca sugli affitti, il decreto sul federalismo municipale assegna ai Comuni il maggior gettito che si genera quando viene scoperta una «casa fantasma», sconosciuta al catasto. La legge di conversione del «milleproroghe» ha concesso ai proprietari i tempi supplementari, ma dal 1° maggio partiranno le super-penalità che attribuiranno anche all'immobile una rendita presunta retroattiva a partire dal 2007; oltre alla sanzione (516 a 4.132 euro), chi viene pescato si troverà a dover pagare quattro anni di tasse arretrate, a meno che fornisca (e non è facile) prove certe sul fatto che la casa incriminata è stata costruita dopo. Nel mirino, dopo le regolarizzazioni, ci sono ancora 900mila case spuntate senza informare il fisco. I proprietari che vogliono sfidare il rischio possono contare sul fatto che i Comuni, dopo aver individuato le case fantasma, dovranno gestire la patata bollente dell'abusivismo, e potrebbero decidere di rinunciare al gettito per evitare problemi. Nessuna difesa, invece, proteggerà l'almeno mezzo milione di italiani che danno in affitto un immobile senza registrare il contratto: per loro la data chiave è il 6 giugno, 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, e la minaccia principale arriverà dagli inquilini. Da quel giorno, infatti, chi viene pizzicato con un affitto in nero, oltre alle sanzioni, si vedrà abbassare per quattro anni il canone al triplo della rendita catastale, cioè a livelli decisamente più bassi di quelli di mercato (lo «sconto» per l'inquilino, dove gli affitti sono più alti, può arrivare al 90%). Sessanta giorni è anche il termine entro il quale dovrà arrivare il regolamento governativo che spiega come e quando sarà sbloccata l'addizionale comunale all'Irpef. Che potrà salire dello 0,2% l'anno con un tetto dello 0,4 per cento nel biennio. Se l'Esecutivo non si pronuncerà entro quella data i sindaci potranno comunque procedere allo "scongelamento". Con una precisazione: l'eventuale innalzamento non avrebbe comunque effetto sulla determinazione dell'acconto. Identico il meccanismo per la tassa di soggiorno, che può chiedere ai turisti fino a 5 euro per ogni pernottamento; anche in questo caso è previsto un regolamento attuativo entro 60 giorni, ma i Comuni potranno comunque applicare l'imposta se non arriveranno le istruzioni governative. E sempre da quest'anno al via le novità sul fisco per gli automobilisti, che dovranno fare i conti con le aliquote differenziate dell'Rc auto e la nuova Ipt (si veda l'articolo a fianco). Si dovrà invece aspettare il 2013 per vedere ritoccate all'insù le addizionali regionali all'Irpef. Alla quota fissa dello 0,9% ogni governatore potrà aggiungere: il primo anno lo 0,5% su tutte le fasce di reddito; nel 2014 l'1,1% e dal 2015 il 2,1% (in entrambi i casi sui redditi superiori a 15mila euro). In un secondo momento la quota fissa dello 0,9% verrà rideterminata con Dpcm per assorbire l'eliminazione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Ragion per cui potrebbe salire di circa l'1 per cento. Senza aggravio però per il contribuente che si vedrà ridotto di un importo analogo le aliquote statali. Dovranno attendere il 2013, infine, tutti quei contribuenti che oggi non beneficiano delle detrazioni per carichi di famiglia e che invece potrebbero vedersele riconosciute con legge regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno
Gianni Trovati

Cosa cambia per i cittadini

Un viaggio in quattro puntate
Comincia oggi l'approfondimento in 4 puntate del Sole 24 Ore sulle novità del federalismo per cittadini, imprese, professionisti e amministratori locali. Anche se la riforma produrrà i suoi effetti in maniera piena solo nel 2018, modifiche interesseranno a breve contribuenti e operatori. Si comincia dagli immobili: a maggio entreranno in vigore le maxi-sanzioni per i proprietari di un immobile fantasma che non lo abbiano dichiarato al catasto entro il 30 aprile; entro il 6 giugno dovrà arrivare il provvedimento che disciplinerà la stretta sugli affitti di nero. Nata per spingere ancora più contribuenti a optare per la cedolare secca sulle locazioni al 21%

- Le novità fiscali
- A chi andrà il gettito

2011

IMAGOECONOMICA

- Debutta la cedolare secca al 21% (19% sui canoni concordati) sugli affitti. L'addizionale comunale Irpef sale dello 0,2% (fino allo 0,4%) e arriva la tassa di soggiorno per i turisti. L'Rc auto potrà salire al 16%

- Il 21,7% del gettito da cedolare andrà ai Comuni con l'Ici e il 30% dei tributi versati sui trasferimenti immobiliari. Le Province otterranno Ipt ed Rc auto manovrabile. Alle Regioni va il 44,7% dell'Iva

2012

IMAGOECONOMICA

- La nuova tassa di scopo diventa effettivamente operativa. L'imposta sull'Rc auto da erariale si trasforma in tributo provinciale e arriva la nuova Ipt valida sia per le auto nuove e usate

- I proventi della tassa di scopo (fino a 10 anni) finanziano le opere pubbliche dei Comuni. Ipt ed Rc auto vanno alle Province. Cambia la quota di compartecipazione regionale Iva in vista dell'anno dopo

2013

FOTOGRAMMA

- L'addizionale regionale Irpef può salire dallo 0,9 all'1,4%, nelle Regioni in cui ciò non accade l'Irap può scendere anche fino a zero. Addio alla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina

- Oltre che dall'addizionale Irpef il gettito delle Regioni è alimentato dalla nuova compartecipazione Iva. Regioni che possono anche introdurre detrazioni per la famiglia

2013

OLYCOM

- Scompare l'Ici e arriva l'Imu con un'aliquota del 7,6 per mille. Su tutti i trasferimenti immobiliari si paga il 9%. L'addizionale Irpef regionale può essere portata al 2% (e al 3% dal 2015)

- Così come l'Ici anche l'Imu finisce nelle casse dei Comuni che possono ricevere una quota più ampia del gettito da cedolare secca rispetto al 21,7 per cento. Eventualmente anche il 100%

IL SOLE 24ORE – pag.19

Trasferimenti immobiliari – Dal 2014 il nuovo impianto

Tasse sul mattone subito ai sindaci

Il mattone è al centro del ridisegno federalista del fisco, non solo negli importi che si pagano ma anche nella destinazione dei soldi versati dai contribuenti. Più enti locali e meno stato, naturalmente, anche se almeno nei primi anni le risorse destinate ai sindaci non finiranno tutte direttamente al comune dove si trova l'immobile, ma saranno in parte dirottate al «fondo sperimentale di riequilibrio» per allentare le differenze territoriali della ricchezza immobiliare. Ai sindaci andrà da quest'anno il 30% delle imposte di registro e bollo sulle compravendite, e la stessa quota delle ipocatastali e dei tributi speciali. Il pacchetto destinato alle amministrazioni locali comprende poi il 21,7% del gettito della cedolare secca, che per un debutto pieno già da quest'anno aspetta però una rapida attuazione da parte delle Entrate. Il provvedimento dovrebbe arrivare a breve, anche per rimanere in linea con il calendario degli adempimenti fiscali, poi si vedrà il seguito che la nuova imposta sarà in grado di raccogliere nell'anno iniziale; se il gettito sarà meno del previsto, si dovrebbe alzare la quota di gettito assicurata ai comuni. Le risorse assegnate agli amministratori locali si divideranno in due: una parte, da stabilire in Conferenza Stato-Città, servirà per il fondo di riequilibrio, il resto rimarrà nel territorio dov'è nata. Dall'anno prossimo, gli sconti offerti ai proprietari dalla tassa piatta potranno essere attenuati dalla nuova imposta di scopo, che nel suo primo biennio di vita rimarrà sotto forma di addizionale all'Ici. Finora questa imposta è stata pochissimo applicata, ma il nuovo regolamento (da scrivere entro il 31 ottobre) ne amplia la portata e le permette di durare 10 anzichè 5 anni e finanziare integralmente le opere pubbliche (prima il limite era al 30%). Anche per il fisco immobiliare, l'anno dell'entrata a regime del nuovo impianto federalista è il 2014, quando i comuni manderanno in pensione l'Ici per introdurre l'Imu, che alzerà l'aliquota media di riferimento (7,6 per mille anziché il 6,4 di oggi) ma cancellerà l'Irpef sui redditi immobiliari, con un dare-avere che aiuterà le persone fisiche penalizzando però imprese e agricoltori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.19

Imposte provinciali – Prelievo manovrabile sulle assicurazioni

Rc auto fino al 16% e Ipt modulabile

Innalzamento dell'Rc auto fino al 16% e rimodulazione dell'imposta sulle trascrizioni in base alla cilindrata del veicolo acquistato. Sono le due novità più imminenti che la riforma federale potrebbe riservare agli automobilisti, stando al decreto sul fisco regionale approvato dalla bicamerale giovedì scorso e in attesa di Palazzo Chigi per il via libera finale. Nel tentativo di collegare le entrate alle funzioni da svolgere il provvedimento assegna da quest'anno alle Province, che si occuperanno soprattutto di strade e mobilità, il gettito dell'imposta sulle assicurazioni. Gli enti potranno aumentare o diminuire del 3,5% l'aliquota oggi fissata al 12,5 per cento. Per farlo basterà una delibera provinciale che dovrà arrivare non prima di 60 giorni. Dal 2012 il prelievo sull'Rc auto diventerà un tributo provinciale a tutti gli effetti. Andrà pagato non più alla compagnia ma direttamente all'amministrazione con la nuova modulistica che l'agenzia delle Entrate dovrà emanare entro il 2011. A tappe cambierà anche l'imposta provinciale sulle trascrizioni (Ipt). Nei 30 giorni successivi all'entrata in vigore del Dlgs l'Economia dovrà emanare un decreto ministeriale che consenta di modulare l'Ipt sul tipo di veicolo, alla cilindrata, alla potenza. Così da avere sulle vetture nuove un'Ipt variabile anziché fissa come oggi. Toccherà poi alla legge di stabilità cambiarne i presupposti e l'applicazione in base ai principi fissati dal Dlgs sul fisco regionale e provinciale: farla pagare sia per le immatricolazioni sia per i passaggi di proprietà; limitarla ad auto, moto (oltre una determinata cilindrata) e rimorchi; parametrarla in base a potenza del motore e classe d'inquinamento; semplificare il regime delle agevolazioni; destinare il gettito alla provincia dove risiede o ha la sede legale chi versa l'imposta. Fermo restando che fino a fine anno si applicherà la normativa attuale. Nel 2013 il set di tributi automobilistici devoluti alle amministrazioni provinciali sarà completato da una compartecipazione al bollo auto. Che continuerà a restare una tassa regionale ma vedrà una parte del gettito migrare verso le Province. Laddove i trasferimenti (sia di parte corrente che in conto capitale ma non finanziati con l'indebitamento) faranno il viaggio inverso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

IL SOLE 24ORE – pag.22

Utility – La scelta di Vendola su Aqp

Acquedotto da Spa a ente regionale

L'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, cambia faccia. Da Spa torna un ente pubblico. Un ente regionale. È stato approvato il disegno di legge che prevede l'istituzione dell'Ente idrico pugliese ed è all'esame delle commissioni della regione Puglia in sede referente, per poi andare al voto del consiglio regionale. È una decisione politica. Visto che la Spa Acquedotto pugliese oggi funziona (almeno, funziona certamente meglio del poltronificio che era appena qualche anno fa), allora il presidente della Puglia, Nichi Vendola, vuole poter sfoggiare all'occhiello della sua casacca politica un ente pubblico, un ente regionale, che sia gestito come una società privata. La gestione dell'Acquedotto pugliese resta in mano a Ivo Monteforte, ingegnere, amministratore unico, il dirigente genovese chiamato nel 2007 da Vendola per dare efficienza all'organismo, e al direttore generale Massimiliano Bianco, economista da battaglia e da City di Londra. «Per noi, le regole cambiano poco. Cambia solamente la forma, l'etichetta, ma gli obiettivi di efficienza sono confermati», sorride Monteforte. Un secolo fa, tra il 1906 e il 195, l'Acquedotto pugliese realizzò un'opera che ricorda l'antica Roma: portò in Puglia – regione senza fiumi che fino ad allora aveva usato solamente le cisterne – l'acqua della Campania costruendo un canale che scavalca le valli e buca le montagne. È il "canale principale", che oggi è solamente uno degli elementi di una rete di 21mila chilometri di acqua potabile, 10mila chilometri di condutture fognarie, 182 depuratori. I dipendenti sono scesi a 2mila e dissetano 4 milioni di persone. «Nel '99 l'Ente autonomo acquedotto pugliese, l'Eaap, è stato "privatizzato" trasformandolo in una società di diritto privato. L'87% delle quote è della regione Puglia e il 13% della Basilicata», ricorda Monteforte. Il lavoro di Monteforte e Bianco in qualche anno ha ripulito l'Acquedotto dalle stratificazioni di un'ottantina di anni di sovrastrutture politiche, da quando il fascismo intravide nell'acquedotto un'occasione formidabile di propaganda e di potere fino alla stratificazione dei partiti e delle tessere degli anni recenti. Monteforte ha dovuto tagliare e sforbiciare «con la libertà di non dover compiacere nessuno», assicura. Oggi il costo operativo per abitante servito è di 70,77 euro contro una media nazionale di 78,09 euro e gli investimenti in cinque anni si sono moltiplicati per dieci e ora sono oltre i 200 milioni. «Abbiamo dovuto ridurre le perdite, ricuperare i consumatori morosi, a cominciare da tanti sindaci ed enti pubblici, per arrivare a un fatturato sui 400 milioni e un utile 2009 di 12,6 milioni contro i 2,1 del 2008», osserva Bianco. Non a caso Moody's, Standard & Poor's e Fitch hanno alzato le stime sulla spa. Se rimarrà una spa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.23

Territorio – Il presidente della Confindustria regionale Fiore chiede una svolta al governatore Caldoro

«Immobilismo in Campania»

Critiche dalle imprese all'assessore alle attività produttive - LO SCENARIO - Le società denunciano l'impasse sui contratti di programma. La replica di Vetrella: «Nessuno stop, avviati numerosi interventi»

NAPOLI - Atto d'accusa di Confindustria Campania contro l'assessorato regionale alle Attività produttive: a quasi undici mesi dall'insediamento della nuova giunta, nulla di significativo è accaduto sul fronte dello sviluppo. Attraverso una lettera indirizzata al governatore Stefano Caldoro e, per conoscenza, alle altre parti sociali, il presidente degli industriali campani Giorgio Fiore solleva con forza quella che definisce «l'annosa questione dei contratti di programma, rispetto al cui iter di approvazione – scrive Fiore – è ormai un anno che ci vediamo rassicurati dall'assessore alle Attività produttive sull'impegno a velocizzare le procedure interne che (…) per dodici contratti prevederebbe solo la firma dell'accordo». Al centro delle critiche c'è Sergio Vetrella, docente universitario di sistemi aerospaziali ed ex senatore, cui a maggio 2010 sono state affidate insieme le pesantissime deleghe all'Industria e ai Trasporti per il territorio regionale. All'indomani del suo insediamento, Vetrella si è trovato sulla scrivania le pratiche di 88 contratti di programma eredità dell'amministrazione Bassolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07). Sostanza della presa di posizione di Confindustria Campania: a ormai quasi un anno da quel giorno, non si è mosso praticamente nulla. Al di là di qualsiasi considerazione nel merito dei progetti, i dati evidenziano una situazione di impasse per quanto riguarda l'implementazione concreta dell'attività e la traduzione dei progetti in azioni operative: su un totale di 88 progetti presentati, 12 sono quelli già approvati, per sbloccare i quali – spiegano gli imprenditori – basterebbe appena una firma. Si va dal piano di Elasis a quello delle acque minerali Ferrarelle, passando per il gigante dell'agroindustria La Doria (si veda tabella a fianco con il dettaglio delle iniziative bloccate ndr.) Trentanove le iniziative in corso di valutazione mentre per 10 pratiche l'istruttoria di ammissibilità risulta ancora in corso. Effetto dell'impasse: in una regione che in quanto a politiche di sviluppo avrebbe bisogno di una drastica scossa, restano ancora bloccati investimenti complessivi pari a 2,59 miliardi e contributi pubblici da 1,09 miliardi. All'attacco di Fiore fanno idealmente eco le prese di posizione nette dei sindacati che aprono altri fronti al di là dei contratti di programma. «Non critico – commenta Michele Gravano, segretario di Cgil – il fatto che Vetrella concentri in sé due deleghe così importanti come quella alle Attività produttive e quella ai Trasporti, per quanto possa riuscire difficile amministrare insieme i due settori. Tuttavia – prosegue Gravano – contesto che l'assessore snobbi sindacati e associazioni di categoria quando si tratta di prendere le decisioni importanti. E poi manca da parte dell'assessorato una strategia sulla gestione dei fondi comunitari 2007/2013». Lina Lucci, segretario di Cisl, che ha già annunciato per il prossimo 16 aprile una mobilitazione sui temi di sviluppo e sanità, rincara la dose: «Vorremmo, tra le altre cose, sapere dall'assessore Vetrella quando gli oltre mille imprenditori che l'anno scorso hanno aderito al progetto "Work Experience" riceveranno i contributi a loro accordati». L'iniziativa metteva sul piatto risorse pari a 12 milioni di euro complessivi per attivare borse di studio in azienda rivolte ai disoccupati. «C'è chi ha ottenuto parere favorevole – continua la Lucci – ma non sa cosa dire ai giovani che aveva intenzione di impiegare». Anna Rea di Uil invoca «un intervento deciso del governatore Caldoro che risolva il problema dell'attuale immobilismo». Come replica il diretto interessato? «Respingo nettamente – dichiara Vetrella – le accuse di immobilismo: da quando mi sono insediato ho infatti avviato numerosi interventi: dalle borse di studio per giovani al credito d'imposta, e abbiamo quasi completato l'elaborazione del piano strategico di sviluppo generale che presenteremo a breve». Peccato che gli imprenditori non se ne siano accorti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.33

Semplificazioni – Avvio delle nuove procedure dopo la proroga che consente l'invio cartaceo per municipi in ritardo

Lo Sportello unico lancia la sfida

Per lo Sviluppo economico il 60% della popolazione risiede in comuni accreditati - IL QUADRO - Il Centro, con l'eccezione del Lazio, è l'area più virtuosa - A Milano il sistema entra in funzione oggi Napoli partirà il 21 aprile

Quasi il 60% d'Italia è già accreditato o all'ultimo step: circa 3mila comuni, dove vivono 35 milioni di persone, dispone di fatto degli strumenti per lo Sportello unico impresa. Le province dove il 100% dei Comuni è accreditato sono Aosta, Ferrara, Forlì-Cesena, Firenze, Grosseto, Lucca, Pescara, Parma, Pesaro-Urbino, Pistoia, Ravenna e Reggio Emilia: si disegna così un Centro particolarmente virtuoso, dove comunque (Lazio escluso) ha aderito il 90% dei Comuni, vaste aree del Nord e del Centro-Sud dove la percentuale cala tra il 10% e il 50% e, a macchia di leopardo, province (soprattutto in Calabria nel Triveneto) dove ci si ferma sotto il 10 per cento. Questi i dati di ieri dello Sviluppo economico, che ha risposto così alle critiche di Rete Imprese Italia. Che sabato scorso aveva espresso forti dubbi sull'operazione affermando che solo 2mila Comuni fossero pronti a partire; per il ministero i municipi accreditati sono 2.342, le pratiche in lavorazione sono 582 e 1.011 sono in istruttoria finale. Nel concreto, la prima giornata dello Suap non ha registrato nessuna ressa, telematica o cartacea (è infatti ancora possibile presentare la domanda anche su carta sino al 30 settembre, dove gli strumenti web non sono completati). A Milano la ricezione telematica parte addirittura oggi (per chi legge). Nessun problema tecnico, spiegano dalla direzione: «Cittadini e professionisti sono stati avvisati con anticipo sulla data dalla quale non sarà più possibile consegnare documentazione a mano». A Torino, invece, dove le domande inviate via Pec continuano a convivere con quelle cartacee, l'esordio è avvenuto in sordina. Il Comune, da circa un mese ha attivato un protocollo con la Camera di commercio per permettere agli esercenti di inviare telematicamente le pratiche di avvio attività a entrambi gli enti. «Finora ne sono arrivate cinque o sei», afferma Ernesto Pizzichetta, responsabile dello Sportello unico. Anche dall'altro lato del Norditalia, a Nord Est, il varo dello Sportello unico telematico è stato all'insegna della calma piatta. Tranne Treviso e Rovigo, gli altri Comuni capoluogo erano pronti già ieri a ricevere la Scia. Come a Padova, dove, però, ieri non sono giunte pratiche telematiche. «Tuttavia - dicono dall'ufficio Commercio del comune - è da un mese che diamo la possibilità ai cittadini di inviare la documentazione in formato elettronico. Su 180 richieste pervenute in questo periodo, le Scia arrivate via Pec sono una ventina». In ogni caso, il comune patavino continuerà ad accettare ancora per le prossime settimane la documentazione cartacea. Come Venezia: «Ancora per un mese - dicono dall'ufficio Sviluppo economico - anche se tutto è pronto per l'iter telematico». In Friuli-Venezia Giulia Udine è già pronta. «Oggi però non sono arrivati documenti via Pec» dicono dallo sportello attività produttive. La Pec è stata attivata a fine 2010, ma finora il riscontro è stato scarso. A Bari lo Suap sul sito c'è e da oggi, ottenuto l'accreditamento, dovrebbe essere attivo su tre linee: il commercio al dettaglio su aree private, le forme speciali di vendita al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande.

Saverio Fossati

I numeri

2924

GLI SPORTELLI

Il numero dei Comuni accreditati o in via di accreditamento; qui risiedono 35 milioni di abitanti, il 57 per cento della popolazione italiana.

593

SUAP IN DELEGA

Sono i municipi che stanno lavorando con le Camere di commercio per l'attivazione dei front office e la pubblicazione delle modulistiche.

Nelle città maggiori

1 ROMA

Operativo e con un grande successo. È la fotografia dello Sportello unico per le attività produttive, attivo nella Capitale già dal giugno dello scorso anno. Un'eccezione nel panorama generale. A Roma il Suap assiste il lavoro dei 19 sportelli unici municipali. Qui i cittadini possono avviare una pratica, monitorarne l'avanzamento, effettuare pagamenti e ricevere autorizzazioni e permessi, tramite il web. «Fin da giugno 2010 è stato possibile presentare online l'istanza volta a realizzare, anche sotto il profilo edilizio, impianti produttivi, industriali e/o artigianali, ovvero impianti di carburante - dice Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive di Roma Capitale -. Entro settembre sarà possibile presentare in via telematica ogni istanza concernente gli impianti produttivi, anche quelli di natura commerciale».
(Serena Riselli)

2 NAPOLI

Il comune di Napoli prende tempo per il definitivo passaggio online delle procedure riguardanti la segnalazione certificata di inizio attività per imprese o impianti produttivi. «Siamo pronti - spiega Riccardo Roccasalva, responsabile dello sportello unico comunale - il nostro sito è giudicato tra i migliori d'Italia dal portale governativo Impresa in un giorno, tuttavia abbiamo scelto di beneficiare della proroga introdotta dall'ultima circolare del ministero dello Sviluppo: l'obbligo di comunicare online l'inizio di attività a Napoli entrerà in vigore il 21 aprile». «Abbiamo rimandato il termine - prosegue Roccasalva - per comunicare meglio alle parti sociali tempi e modi delle nuove procedure». Chi volesse presentare online la propria domanda, già in questi giorni può farlo «perché sul nostro sito - spiega il dirigente - è scaricabile tutta la modulistica».
(Francesco Prisco)

3 FIRENZE

A Firenze il Suap si è adeguato alle nuove normative. Aumentano le attività avviabili con una semplice dichiarazione (la Scia, Segnalazione certificata d'inizio attività) che sostituisce l'autorizzazione amministrativa: circa 120 settori si aggiungono ai 273 già coinvolti. Oltre alle attività del settore Sviluppo Economico operanti da anni come Suap (strutture ricettive, attività estetiche, commercio in sede fissa, somministrazione, industria, artigianato, carburanti) ora tutte le attività produttive faranno riferimento allo Sportello Unico, compresi servizi alla prima infanzia, strutture sanitarie e farmacie, insegne, manifestazioni fieristiche. Per abituarsi alle novità, per 60 giorni gli uffici accetteranno, oltre alle richieste online, anche quelle cartacee. «Entro il 2011 – dice il vicesindaco, Dario Nardella - sarà possibile verificare su internet lo stato dei procedimenti».
(Andrea Gennai)

4 BOLOGNA

Nessuna richiesta di Scia in forma telematica è arrivata ieri allo sportello Suap del comune di Bologna. Pochi cittadini sanno che è attiva la piattaforma informatica regionale People Suap, che permetterà ai comuni dell'Emilia-Romagna la trasmissione telematica delle pratiche. «Il programma - dice il direttore dello sportello unico, Romano Mignani - è ancora in fase di sviluppo. Possiamo inviare telematicamente soltanto le pratiche relative al settore del commercio e dei servizi alla persona. Dobbiamo ancora telematizzare, invece, i pubblici esercizi, la somministrazione di alimenti e bevande e le attività di pubblica sicurezza".
Una decina le pratiche, tutte in forma cartacea, pervenute oggi allo sportello unico che ha registrato anche due richieste di accreditamento all'invio telematico da parte di studi professionali.
(Mariangela Latella)

5 GENOVA

Si è accreditato per il rotto della cuffia, al sito ministeriale il Comune di Genova, che solo ieri ha inserito i propri riferimenti per l'invio delle pratiche online. A occuparsene sarà lo sportello per l'esercizio delle attività produttive (Seap), che già oggi lavora come interfaccia per tutti gli imprenditori che intendono avviare, ampliare o rilevare un'attività, e che lavora in collaborazione con quello unico per le imprese (Sui), che si occupa degli iter che richiedono trasformazioni urbanistiche. Nemmeno nel capoluogo ligure, quindi, è attiva una piattaforma specifica. «Stiamo lavorando alla predisposizione di un sistema per la compilazione delle pratiche online - spiega il responsabile del Suap, Giacomo Tinella - e contiamo di essere pronti alla fine dell'estate. Per i cittadini è comunque già possibile scaricare i moduli dal sito e inviarceli compilati attraverso la posta certificata».
(Maria Chiara Voci)

IL SOLE 24ORE – pag.33

ComUnica

In un anno 3 milioni di pratiche online

Sono 2.944.537 le «comunicazioni uniche» arrivate al sito www.registroimprese.it dal 1° aprile 2010 a oggi, per notificare la nascita di imprese, l'avvio, la variazione o la cessazione dell'attività o la cancellazione dal Registro. La comunicazione unica per la nascita dell'impresa, un solo modulo da inviare via internet alle Camere di commercio, che consente di assolvere tutti gli adempimenti relativi al Registro imprese, all'Inps, all'Inail e all'agenzia delle Entrate, è diventata obbligatoria un anno fa per tutte le tipologie di imprese (anche quelle individuali). La nuova procedura (prevista dalla legge 40/2007 e attuata dal Dpcm del 6 maggio 2009 che ha fissato le regole tecniche) ha accompagnato la nascita di 521.864 imprese, mentre sono state 1.876.323 le comunicazioni per la variazione del proprio stato agli enti interessati. Le comunicazioni di cessazione delle attività sono state in un anno 116.989 e le cancellazioni dal registro imprese 252.173. Dei quasi tre milioni di pratiche trasmesse, 1.904.543 riguardano società, mentre 1.039.994 si riferiscono a imprese individuali. Per il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, il passaggio alla comunicazione unica «ha dato una prima attuazione concreta al contenuto della direttiva europea sui servizi, secondo cui le imprese hanno diritto a un punto unico di contatto con la pubblica amministrazione per tutto quanto le riguardi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.34

Immobili ed energia – In vigore da ieri il decreto legislativo che rivede le disposizioni sulle fonti alternative

La «nuova Dia» prova il debutto

Procedura alleggerita per i mini-impianti fino a 1 MW di potenza - L'INDICAZIONE - Possibile convertire la vecchia dichiarazione di inizio attività con la Pas (procedura abilitativa semplificata)

Nuovi obblighi per le fonti rinnovabili e promozione del risparmio energetico. Queste le linee guida del decreto legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 81 della «Gazzetta Ufficiale» n. 71 del 28 marzo) che è entrato in vigore ieri. Atteso dal 5 dicembre (quando era scaduto il termine base della delega contenuta nella Comunitaria 2009), il decreto legislativo attua la direttiva per la «promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili» n. 28 del 23 aprile 2009. L'obiettivo dell'intervento normativo è porre le basi per permettere all'Italia di adempiere entro il 2020 all'obbligo di utilizzo di fonti rinnovabili assegnatole in sede comunitaria, che è pari al 17% del consumo finale lordo di energia (inteso come aggregato dei consumi elettrici, dei trasporti e della climatizzazione). Il decreto concentra l'intervento su due principali filoni. Da un lato sono stati introdotti nuovi incentivi e obblighi per l'uso delle fonti rinnovabili, quali fonti energetiche primarie per la generazione elettrica e per la climatizzazione degli ambienti, e in relazione ai biocarburanti per il trasporto. Il secondo campo di intervento è la promozione del risparmio energetico finalizzato a ridurre il consumo complessivo sul quale, nel 2020, andrà calcolata la quota nazionale. Oltre ai temi già ampiamente discussi, quali il passaggio dal terzo al quarto conto energia il 1° giugno 2011 (oggetto di un decreto ministeriale in corso di predisposizione) e la previsione di limiti all'uso delle aree agricole per l'installazione di impianti fotovoltaici, il provvedimento introduce norme di dettaglio di particolare interesse. Sotto il profilo autorizzatorio rilevano l'obbligo di una valutazione di impatto ambientale cumulativa per impianti localizzati sulla stessa area o in aree contigue e la previsione dell'accelerazione e semplificazione degli iter finalizzati alla sostituzione di impianti energetici preesistenti. Per gli impianti in fase di cantiere il decreto interviene sulle varianti al progetto autorizzato, prevedendo che l'autorizzazione unica deve essere rinnovata in caso di modifiche sostanziali, individuate non in base alla potenza dell'impianto (salvo si incida sulla potenza termica), ma in funzione di dimensioni, volumi e sedime occupato (i dettagli sono demandati a un decreto ministeriale). Viene introdotta la procedura abilitativa semplificata (Pas): si tratta di un provvedimento disegnato sulla falsa riga della Dia edilizia, volto a sostituire Dia e Scia in campo energetico, per esempio per la predisposizioni di impianti fotovoltaici e mini-eolici. Questa procedura potrà essere resa applicabile dalle regioni a impianti fino a 1 MW di potenza e le Dia vigenti potranno essere convertite, su istanza di parte, alla Pas. I nuovi edifici e le ristrutturazioni rilevanti sono fatti oggetto di obbligo di utilizzo di fonti rinnovabili per almeno il 50% dei consumi energetici correlati alla produzione di acqua calda sanitaria e di quote comprese fra il 20% e il 50% (crescenti dal 2012 al 2017) dei consumi aggregati per acqua calda sanitaria e climatizzazione degli ambienti (nei centri storici gli obblighi sono dimezzati). Non sono incentivati gli impianti che servono a raggiungere la quota d'obbligo negli edifici. Rilevante la norma che prevede che l'installazione di pompe di calore è considerata estensione dell'impianto idrico-sanitario esistente. Nell'ambito dell'obiettivo al 2020, almeno il 10% del consumo energetico associato ai trasporti dovrà essere soddisfatto con fonti rinnovabili. Viene, dunque, prevista l'accelerazione dei permessi per la distribuzione del biometano tramite pompe di carburante esistenti. I biocombustibili dovranno soddisfare criteri di sostenibilità (sociale e ambientale). La concessione di aree pubbliche e di siti militari per l'installazione di impianti di generazione da fonti rinnovabili è possibile, ma solo tramite gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Falcione

IL SOLE 24ORE – pag.34

I costruttori – I nuovi vincoli

Nel 2017 acqua calda dalle rinnovabili al 50%

Nel decreto sulle rinnovabili non c'è solo il nodo degli incentivi al settore. Ci sono anche norme che impattano in modo sensibile sulle costruzioni. Il decreto legislativo 28, infatti, stabilisce nuovi obiettivi di energia, termica ed elettrica, da raggiungere attraverso un percorso graduale che va da maggio 2012 al 2017 sia per i nuovi edifici che per le ristrutturazioni rilevanti di quelli esistenti. A introdurre gradualmente gli standard è l'allegato 3. Il primo scaglione partirà dal 31 maggio del 2012 e arriverà fino a dicembre 2013: da allora tutti gli immobili dovranno coprire almeno il 20% del fabbisogno di acqua calda sanitaria con energia rinnovabile. Una percentuale che non è particolarmente onerosa (in molte Regioni già oggi le soglie sono molto maggiori). Dal 2017 che si dovrà centrare l'obiettivo del 50% di acqua calda sanitaria «verde». Analoghi scaglioni – da maggio 2012 al 2017 – sono previsti anche per il fabbisogno di energia elettrica prodotta con le rinnovabili. Molto complesso sarà il rapporto con gli indici richiesti dalle leggi regionali: il decreto 28, all'articolo 11, infatti da un lato ammette la possibilità che Autonomie e Comuni richiedano valori superiori e, dall'altro, prevede in modo categorico che «gli obblighi previsti da atti normativi regionali» siano adeguati entro 180 giorni, pena la decadenza e l'applicazione dei limiti statali. L'impresa che riesce a incrementare del 30% i valori minimi di copertura da rinnovabile ottiene un bonus volumetrico del 5% in più. Previste anche nuove sanzioni: il costruttore che installa impianti di energia rinnovabile senza titolo paga in solido una sanzione pecuniaria da 1.000 a 150mila euro nei casi più rilevanti e da 500 a 30mila per quelli domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V.Uv.

IL SOLE 24ORE – pag.34

I progettisti – Cambio in corsa

Autorizzazione unica solo per grandi opere

Il decreto sulle energie rinnovabili introduce nuovi vincoli anche nel modo di progettare gli edifici, spingendo l'acceleratore sulla costruzione di fabbricati che integrino sempre più anche impianti di energia rinnovabile. Innanzitutto architetti, ingegneri e geometri dovranno fare i conti con una nuova categoria di titolo abilitativo, valida solo per gli impianti di rinnovabili, appunto: la Pas (procedura abilitativa semplificata) che può essere utilizzata per tutti gli impianti fotovoltaici che finora venivano abilitati con la Dia. In realtà, la Pas non è molto differente dalla denuncia di inizio attività: prevede una relazione dettagliata del progettista e la consegna degli elaborati del progetto e abilita ai lavori dopo 30 giorni di attesa. La vera novità è che deve comprendere anche gli elaborati tecnici per la connessione redatti dal gestore della rete. La Pas – come gran parte del decreto – è già in vigore da ieri. Per gli impianti più grandi è confermata l'autorizzazione unica. A fine lavori, il progettista deve presentare al Comune il certificato di collaudo e le informazioni sull'accatastamento. Inoltre, diventa più semplice l'installazione dei pannelli solari termici che da ieri possono anche avere il serbatoio di accumulo esterno. Da maggio 2012 il progettista dovrà anche rispettare le percentuali di copertura dei fabbisogni energetici con le rinnovabili (si veda l'articolo a fianco) e starà sempre a lui richiedere e giustificare eventuali deroghe. Già operativa anche la sanzione per il direttore dei lavori che realizza un impianto senza autorizzazione: si paga in solido con costruttore e committente da 1.000 a 150mila euro per le taglie grandi e da 500 a 30mila per quelli domestici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.35

Scuola – Le contromosse del ministero dopo il «no» agli inserimenti in coda

Graduatorie aggiornate ma in una sola provincia

Al via un tavolo interministeriale sugli incarichi dei precari

Via libera agli aggiornamenti delle graduatorie, ma in una sola Provincia, e convocazione di un tavolo politico con Economia e Funzione pubblica per alzare un argine, magari con un decreto legge, ai ricorsi di chi ha ottenuto incarichi multipli: la soluzione al complicato rebus dei precari della scuola potrebbe passare da qui. Almeno stando a quanto emerso ieri in un vertice a viale Trastevere tra l'Istruzione e i sindacati. L'incontro ha puntato l'attenzione sulla questione aperta dalla sentenza 41/2011, che aveva bocciato gli inserimenti in coda (cioè senza tenere conto dei punteggi maturati) nelle province diverse da quella originaria. La Consulta, per frenare questo meccanismo perché non considerava il «merito» degli aspiranti docenti, ha cancellato tutta la norma sugli inserimenti in più province, che era stata prevista dal decreto «salva-precari» del 2009 (articolo 1, comma 4-ter del Dl 134/2009). Su queste basi, il ministero dell'Istruzione ha proposto ieri la strada più prudente in base alle norme ancora in vigore, che permettono di rivedere gli elenchi ma non prevedono più la possibilità di iscriversi in più province: gli altri tre inserimenti, di conseguenza, sarebbero da considerarsi decaduti. Tanta cautela, che prevede un passaggio preventivo dall'Avvocatura dello Stato per ottenere il via libera, deriva anche dagli sfortunati tentativi parlamentari, che con un emendamento del Carroccio avevano provato a reintrodurre gli inserimenti in coda ma erano stati fermati dal Quirinale. Un'impostazione, questa, che trova anche appoggi sindacali: «È una soluzione ragionevole, e segue lo spirito originario della legge Fioroni – spiega Francesco Scrima, segretario della Cisl Scuola –; altrimenti si innestano le guerre fra poveri e si mettono le decisioni nelle mani dei tribunali». Proprio dai Tribunali arriva il secondo macigno sulla gestione del personale, dopo la sentenza di Genova che ha sancito il diritto di 15 insegnanti – destinatari di tre supplenze annuali senza però diventare di ruolo – a un risarcimento di oltre 50mila euro a testa. Oltre a ricorrere in appello, il ministero guidato da Mariastella Gelmini sembra sempre più intenzionato a ricorrere a un intervento normativo che ribadisca come per la scuola valgano regole diverse per la stabilizzazione rispetto al lavoro privato ma anche agli comparti della pubblica amministrazione. Ma questa soluzione non piace alle sigle sindacali che, Flc Cgil in testa, hanno chiesto un piano di assunzioni che riempia gli attuali vuoti d'organico. Con la preghiera di avviare un tavolo politico, capitanato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che scelga la soluzione politicamente e finanziariamente più opportuna. Anche attraverso un Dl. In serata è poi circolata la voce di una riunione al ministero tra Tremonti, Gelmini e alcuni rappresentanti della Cisl. Una circostanza smentita dagli interessati Intanto una nuova sentenza contro il Miur arriva da Napoli, dove il Tar ha accolto il ricorso della Cisl contro i tagli agli organici sulla base del presupposto che l'insegnante di sostegno va sempre garantito a un minore disabile «con connotazione di gravità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno
Gianni Trovati

I nodi aperti

01 | GRADUATORIE

La Corte Costituzionale ha bocciato la norma (articolo 1, comma 4-ter del Dl 134/2009) che permetteva l'iscrizione dei precari in quattro graduatorie provinciali, prevedendo l'inserimento in coda nelle graduatorie diverse da quella d'origine. Il ministero ora propone di avviare l'aggiornamento delle graduatorie tenendo in considerazione solo una iscrizione, e facendo decadere l'opzione per le altre tre province.

02 | INCARICHI

Il Tribunale di Genova ha condannato il ministero a risarcire i precari che hanno ottenuto incarichi annuali per tre anni consecutivi (il Tribunale di Siena invece ha disposto anche la stabilizzazione dei ricorrenti). Per evitare una pioggia di ricorsi, il ministero sta pensando a una soluzione normativa che preveda anche un piano di assunzioni.

IL SOLE 24ORE – pag.35

Riscossione – Regole troppo rigide

L'Antitrust boccia l'aggio fisso al 9%

L'INDICAZIONE - La cifra prevista dalla legge distorce la concorrenza e va trasformata in base d'asta. «Promosso» chi accetta offerte al ribasso

MILANO - L'Antitrust va all'attacco dell'aggio fisso garantito dalla legge alle società che effettuano la riscossione coattiva. La percentuale del 9% (solo il 4,65% per il debitore se paga entro 60 giorni, mentre chi accumula un ritardo ulteriore deve versare anche l'altro 4,35% che sarebbe a carico dell'ente creditore) congela il prezzo del servizio, cioè «l'elemento cardine su cui si incentra la dinamica concorrenziale», e finisce di conseguenza per distorcere il mercato. Per questa ragione la regola scritta all'articolo 17 del decreto legislativo 112/99 va cambiata, trasformando la quota obbligatoria in una base d'asta, che i concorrenti possono rivedere al ribasso: nel frattempo, aggiunge l'Autorità, le pubbliche amministrazioni che autonomamente hanno accettato offerte con aggi più bassi hanno fatto bene. Il ragionamento condotto dall'Antitrust nel parere AS811/2011 punta ovviamente l'attenzione sul mercato della riscossione dei tributi locali, dove Equitalia è in concorrenza con le società locali e quelle private iscritte all'Albo. È vero, spiega il parere, che il 9% è fissato da una legge, ma la regola scritta nel decreto del '99 che ha riordinato l'attività di riscossione va letta insieme alla riforma del 2005 (Dl 203), che per liberalizzare la riscossione dei tributi locali ha previsto l'obbligo per i comuni di affidare con gara il servizio o gestirlo con i propri uffici, chiudendo la strada degli affidamenti diretti. L'avvio del nuovo regime è stato prorogato al 31 marzo, e sta per essere ulteriormente posticipato al 1° gennaio 2012, ma gli affidamenti con gara sono già partiti, e in qualche caso le offerte hanno abbassato il livello dell'aggio. L'Antitrust promuove le amministrazioni che hanno compiuto questa scelta, ma non si ferma lì. Nel parere, l'Authority «auspica una modifica in senso concorrenziale» della norma sull'aggio, che giudica sproporzionata per garantire l'equilibrio del servizio. «Alcune forme di regolamentazione dei prezzi – riflette il parere – possono rispondere alle esigenze di tutela degli utenti e della pubblica amministrazione», ma solo «in circostanze eccezionali». La disciplina della riscossione prevede già requisiti di capitale (tra l'altro rivisti al rialzo negli ultimi due anni) per l'iscrizione all'Albo e cauzioni obbligatorie che gli operatori versano agli enti locali. In un panorama così regolamentato, l'aggio fisso a giudizio dell'Antitrust è sproporzionato e distorsivo; una misura indicativa, fissata come base d'asta e modificabile al ribasso dai concorrenti, sarebbe sufficiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Banda larga – Difficile per le aziende terminare le pratiche online – Sanità all'avanguardia

In ritardo la rete con i comuni

Veneto in lieve ritardo sulla media nazionale rispetto alla diffusione della banda larga nei comuni e nell'adozione del Voip: lo rileva l'Osservatorio Between che ha di recente indagato il rapporto fra Ict e pubblica amministrazione. Inoltre, pur presentando un livello di informatizzazione di base, presenza sul web e dotazioni intranet superiore a quello nazionale, rimangono ancora pochi anche in Veneto i comuni in cui l'impresa può interfacciarsi con la Pa totalmente per via telematica: visualizzare online informazioni sui servizi è quasi sempre possibile, ma riuscire a svolgere l'intero procedimento online no. Sul fronte delle diffusione dei servizi online nei siti delle Aziende sanitarie, il Veneto si classifica invece fra le regioni più avanzate d'Italia, ma il reale utilizzo di questi servizi rimane basso. «Alla sanità veneta, cui va riconosciuto l'importante investimento in atto sulle infrastrutture telematiche – spiega Gianni Perbellini, presidente della sezione Servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Verona – chiediamo un ulteriore sforzo per migliorare la qualità comunicativa e fornire una lettura interfacciata delle varie strutture e Asl, eliminando i problemi di interrelazione dovuti all'adozione di linguaggi informatici diversi. Abbiamo finalmente condiviso la necessità di arrivare ad anagrafiche dei pazienti che siano comuni a tutto il territorio regionale e il prossimo step è un'unica lingua per la sanità veneta». Non solo: Si Confindustria Verona auspica di arrivare all'omogeneità del linguaggio a livello nazionale almeno per ciò che riguarda il servizio al cittadino. «Per un linguaggio informatico comune a tutte le strutture sanitarie del paese forse è ancora presto – continua Perbellini –; i giusti investimenti in Ict e Tlc possono ad esempio, nel breve termine, mettere l'utente finale nelle condizioni di entrare in possesso con facilità della propria cartella clinica digitale per farsi assistere in qualsivoglia ospedale d'Italia». L'altra grande questione è come trasferire le opportunità fornite dalle nuove tecnologie al cittadino. Di nuovo, anche per la sanità, la carenza di banda larga è un collo di bottiglia cruciale visto che, stando alle elaborazioni di Confindustria Si Veneto su dati Eurostat, la quota di famiglie venete connesse alla banda larga fissa è inferiore alla media nazionale (34,3% contro 34,6%). Enorme potenziale anche per quanto riguarda la scuola: lo sviluppo dei contenuti su piattaforme, l'e-learning e l'open source, la realizzazione di reti di connessione fra le scuole, le biblioteche digitali, le video-conferenze, le relazioni scuola-famiglia, il sostegno ai ragazzi svantaggiati o diversamente abili. Accanto a sempre più scuole venete che hanno un sito web aggiornato, si segnala una tendenza simile a quella sopra riportata per la Pa: a un elevato livello di servizi carattere generale, non corrisponde un standard interattivo altrettanto alto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.5

Finanza pubblica

Inutilizzata la metà dei fondi regionali

Per le imprese ancora disponibili 242 milioni

Ci sono più di 242 milioni di euro ancora a disposizione delle Pmi nelle casse di Veneto Sviluppo. Una somma non trascurabile, considerando come la crisi economica abbia ridotto le possibilità per la pubblica amministrazione di aiutare le aziende. Oggi, infatti, non vi sono bandi regionali per ampliare o per avviare un'attività al di fuori degli strumenti gestiti da Veneto Sviluppo, finanziaria della regione. Incentivi che hanno la caratteristica di essere "a sportello", ovvero sempre disponibili e non soggetti ad alcuna scadenza che non sia l'esaurimento dei fondi. Cosa che, come si può notare dalla tabella a fianco, è lontana dal succedere. Duecentosette di questi 242 milioni sono oggi utilizzabili sotto forma di fondi di rotazione, ovvero di interventi per ridurre i tassi di interesse, ma accanto a queste misure classiche, esistono due particolari iniziative tese ad aiutare le imprese in modo differente, compartecipando al rischio d'impresa. Si tratta del Patrimonio destinato e del Fondo di capitale di rischio delle Pmi. «Come regione – ha dichiarato l'assessore regionale allo sviluppo economico, ricerca e innovazione Maria Luisa Coppola – possiamo dire di aver visto per tempo e in modo lungimirante nella giusta direzione e di aver messo a disposizione del tessuto economico veneto strumenti utili, efficaci e soprattutto semplici». Essenzialmente i nuovi incentivi sono due fondi di venture capital per complessivi 35 milioni, che diventeranno 65 a regime. Nel Patrimonio destinato la finanziaria della regione potrà entrare con una partecipazione fino al 49% e per un massimo di un milione di euro per 3-5 anni. Poi, a condizioni prefissate, stabilite caso per caso, l'imprenditore dovrà riacquistare la partecipazione permettendo a Veneto Sviluppo di investire in altre attività. A questa possibilità potranno accedere le Pmi in forma di società di capitale che prevedano un piano di investimenti fra i 500 e il milione e mezzo di euro e abbiano un notevole tasso di sviluppo e un futuro delineato da un business plan. La prima operazione è stata l'entrata nel capitale della Bellelli Engineering di Rovigo, attiva nel settore della progettazione dei semilavorati e apparecchiature per il mercato del gas. L'importo sottoscritto da Veneto Sviluppo, un milione di euro, rappresenta il 22% del capitale sociale. Il fondo di capitale di rischio invece, pur avendo le caratteristiche principali del fondo, avrà target del tutto diverso. Con questo incentivo la finanziaria della regione potrà assumere partecipazioni in Pmi solo ad alto contenuto tecnologico per un periodo di 5 anni e potrà finanziare anche le start up, cosa impossibile con l'altro strumento. «Credo sia segnale di sostegno fondamentale – ha detto Francesco Borga, presidente di Veneto Sviluppo – il fatto di aver dato alle Pmi venete la possibilità di reperire capitale "paziente", che può essere utilizzato per sostenere piani di sviluppo, nuove strategie, e altri processi critici del ciclo di vita di un'azienda». Il principale lato positivo di questi fondi è infatti quello di dare alla struttura economica delle imprese partecipate la possibilità di consolidare il proprio capitale per espandersi invece di ricorrere all'indebitamento. «La sottocapitalizzazione delle società – ha commentato Borga – è un fatto, soprattutto in Veneto, e con i nuovi parametri bancari diventa sempre più difficile e costoso ricorrere al credito bancario». La partecipazione richiede, da parte di Veneto Sviluppo, una due diligence di alto livello che consenta di comprendere a fondo l'azienda in modo da intervenire nel modo corretto e di tarare il contratto e il valore della partecipazione sulla base di dati reali. Inoltre è richiesta anche una maturità notevole da parte dell'imprenditore, in quanto cedere una parte della propria società, seppur temporaneamente, non fa parte del dna classico delle Pmi venete. A differenza di molti altri bandi, questi fondi non sono né facili nè veloci. «In un anno – ha aggiunto Borga – più di 200 imprese hanno avuto incontri con i nostri analisti, ma ad oggi solo due imprese sono state finanziate». Il fatto di gestire un fondo di venture capital comporta anche alla finanziaria regionale un notevole sforzo organizzativo perché si deve comportare più come un finanziatore privato che come braccio operativo pubblico. In primo luogo per il rendimento, dato che l'ufficio preposto dovrà fare in modo che il capitale renda circa l'8% anno. In secondo luogo per la gestione di portafoglio. Usualmente in un bando tutti coloro che hanno i requisiti giusti, o il punteggio sufficiente vengono finanziati. Qui esigenze finanziarie tipiche come la "diversificazione del portafoglio" porteranno a finanziare imprese il più diverse possibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Fullin

Sul piatto

Le misure emesse dalla regione Veneto per il mondo produttivo e non ancora esaurite

Finanziamento	Descrizione (vedi nota)	Disponibilità totale (€)	Risorse disponibili attualmente (€)
Por azione 1.2.3 Fondo di rotazione per l'innovazione tecnologica	1	45.009.442	22.305.891
Dgr 3703/2009 Misura anticrisi	2	Utilizza risorse di altri fondi	Utilizza risorse di altri fondi
LR 02/2002 Fondo di rotazione per le imprese artigiane	3	85.393.030	43.328.619
LR 02/2007 Fondo di rotazione per la tutela e il risanamento dell'atmosfera	1	16.274.452	16.290.984
LR 17/2005 fondo di rotazione a sostegno della cooperazione	1	6.449.651	4.329.886
LR 57/1999 Fondo di rotazione per l'imprenditoria giovanile	4	8.000.000	5.716.337
Ex misura 5.2 Fondo di rotazione per il Polesine	1	23.758.131	10.910.636
LR 1/2000 Fondo di rotazione per l'imprenditoria femminile	4	13.425.278	5.127.461
L.598/1994 Agevolazioni alla ricerca industriale e sviluppo precompetitivo per le Pmi	5	44.470.738	48.594.723
LR 40/2003 Fondo di rotazione per il settore primario	1	24.242.989	9.242.153
LR 5/2001 Fondo di rotazione per le Pmi	1	103.303.690	25.816.942
LR 33/2002 Fondo di rotazione Turismo	1	68.066.897	26.526.350
LR 1/1999 Fondo di rotazione del Commercio	1	83.757.512	3.849.573
LR 6/1996 Fondo di rotazione per gli impianti a fune	1	12.035.086	9.440.635
LR 18/1994 Fondo di rotazione arre di confine del Bellunese	6	32.016.935	513.074
LR 52/1978 Fondo di rotazione forestale	7	7.500.970	5.356.940
Patrimonio Destinato	–	–	20.000.000
Fondo capitale di rischio per le Pmi	–	–	15.000.000
Totale		528.695.359	242.345.167

Note: 1) Fondo di rotazione che abbatte fino al 50% il costo del finanziamento bancario a carico dell'impresa; 2) Fondo di rotazione per il consolidamento di passività a breve per aiutare le imprese in crisi di liquidità con abbattimento del tasso fisso al 50%; 3) Fondo di rotazione che abbatte fino al 50% il costo del finanziamento bancario a carico dell'impresa artigiana che effettui nuovi investimenti; 4) Fondo che aiuta le nuove imprese mediante un finanziamento a tasso agevolato e un contributo a fondo perduto; 5) Fondo che aiuta la ricerca e sviluppo nelle Pmi mediante un finanziamento a tasso agevolato e un contributo a fondo perduto; 6) Fondo di rotazione che abbatte fino al 40% il costo del finanziamento bancario a carico dell'impresa; 7) Fondo che aiuta le Pmi mediante un finanziamento a tasso agevolato e un contributo a fondo perduto.

Fonte: Elaborazione «Il Sole 24 Ore NordEst» su dati Veneto Sviluppo

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.19

Unione europea – Un progetto di legge della Sinistra veneta chiede trasparenza

La lente sulle spese a Bruxelles

Per le sedi di rappresentanza le regioni spendono un milione

La sinistra veneta chiede più chiarezza sui conti della rappresentanza della regione presso la sede di Bruxelles. Domani, infatti, dovrebbe essere presentato un progetto di legge che prevede un controllo più stretto da parte del Consiglio regionale: oggi l'ufficio presso la capitale belga dipende direttamente dalla giunta. «Finora ha agito come una sede extraterritoriale – protesta il consigliere Pietrangelo Pettenò, della Federazione sinistra veneta, firmatario del progetto di legge –. Il Consiglio regionale non ha idea di come lì vengano gestiti i fondi pubblici. Vogliamo trasparenza». E, sempre nell'ambito delle forze di opposizione, la Federazione della sinistra non è l'unica a invocare maggiore chiarezza: «La presenza in Europa di una nostra rappresentanza che si occupa di lobbying istituzionale – dice il consigliere regionale Franco Bonfante, del Pd – non è uno spreco, almeno in teoria. Il problema, semmai, è che noi non abbiamo modo di controllare se, invece, gli sprechi esistono». Nel bilancio di previsione 2011, le spese connesse al funzionamento della sede veneta a Bruxelles ammontano a 650mila euro, stipendi esclusi. Rispetto a due anni fa, Venezia ha quasi raddoppiato i fondi a budget per la sua sede in Avenue de Tervuren: nel 2009 erano stati stanziati 350mila euro. Come si spiega questa decisione, considerato il fatto che quest'anno i tagli al bilancio regionale sono stati decisamente consistenti? «Cerchiamo di contenere le spese, dato il periodo difficile, ma non possiamo permetterci tagli drastici negli uffici di rappresentanza – spiega l'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti – altrimenti chiudiamo. Come potremmo controllare, in quel caso, che nessuno ci freghi, in Europa? D'altra parte, la Baviera a Bruxelles ha 30 persone fisse; noi ne abbiamo 5 e facciamo comunque un buon lavoro». In ogni caso, districarsi nella contabilità dell'ufficio di Bruxelles non è semplice. «Le spese dipendono dalle iniziative che la sede ospita – spiega il responsabile della segreteria al bilancio Antonio Franzina – e dai progetti ai quali aderisce. Spesso i progetti sono pluriennali, perché tarati sul calendario europeo e non su quello delle amministrazioni pubbliche italiane». Può quindi capitare (ed è capitato nel 2009) che nel bilancio di previsione le spese ipotizzate ammontino a 350mila euro e poi le somme effettivamente impegnate siano quasi il doppio. «Non sempre è possibile sapere in anticipo a quali progetti aderiremo», conclude Franzina. Complessivamente, le regioni del Triveneto per le loro sedi di rappresentanza a Bruxelles spendono circa un milione di euro, al netto delle buste paga dei dipendenti. Il Friuli-Venezia Giulia, che nella capitale belga schiera 3 dipendenti, ha in preventivo di spendere 100mila euro, con una riduzione di 50mila euro rispetto al budget del 2009; le due province autonome – tre dipendenti ciascuna – spenderanno quasi 260mila euro, di questi il 62% a carico di Bolzano. Più numerosi – con la sola eccezione del Veneto, che ha inviato 5 dipendenti – gli organici delle rappresentanze romane: Trento ne paga 10, Bolzano e il Friuli-Venezia Giulia 7. Più difficile, fare i conti nelle casse di queste realtà: solo nel bilancio veneto, infatti, compare la voce "spese per l'attività istituzionale della sede di Roma" (50mila euro). Per Trieste, Trento e Bolzano, quello romano non è che un ufficio come gli altri e gli stanziamenti a esso destinati si "confondono" nelle somme attribuite agli uffici regionali o provinciali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alice Cason

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.23

Servizi educativi – In Piemonte è allo studio la nuova normativa sull'infanzia

Buono scuola anche all'asilo

La bozza all'esame delle categorie - Più bambini per educatore

TORINO - Novità in vista per i servizi socio-educativi per la prima infanzia in Piemonte. La regione, attraverso le direzioni Politiche sociali e Istruzione, sta lavorando ad un testo per rivedere la normativa su nidi e scuole dell'infanzia, razionalizzando il sistema. «L'attuale legge è datata 1973 – spiega l'assessore piemontese all'Istruzione Alberto Ciro – ed ormai obsoleta perché prende in considerazione solo gli asili nido pubblici e non tiene conto di tutta una serie di servizi per la prima infanzia nati in questi anni, come micronidi, nidi aziendali, centri di custodia a orario e babyparking, anche di tipo privato». L'assetto istituzionale, con la nuova legge, sarebbe modificato rispetto al quadro normativo vigente: vengono attribuite, infatti, specifiche funzioni alla Regione (Linee d'indirizzo, criteri di programmazione, promozione di un sistema di contributi a favore dei fruitori) e ai comuni. Tra i punti più significativi della proposta, la classificazione dei servizi disponibili per la prima infanzia: servizi primari – nidi d'infanzia, micro-nidi, nidi aziendali e sezioni primavera –, integrativi – nidi in famiglia, centri per bambini e ricreativi–; la definizione del sistema di accreditamento dei servizi privati; l'estensione del "buono scuola" anche a nidi e scuole dell'infanzia; la ridefinizione del rapporto educatore-bambino con l'obiettivo di abbassarlo in modo da abbattere i costi (1-8 per la fascia d'età tra 3 e 12 mesi; 1-10 per 13-36 mesi e 1-15 per i centri che ospitano bambini di età superiore ai tre anni). Il nuovo testo è già stato oggetto di confronto con i sindacati (prossimo incontro il 5 maggio) e a breve verrà discusso con l'Anci. «Concordiamo sulla necessità di una legge quadro per l'infanzia – sottolinea Laura Seidita, della segreteria della Cgil Piemonte – ma al centro del "sistema" bisogna mettere i bisogni del bambino e non le esigenze delle amministrazioni di abbattere i costi. I rapporti educatore-bambino proposti non sono condivisibili e mettono in crisi un servizio che è stato sempre valutato di qualità. La realtà del settore privato deve essere sottoposta alle stesse regole del pubblico, così come i sistemi di accreditamento devono essere chiari ed equiparati tra pubblico e privato». Servono, aggiunge, modelli di partecipazione da parte dei genitori «perché la legge non determina un obbligo ma lascia libera scelta ai singoli enti di costituire o meno i comitati di gestione. Inoltre è fondamentale il ripristino del fondo regionale infanzia che la proposta sembrerebbe sopprimere o sostituire». Positiva la prima valutazione da parte dei comuni. Per Amalia Neirotti, presidente di Anci Piemonte, «è appropriata la modifica proposta dalla regione del rapporto educatore-bambino – precisa. Nel caso di bambini così piccoli, le assenze sono numerose e nella gestione pratica, il numero abituale dei frequentanti è al di sotto di quello degli iscritti. Dunque, finisce per cambiare poco rispetto ai vecchi parametri». Aggiunge: «Fondamentale per la sicurezza del servizio è garantire la presenza degli educatori, questo sì, introducendo meccanismi di verifica». Perplessità sul provvedimento esprime il consigliere regionale Gianna Pentenero, Pd, ex assessore regionale all'Istruzione, che lo giudica «poco tutelante». Commenta: «Non considera l'esperienza piemontese portata avanti nel settore e non dà garanzie di qualità. Non punta in alto, come invece fatto in questi anni». La Pentenero ha ripreso il Ddl per la prima infanzia elaborato nella giunta precedente e l'ha ripresentato in commissione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarah Tavella

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.23

Sinergie – La giunta Cota apre all'Osservatorio giuridico dell'episcopato subalpino

Le norme locali sotto la lente dei vescovi

TORINO - Entra nel vivo la collaborazione tra l'Osservatorio giuridico regionale della Conferenza episcopale piemontese e la regione Piemonte. Presieduto dal vescovo-giurista Giuseppe Versaldi è uno strumento che i vescovi italiani stanno promuovendo nelle regioni e che opera in stretto collegamento con l'Osservatorio Cei. In terra subalpina è attivo da due anni ed in diverse occasioni ha offerto la propria consulenza su specifiche tematiche. Sempre nell'ottica «della ricerca del bene comune di tutte le persone che vivono nel territorio, nel rispetto della distinzione dei compiti istituzionali». Diretto da don Giovanni Villata, già responsabile del Centro torinese di documentazione (dove ha sede l'osservatorio), coadiuvato dal costituzionalista Renato Balduzzi, dal sindacalista Gaetano Quadrelli e dall'esperto di comunicazione Aldo Timossi, «vuole essere una presenza di dialogo». Il presidente con tutto lo staff ha incontrato il mese scorso il capo della giunta regionale Roberto Cota, che ha manifestato la «piena disponibilità a collaborare». Disponibilità che si sta già concretizzando attraverso l'assessorato alla Cultura. «Abbiamo avviato – spiega Virginia Tiraboschi, direttore regionale del settore – una collaborazione per pianificare nel medio-lungo periodo una serie di interventi sia sul campo degli investimenti che sull'individuazione delle priorità, in modo da ottimizzare le risorse, in un periodo di ristrettezze». Un'esperienza innovativa, «da valorizzare – rimarca la dirigente – perché molto utile per individuare e quindi poi intervenire sulle reali priorità e necessità che si sviluppano dal territorio». Ed un primo campo di azione sarà quello di valutare insieme, per migliorarne la gestione, la Lr 26/2002 che riconosce la funzione educativa, formativa e aggregatrice svolta dalla parrocchia attraverso l'oratorio. È stata istituita una commissione mista (regione-osservatorio) che promuoverà un seminario sulla questione. Nel frattempo, a cura del centro studi torinese diretto da don Villata, sarà realizzata un'indagine con i responsabili dei progetti delle diverse diocesi piemontesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Genisio

La storia – La Toscana dei Campanili

All'Elba il comune unico è utopia

Comuni troppo litigiosi, amministrazioni che guardano solo al proprio orticello. La programmazione urbanistica unica degli otto comuni dell'isola d'Elba, richiesta a più riprese dalla regione, resta al palo. Così come non ha preso forma un modello di sviluppo condiviso. Siamo nel 2005. Sette degli otto comuni elbani firmarono un accordo con provincia e regione che prevedeva l'impegno, entro il 2007, a varare un unico piano urbanistico. Solo Porto Azzurro si astenne, ma condivise gli aspetti generali. Era il periodo «fare da sé, ma non da soli», lo slogan usato dall'ex assessore regionale Riccardo Conti per favorire la gestione urbanistica associata dell'isola. Ma l'idea di sviluppo unitario, come tanti altri esempi di concertazione sull'isola, è andata in fumo, frenata dal campanilismo diffuso e dalla litigiosità tra le amministrazioni. «Quel tavolo si è trasformato in un tavolino, poi in una seggiola - scherza il presidente di Legambiente Arcipelago, Umberto Mazzantini - ciascun comune ha finito per approvare i propri strumenti urbanistici». È stata la politica, inutile dirlo, ad affievolire l'idea di un'urbanistica associativa. Dall'accordo siglato in regione si sfilarono prima tre comuni. Le altre 5 amministrazioni, coordinate da Portoferraio, sono andate avanti, abbozzando piani concertati. Poi si è fermata anche Capoliveri e, con le elezioni amministrative (la maggioranza dei comuni è guidata da liste civiche), l'azione ha perso efficacia. E oggi, a parte alcune buone intenzioni, mancano progetti comuni per lo sviluppo urbanistico dell'isola. «Ci sono discorsi avviati - commenta l'assessore provinciale alla programmazione territoriale Piero Nocchi - ma non c'è una progettualità definita. Purtroppo non si capisce quanto superare l'isolamento tra i diversi comuni qualificherebbe l'isola». La frammentarietà è, infatti, il vero nervo scoperto elbano. Otto comuni per poco più di 30mila abitanti sono eccessivi. Ed esempi di politiche sovracomunali fallite si sprecano sul territorio elbano. L'ultima in ordine cronologico è la disfatta dell'Unione dei comuni, recentemente commissariata. «L'Unione è andata a picco prima per motivi politici, rappresenta solo 5 delle 8 amministrazioni. Poi c'è stato il problema finanziario - racconta Catalina Schezzini, assessore provinciale ai rapporti con le isole ed ex sindaco di Rio Elba - il problema è che i sindaci non riescono a fare squadra». Un esempio di cooperazione tra comuni? Il sindaco di Portoferraio, Roberto Peria, salva l'accordo sulla portualità firmato nel settembre 2008, dagli otto comuni, provincia, regione e autorità portuale. Accordo che, peraltro, ha avviato l'iter per l'approvazione della variante urbanistica di Portoferraio che ridisegnerà il fronte mare della città. «L'intesa sulla portualità ha definito un sistema di infrastrutture importante - sostiene Peria - ciascun comune ha elaborato i suoi atti, ma in una logica condivisa». Un esempio più unico che raro, però, sul territorio elbano. «La tendenza a farsi del male da soli c'è - aggiunge il sindaco Peria - e i casi negativi sono tanti. Guardiamo la gestione dei rifiuti, ad esempio». Più che la litigiosità, per il sindaco di Capoliveri, Ruggero Barbetti, il difetto dei sindaci consiste nell'arroccarsi troppo sul proprio territorio. «L'esperienza della Val di Cornia, in cui i comuni fanno fronte unitario anche sulle scelte urbanistiche è lontana da noi - spiega -. Sono in politica da anni, e non mi ricordo all'Elba un esempio di collaborazione. Eppure servirebbe una visione d'insieme per promuovere un unico marchio elbano». La sensazione diffusa è che le potenzialità dell'isola, economiche e turistiche, siano frustrate dalla frammentarietà amministrativa. Anche per questo le associazioni di categoria si sono mosse per sostenere il referendum per il comune unico dell'isola d'Elba. «Un passo obbligato per rendere competitivo il territorio elbano», spiega il presidente elbano di Confcommercio, Franca Rosso. Occhio però a ripetere gli errori. Tre comuni hanno finora aderito, ne mancano all'appello altri cinque. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.14

UMBRIA – Alienazioni/Finora vendite solo per 4 milioni – La giunta rivede il piano su aziende agrarie e terreni

Dismissioni difficili per la regione

Sarà scelto un advisor per valorizzare gli asset e dare tempi certi ai progetti

PERUGIA - Alienazioni immobiliari in Umbria, tutto da rifare. Ora l'obiettivo è cercare nuove strategie di marketing e un advisor in grado di attrarre acquirenti anche dall'estero. La regione non riesce più a vendere i suoi beni composti principalmente da immobili e proprietà agroforestali. Un vasto patrimonio pubblico, con l'ente deciso nei prossimi mesi a trarre ricavi per circa 40 milioni di euro, anche in una situazione economica di stallo come quella attuale. La parola d'ordine è non vendere solo immobili attraverso i classici canali di scambio, ma di immettere nel mercato progetti veri e propri e pacchetti di offerta spendibili anche nel canale turistico-ricettivo. Casolari, aziende agrarie, terreni e grandi complessi edilizi saranno rimessi in molti casi a nuovo e presentati al meglio da Sviluppumbria e dall'Ufficio regionale del patrimonio: l'obiettivo è recuperare il fermo degli ultimi tre anni e superare gli incassi di circa 4 milioni di euro quali proventi derivanti da alienazioni nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010. Troppo poco. La nuova base di partenza è un documento preadottato dalla giunta regionale che a breve sarà sottoposto al vaglio del Consiglio, un testo quasi rivoluzionario rispetto al passato che, nella sostanza, vuole sin da subito rimodulare le politiche patrimoniali per adeguarle alla crisi in atto e da questa ripartire con nuove energie. Ed è proprio la risorsa patrimonio che diventa per la regione una leva importante per reperire risorse e nel contempo per valorizzare il territorio. Un patrimonio in massima parte costituito da cespiti agro-forestali, che ha una consistenza, a valori d'inventario a tutto il 2009, pari a 255 milioni per i fabbricati e 96 milioni per i terreni, tutti portatori di potenzialità per essere da traino in settori particolarmente in crisi come l'agricoltura, l'edilizia e il turismo. Nella lista non mancano anche beni ex Anas e della Ferrovia centrale umbra e sono rappresentati da abitazioni, case cantoniere e casolari. Ma non tutto, ovviamente, sarà messo in vendita. Il rilancio di parte dei beni pubblici si baserà su differenti strategie, coinvolgendo il mercato nazionale ed estero. Ma per rendere tutto ciò possibile servirà condurre analisi di mercato e successivamente, verificato il potenziale interesse del mercato, predisporre progetti di valorizzazione patrimoniali da subito cedibili e realizzabili. Infatti, il freno maggiore al processo di valorizzazione dei grandi patrimoni è la burocrazia che è vista in special modo dagli operatori internazionali come un ostacolo insormontabile da superare in tempi ragionevoli. La regione, insomma, punta a cambiare la strategia fin qui seguita, scommettendo sul fattore certezza dei tempi, vendendo non solamente immobili ma progetti con tutte le autorizzazioni necessarie già acquisite. Come spiega l'assessore al Bilancio, Franco Tomassoni, «la regione ricerca sempre più l'ottimizzazione della redditività e della migliore utilizzazione del proprio patrimonio immobiliare. A tal fine si cerca di perseguire oltre la vendita della singola unità immobiliare, la realizzazione di progetti a rete, sui quali magari coinvolgere advisor specializzati». Ecco, quindi, l'arrivo di una nuova strada: avvalersi di un advisor di provata esperienza nazionale e internazionale, da selezionare mediante procedure ad evidenza pubblica, in grado di definire, promuovere e supportare strategie di mercato specifiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Selenio Canestrelli

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.22

Politiche sociali – Tra città e provincia sono 2.750, più che in tutta l'Emilia Romagna

A Firenze il record di nomadi

Enti locali impegnati nella ricerca di alternative ai «campi»

In Toscana si concentra la maggior parte della popolazione nomade del Centro-Nord. I numeri ufficiali parlano di 2.750 tra rom e sinti, con la comunità più popolosa che vive a Firenze e provincia. Cifre che in Emilia-Romagna si fermano poco sotto le 2mila persone, anche se il dato - sottolineano dalla regione - è in crescita. Il fenomeno è invece poco diffuso in Umbria e nelle Marche, dove le presenze raggiungono poche centinaia di unità. In Toscana tutto il territorio regionale, tranne Arezzo e Siena, è interessato dalla presenza stabile di rom provenienti da Kosovo, Macedonia, Serbia, Bosnia, Romania, di rom istriani (con cittadinanza italiana) e di sinti (cittadini italiani). Proprio questi ultimi costituiscono la maggioranza, mentre per l'area balcanica si tratta soprattutto di macedoni, seguiti dai kosovari e dai bosniaci. La maggior parte delle persone (1.233) vive ancora nei campi (12 quelli autorizzati). Dagli anni Novanta, a seguito della politica di superamento di questo tipo di aree, sono stati costruiti anche quattro villaggi dove vivono 493 persone. Altri 403 individui sostano in aree di proprietà (21) così come ci sono 64 persone in un'area di passaggio (un ex camping) a Pisa. Infine, 557 persone di nazionalità rumena vivono in sei insediamenti abusivi. Firenze e provincia sono le aree più popolate. Nel capoluogo di regione, tra la zona del Poderaccio e quella all'Olmatello vivono in 480, soprattutto di etnia macedone e kosovara. Il comune spende circa 450mila euro l'anno in interventi sociali di integrazione. «Educatori e mediatori lavorano insieme nei campi per migliorare l'integrazione di queste popolazioni e i risultati finora si sono dimostrati buoni», dice Alessandro Salvi, dirigente del servizio Marginalità e inclusione sociale del comune. Altra area dove i numeri delle presenze sono importanti è quella di Pisa. Qui più di 500 persone si sono inserite in abitazioni grazie a un progetto comunale ed è allo studio un altro programma che si propone di essere un esempio di politica dell'integrazione per tutta la regione (si veda l'altro articolo in pagina). In Emilia-Romagna i dati delle rilevazioni regionali risalgono al 2006. Da allora «i numeri sono cresciuti ma di poco, anche perché in regione c'è un tipo di presenza stanziale» spiega Daniela Salvador del servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale di viale Aldo Moro. Si tratta di 1.883 persone distribuite principalmente a Reggio, Bologna e Modena. Dai dati emerge che gli spostamenti delle popolazioni rom e sinte sono un fenomeno abbastanza limitato in regione: l'80,3% dei nomadi vive nel campo tutto l'anno. La comunità più diffusa è quella dei sinti (84,1%), seguita da quella rom (14,9%) e da una piccola percentuale (1,1%) di persone che non hanno origine nomade. I sinti sono presenti nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Piacenza, Ferrara, Rimini e Ravenna; i rom invece sono presenti in tutte le province, a esclusione di Piacenza e Ravenna. Per quanto riguarda la spesa delle amministrazioni per il mantenimento delle strutture e le politiche di integrazione nei comuni dove la presenza di queste popolazioni è maggiore, a Reggio, per le tre aree di sosta dove risiedono 320 persone, il comune ha speso 49mila euro per la manutenzione e quasi 153mila per le utenze (nel 2009). Sempre nel 2009 a Bologna sono stati spesi 431 mila euro per il mantenimento dei tre campi nomadi, dove vivono 244 persone. A Modena, dove vivono 350 sinti e 30 rom, è stato fatto l'investimento maggiore: «Nel 2007, dopo la chiusura dell'ultimo campo, abbiamo sistemato le persone in 16 microaree e abbiamo speso un milione di euro tra fondi nostri e regionali», spiega l'assessore alle Politiche sociali Francesca Maletti. Diversa la situazione nelle Marche, zona di passaggio dove non ci sono stanziamenti stabili, soprattutto dopo la chiusura dei campi di Fano e Falconara. «La consistenza è inferiore a un centinaio di persone in tutto il territorio regionale» spiega Susanna Piscitelli, responsabile del servizio Inclusione sociale della regione. «La comunità che originariamente proveniva dall'Abruzzo è ormai residente e non più considerata nomade», conclude. Anche in Umbria «ci sono pochissime famiglie rom e nomadi, poche decine di unità in tutta la regione» dice Eleonora Bigi della sezione Immigrazione della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrica Sanna

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

Energia

Gas, liberalizzazione in vista ma i comuni non cambiano

Gare municipali ancora aperte, gli effetti dureranno 12 anni

Ormai è fatta per il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e degli Affari regionali sulla determinazione di 177 ambiti territoriali minimi (Atem) per la distribuzione del gas. Il decreto era atteso da tempo per sbloccare la liberalizzazione delle forniture a famiglie e imprese e arriva nel pieno della crisi libica. Ma gli eventi internazionali non hanno imposto accelerazioni: la materia è slegata dall'approvvigionamento, anche ora che il gasdotto South Stream dalla Libia è bloccato. Così gli operatori della distribuzione, che si preparano a contendersi la gestione delle reti negli ambiti attendono di più l'elenco dei comuni che ne faranno parte. Serve per capire quanto occorrerà investire in ciascuno (ogni comune ha una situazione peculiare, per capillarità della rete e condizioni di manutenzione). «Entro un paio di mesi completeremo tutti i passaggi», assicurano al ministero dello Sviluppo economico. Ma c'è ancora incertezza sul quadro normativo complessivo e si rischia di andare a regime solo tra 12 anni, quando scadranno le ultime concessioni comunali, che stanno andando in gara proprio ora. Il fenomeno delle gare "in extremis" è piuttosto diffuso al Sud (si vedano gli altri articoli in pagina). Ci si dovrebbe fermare subito per passare alle gare d'ambito, ma «il principale problema è nella diversa tempistica dei decreti interministeriali», dice Giorgio Galvagno, delegato Anci ai Servizi pubblici locali e sindaco di Asti. Il decreto di individuazione degli ambiti «prevede la possibilità di portare a termine solo le gare con bando pubblicato prima della sua entrata in vigore. Non si tiene conto, però, che mancando gli altri atti non ci sono, di fatto, condizioni per procedere a gara d'ambito, così i comuni possono decidere se indire la loro gara o attendere il completamento del quadro normativo Atem. Ciò genererà vari contenziosi, che l'Anci voleva assolutamente evitare». Il ministero dello Sviluppo economico (Mse) fa notare che il pacchetto precedente con 127 ambiti era completo e la scelta di portarli a 177, di fatto, ha portato a un'inevitabile dilazione dei tempi. E alle preoccupazioni di un "vuoto amministrativo", non essendo i decreti concomitanti, e alla spinta in avanti dei comuni, il Mse replica sottolineando che questo era inevitabile. «Si verificheranno all'interno degli ambito una sorta di enclavi dovuti agli enti locali che si sono lanciati nel fare gare singole. Se con la nuova normativa, il vincitore della gara per ambito sarà lo stesso, nessun problema, altrimenti questo comune rimarrà isolato e tali enclave saranno riassorbiti nei 12 anni. Ma l'Autorità potrebbe anche predisporre meccanismi incentivanti per favorirne l'uscita anticipata». Le società distributrici sono caute. «Per quanto riguarda le gare di ambito – sottolinea Narciso Prieto Carbajo, amministratore delegato di Gas Natural Distribuzione Italia spa, filiale della multinazionale spagnola, operatore di punta con base ad Acquaviva (Bari) e unica azienda di rilievo che rilascia dichiarazioni – parteciperemo a tutte quelle che presenteranno motivi di interesse. Lo scenario oggi è favorevole agli operatori più efficienti: in questo senso mi pare abbiano lavorato governo e Aeeg per la riforma del settore. Le regole definite ci auguriamo diventino presto operative; la tendenza a correggere l'eccessiva frammentazione della distribuzione e altre evidenze sono fatti che aumentano la propensione a investire». Ma a che punto è l'iter normativo? Dopo la lunga permanenza alla Corte dei conti, motivata con una sua richiesta di documentazione integrativa, il prossimo atteso passaggio, sarà il cosiddetto decreto ambiti 2, con l'elencazione dei comuni. Il provvedimento già presentato, dovrà solo essere comunicato alla Conferenza unificata (non occorre il parere, anche se si tenderà a una soluzione condivisa), prima della firma dei ministri Romani e Fitto. Quanto all'individuazione dei comuni per ambito, il numero dipende da distribuzione dei clienti e caratteristiche del territorio. Si parte dalla suddivisione originale dei 127 ambiti e si dividono solo i 40 che non soddisfano il criterio addizionale sulla limitazione al numero dei comuni (il più vicino possibile a 50 ma con almeno 50mila clienti). Si terrà conto dei comuni montani e non montani; la suddivisione nord-sud o ovest-est sarà in base alla forma dell'ambito originale; la concidenza con aree tipiche con caratteristiche storico-morfologiche omogenee; un confine importante (un fiume, autostrada,strada statale) o i bacini Cipe del Sud. Quanto agli altri atti della riforma, il regolamento sui criteri di gara è stato esaminato dall'ufficio legislativo del Mse ed è imminente l'invio al Consiglio di Stato per il parere, mentre il decreto tutela occupazione è ancora fermo al ministero del Lavoro, pare per perplessità del ministro Maurizio Sacconi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

I casi nel napoletano

A Villaricca è l'ora del contenzioso L'assessore: «Ci serve fare cassa»

NAPOLI - I comuni corrono per indire le ultime gare "singole" prima della riforma che farà assegnare il servizio in modo accorpato per ambiti territoriali. Tira la volata il Nord, ma anche il Sud fa la sua parte. Se Lombardia (con 182 gare per 234 comuni) e Veneto (con 44 gare per 75 comuni) spiccano, la Campania (con 43 gare per 80 centri) è terza. Un "atto dovuto", si giustificano. Emblematici i due casi dell'hinterland napoletano: Villaricca e Giugliano hanno indetto la gara con procedura ristretta (ai sensi dell'articolo 55 del Dlgs 163/06) nonostante le concessioni scadano a giugno 2012. Si appella essenzialmente alla legge il comune di Giugliano, la cui rete aveva 18mila utenze al 31 dicembre 2010. «Al momento non esistono altre disposizioni normative se non l'articolo 14 comma 7 del DLgs. 164/00», che stabilisce che «gli enti locali avviano la procedura di gara non oltre un anno prima della scadenza dell'affidamento, in modo da evitare soluzioni di continuità nella gestione del servizio. Il gestore uscente resta comunque obbligato a proseguire la gestione del servizio, limitatamente all'ordinaria amministrazione, fino alla data di decorrenza del nuovo affidamento. Ove l'ente locale non provveda entro il termine indicato, la regione, anche attraverso la nomina di un commissario ad acta, avvia la procedura di gara». Per il comune di Giugliano ciò è in linea col Dlgs. 163/06 (e non potrebbe essere altrimenti): il codice degli appalti prevede che le gare si svolgano prima della scadenza contrattuale, non essendo possibili proroghe se non in casi specifici. Il contratto concessorio tra il comune di Giugliano e la Napoletanagas che gestisce il servizio è stato prorogato (con il cosiddetto milleproroghe) al 21 giugno 2012. Il comune, in forza di autorevoli pareri legali di docenti universitari, ha indetto a gennaio una gara con procedure ristretta. Il termine per la presentazione delle domande di invito è il 31 maggio. Le società che avranno superato la prima fase, saranno invitate alla successiva gara. A macchia di leopardo i comuni campani hanno spinto sull'acceleratore. Così la stessa procedura l'ha seguita il comune di Villaricca, 30mila abitanti e circa 9mila famiglie, per le quali entro fine anno si completerà il progetto di metanizzazione raggiungendo il 90% di utenze. L'8 aprile scadrà il termine per il ricevimento delle offerte o delle domande di partecipazione. «Un modo per fare cassa; alla luce dei mancati trasferimenti siamo in forte difficoltà – ammette con franchezza l'assessore ai Servizi pubblici, Massimo Mallardo –. Con il federalismo questa procedura ora è un'opportunità per il nostro comune». Quanto ai nuovi ambiti territoriali, «i tempi sono troppo lunghi e dispendiosi. Chissà quando partiranno e bisogna stare attenti. Vorremmo evitare gestioni come quelle dei settori idrico e rifiuti, disastrose per la Campania. Così, per non essere considerati poco diligenti, siamo partiti coi bandi, come la legge consente». Certo con la consapevolezza che ci saranno «ricorsi e controricorsi». E infatti la Napoletanagas sta già passando al contrattacco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

Banda larga – Sono già nove i centri calabresi coperti con l'iniziativa 1000 Comuni

Vodafone espande la rete

Calabria prima regione del Sud per impianti realizzati

CATANZARO - Su 16 comuni del Sud raggiunti dalla banda larga di Vodafone nove sono calabresi. In circa un mese e mezzo (dai primi di febbraio a metà di marzo) Internet veloce ha raggiunto i comuni di Fabrizia e Mongiana (in provincia di Vibo Valentia), Cerenzia e Santa Severina (Crotone), Sant'Ilario dello Ionio e Agnana Calabra (Reggio Calabria), Amendolara, Campana e Scagliano (Cosenza). Un passo avanti notevole sulla strata per battere il digital divide. Si tratta del progetto "1000 Comuni" con il quale l'azienda di telecomunicazioni prevede di portare la banda larga in un paese al giorno nei prossimi tre anni, fino a un totale di mille, con un investimento di un miliardo di euro. «Non sono previsti contributi del governo per sostenere questo progetto – afferma Alberto Ripepi, direttore del settore tecnologie di Vodafone – ma un'eventuale integrazione di risorse pubbliche potrebbe consentire di amplificare l'investimento oltre la soglia dei mille Comuni e di accelerare l'intervento». Vodafone Italia è il primo operatore privato a investire in modo massiccio per coprire le zone del Paese ancora in digital divide e in questi ultimi mesi ha accelerato il piano di investimenti per portare la banda larga via radio in tutta Italia e, in particolare, si punta a quelle aree che non sono facilmente raggiungibili (si stima che siano circa 1.800 i comuni in digital divide, il 12% della popolazione, pari a circa 7 milioni di cittadini). Per far questo la tecnologia radio è la più adeguata: permette di raggiungere prestazioni paragonabili alla banda larga fissa (almeno 2 Mbps) ed è totalmente compatibile con i più moderni e diffusi dispositivi di comunicazione sia in casa che in mobilità (per esempio smartphone e tablet). Inoltre, soddisfa criteri di efficienza dei costi e permette una rapida velocità di implementazione. «Con la diffusione dei più moderni servizi e strumenti di comunicazione – spiega Paolo Bertoluzzo, amministratore delegato di Vodafone Italia – tutti devono poter fruire delle potenzialità di Internet. Questo sarà reso ancora più agevole grazie al provvedimento adottato dal ministero dello Sviluppo economico e dal Garante delle comunicazioni che ha consentito di utilizzare le frequenze più efficienti del 900 MHz per l'Umts, portando l'Italia tra i Paesi più avanzati d'Europa». Per quanto riguarda il resto delle regioni del Sud, sono state raggiunti due comuni in Basilicata (Noepoli e Montemilone, entrambi in provincia di Potenza), due in Sicilia (Santa Domenica Vittoria e Novara di Sicilia nel Messinese), due in Puglia (Faeto nel Foggiano e Palmariggi nel Leccese) e uno in Campania (Greci, in provincia di Avellino). Chiunque può segnalare l'interesse delle proprie comunità al progetto lasciando un messaggio al numero verde 800713937 oppure al sito www.1000Comuni.vodafone.it. Finora, uno dei siti più segnalati in Italia è stato il comune di Lipari, nelle Eolie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

PUGLIA – Urbanistica/Varato il disegno di legge

Meno vincoli sul piano casa

Il Piano casa della Puglia sarà applicabile anche agli edifici plurifamiliari e il concetto di contiguità degli immobili (per cui si richiede l'ampliamento) varrà sia in senso orizzontale che verticale. La regione cambia la legge 14/09 per semplificarla e superare le criticità sollevate da Ordini professionali e comuni. Le nuove regole sono frutto di una concertazione conclusa dall'assessore all'Urbanistica, Angela Barbanente, e ora sono in uno schema di disegno di legge varato dalla giunta, che prevede atti di giunta per disciplinare i dettagli. Su demolizioni e ricostruzioni il testo punta a non stravolgere la strumentazione urbanistica vigente e alterare il territorio: ammesse ristrutturazioni su almeno il 50% della volumetria degli immobili destinati a residenza (e non più sul 75%). Si potrà dimostrare l'avvenuto accatastamento prima della presentazione della Dichiarazione inizio attività o dell'istanza per il permesso di costruire. Innalzato il tetto di cubatura degli edifici residenziali: l'ampliamento massimo, nel limite del 20%, non deve sarà di 1.500 metri cubi (rispetto ai 1.000 attuali). Tutti gli interventi edilizi dovranno rispettare il protocollo Itaca 2 su risparmio energetico e bioedilizia. «Abbiamo mantenuto gli impegni col partenariato senza preconcetti, ma restiamo convinti che per superare la crisi dell'edilizia vanno incentivati interventi che rispondano alla domanda di qualità, recupero dell'esistente e riqualificazione urbana», dice Barbanente. RIPRODUZIONE RISERVATA

G-V.C.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.12

Energia – Aumentati del 72% gli impianti delle rinnovabili connessi agli elettrodotti Enel

Potenza, sempre più sole e vento

In provincia installazioni quasi raddoppiate - Si va verso sistemi intelligenti

POTENZA - Aumentano del 72 per cento in Basilicata gli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili connessi alla rete elettrica Enel. A fronte del boom di richieste di investimenti in eolico e fotovoltaico e del rischio di non poter collegare agli elettrodotti gli impianti appena costruiti per carenza di centraline di media tensione (che sono ormai insufficienti o in fase di esaurimento), la situazione si sblocca ed Enel ora continua a incrementare il numero di connessioni. Tanto che, anche nel 2011, questa cifra è in aumento. **I nuovi impianti.** Nel corso del 2010, infatti, sono stati 580 i nuovi impianti verdi che Enel ha connesso alla rete elettrica lucana. Una cifra che, se raffrontata ai circa 900 già connessi fino al 2009, fa registrare una crescita del 72 per cento del numero di impianti verdi presenti sul territorio in un solo anno, per una potenza di 90 MW (megawatt). Un incremento che a Potenza e in provincia, con 430 nuovi impianti, è stato di quasi il 100 per cento. Mentre a Matera gli impianti aumentano in misura percentualmente inferiore (35 per cento), grazie a 150 nuove installazioni. «È stato un anno molto impegnativo, ma anche ricco di grande soddisfazione per i risultati raggiunti», ribadisce Roberto Zanchi, responsabile per la Puglia e la Basilicata di Enel Distribuzione, sottolineando che sono stati connessi alla rete elettrica un numero di impianti pari quasi alla somma dei precedenti 3 anni. Buone sembrano le prospettive anche per l'anno in corso: «Nei primi mesi del 2011 – spiega ancora Zanchi –, siamo riusciti a produrre un incremento del 72 per cento del numero di attivazioni riferite allo stesso periodo del 2010 e in Enel siamo tutti al lavoro per raggiungere obiettivi sempre più sfidanti». **«Standard rispettati».** «La gestione di un numero sempre crescente di connessioni è certamente il frutto dell'esperienza maturata, dell'impegno costante sul fronte autorizzativo e del confronto positivo con la pubblica amministrazione lucana», dichiara Zanchi, precisando che è stato anche «garantito il pieno rispetto degli standard qualitativi previsti dall'autorità per l'Energia». Un impegno che non si ferma qui: il modello di generazione distribuita sta modificando il sistema di produzione di energia elettrica e la stessa concezione della rete di distribuzione. **Si cambia sistema.** «Enel Distribuzione – aggiunge infatti Zanchi – è impegnata per dare vita ad una rete intelligente (una cosiddetta smart grid, ndr) simile a internet, in grado di far dialogare produttori e consumatori, di interpretare in anticipo le esigenze di consumo e adattare con flessibilità la produzione. L'Italia è in prima fila nello sviluppo di queste reti, anche grazie ai milioni di contatori elettronici installati su tutto il suo territorio». Con l'ampliarsi della generazione distribuita da fonti rinnovabili, anche in ambito domestico, si fa spazio una rete di produzione aggiuntiva che ben si deve integrare con quella tradizionale per assicurare il servizio. Un servizio che, peraltro, dovrà differenziarsi prevedendo anche una rete ad alto voltaggio diffusa per alimentare le colonnine di ricarica per auto elettriche. **Fine della centralizzazione.** Tutto questo implica che ci siano un controllo non più centralizzato bensì distribuito sul territorio, flussi di potenze bidirezionali e reti attive. Il distributore dell'energia elettrica, quindi, si sta trovando di fronte ad una trasformazione della propria rete per essere in grado di gestire sia i flussi di energia prodotta dalle grandi centrali (termoelettriche, idroelettriche e altro) e sia quelli da produzione di media e piccola entità da fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, termico). Non sarà quindi più sufficiente avere un controllo della produzione a carattere nazionale ma sarà necessario, anche a livello locale, monitorare, gestire ed integrare la distribuzione di energia prodotta in bassa e in media tensione proveniente da fonti rinnovabili. **I requisiti.** La rete elettrica non è più solo quindi un canale per trasmettere e distribuire energia elettrica dalle grandi centrali ai clienti finali, ma una rete "intelligente", cioè esattamente una smart grid. E quattro sono i requisiti fondamentali ai quali dovrà rispondere la rete elettrica del futuro: essere accessibile, garantendo accesso alle fonti di produzione rinnovabile; essere affidabile garantendo la fornitura dell'energia elettrica; essere efficiente per garantire minori costi e ridurre le emissioni di gas serra; essere flessibile per venire incontro alle nuove esigenze dei consumatori, come quella di partecipare attivamente alla produzione dell'energia elettrica o di ricaricare senza impedimenti di tempo e spazio la propria auto elettrica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13

Federalismo – Rapporto Oasi di Bocconi: in Campania si rileva un buco cumulato di 7,9 miliardi

Il Sud traina il deficit della Sanità

Dal 2001 al 2009 il meridione ha determinato il 42,5% del disavanzo

Il 42,5% del disavanzo sanitario accumulato in Italia dal 2001 al 2009 dipende dalle cinque regioni del Sud che, in tutto questo tempo, avranno anche lavorato per razionalizzare costi e servizi rivolti ai loro assistiti, eppure gli sforzi compiuti non appaiono ancora sufficienti. Questo il quadro che emerge dai dati del "Rapporto Oasi 2010" curato dal Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'Università Bocconi, uno studio che, come di consueto, analizza punti di forza e di debolezza delle aziende sanitarie attive in Italia. **Il disavanzo storico.** Il Sud, com'è fin troppo facile immaginare, non se la passa benissimo: nei nove anni presi in considerazione Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata hanno accumulato un deficit di 15,2 miliardi a fronte dei 35,78 miliardi del dato complessivo italiano. Primeggia la Campania, con un buco "storico" di 7,96 miliardi: peggio, a livello nazionale, ha fatto soltanto il Lazio che ha sforato di ben 12,32 miliardi. Per restare al Mezzogiorno, seguono la Sicilia, il cui disavanzo 2001-2009 si attesta sui 4,33 miliardi, Puglia (1,56 miliardi), Calabria (1,13 miliardi) e Basilicata, dove lo sforamento nei nove anni presi in considerazione vale solo 213 milioni. Secondo il Rapporto Oasi, in questi nove anni ogni cittadino campano ha scontato un disavanzo di 1.370 euro, il deficit procapite dei siciliani è di 861 euro. Cifre più contenute in Calabria (563 euro), Puglia (384 euro) e Basilicata (360 euro), regioni meno popolose. **Il picco del 2005.** Di particolare interesse anche l'evoluzione anno dopo anno del buco: il deficit sanitario delle cinque regioni del Sud, relativamente al solo 2009, è di 1,49 miliardi ossia il 45,8% della performance nazionale. Un dato meridionale più alto rispetto a quello del 2001, quando il deficit si attestava sugli 1,46 miliardi (35,5% del disavanzo italiano), ma molto più contenuto rispetto al picco del 2005, quando insieme le cinque regioni del Mezzogiorno registravano un buco di 2,8 miliardi contro i 5,7 miliardi dello sforamento nazionale. Numeri pesanti se consideriamo che l'accesso a finanziamenti integrativi da parte delle regioni è da tempo subordinato all'adozione di iniziative di copertura dei deficit stessi. Le leve mosse, per rientrare, sono state ovviamente quelle fiscali ma con strategie molto diverse a seconda della regione. **A ciascuno il suo fisco.** Il Rapporto Oasi rileva allora che sul fronte Irpef la Puglia nel 2010 ha deciso di eliminare l'addizionale regionale «ma verosimilmente dovrà reintrodurla a seguito dell'approvazione del Piano di Rientro». Campania, Calabria e Sicilia hanno optato «insieme al Lazio, per un'aliquota proporzionale». Sul fronte Irap poi Campania, Calabria e Sicilia «hanno deliberato, nel corso degli anni, diversi aumenti di aliquota per alcuni soggetti giuridici (tipicamente banche e soggetti finanziari e assicurativi) anche se, contemporaneamente e come nel resto delle regioni italiane, sono state previste delle agevolazioni a favore di particolari categorie di soggetti». A un livello più generale, comunque, lo studio registra il carattere de facto asimmetrico del federalismo sanitario italiano: «In linea di principio - scrivono gli studiosi -, tutte le regioni godono di un'ampia autonomia; nei fatti, moltissime regioni (quasi tutte del Centro-Sud) sono state private almeno temporaneamente di tale autonomia tramite l'assoggettamento ai Piani di Rientro e, in alcuni casi, il commissariamento». **La riorganizzazione.** I ricercatori della "Bocconi" puntano poi la lente anche sulle strategie di riorganizzazione del sistema sanitario da parte delle singole regioni. Sul fronte delle Asl emerge che dal '95 al 2010 in Campania le aziende passano da 13 a 7, in Puglia da 12 a 6, in Basilicata da 5 a 2 in Calabria da 11 a 6 mentre in Sicilia, regione a Statuto speciale, restano 9. Per quanto riguarda le aziende ospedaliere, nello stesso arco di tempo, in Campania si passa da 7 a soggetti, in Puglia da 4 a 2, in Sicilia da 16 a 5 mentre in Calabria restano 4 e in Basilicata uno. **La spesa procapite.** Al di là di tutti i ragionamenti possibili intorno al rientro del deficit storico, resta un dato: la spesa sanitaria procapite al Sud resta spesso e volentieri inferiore a quella registrata nelle regioni settentrionali: Puglia (1.744 euro per assistito), Campania (1.724 euro), Basilicata (1.719 euro), Calabria (1.679 euro) e Sicilia (1.646 euro) sono lotnae dagli standard della provincia autonoma di Bolzano (addirittura 2.243 euro) e della Valle d'Aosta (2.067 euro). Siamo insomma ai soliti paradossi: dove la sanità grava di più in termini fiscali, offre al tempo stesso meno al cittadino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.14

Sicilia – Enti locali

La regione indaga sui derivati dei comuni

PALERMO - Una cabina di regia per monitorare gli effetti prodotti sul bilancio dei Comuni siciliani dai cosiddetti derivati, ossia quei particolari strumenti finanziari che, da quando sono stati estesi agli enti locali dalla legge finanziaria del 2002, sono stati utilizzati da sindaci e assessori come soluzione per ristrutturare il debito, prolungarne la scadenza, abbassarne i tassi e, spesso, ottenere dagli istituti di credito un'entrata di cassa iniziale. Contratti che, nel giro di pochi anni, hanno confermato il monito di quanti, tra i più accorti economisti e operatori della finanza internazionale, li additano come marchingegni rischiosi. Concepiti inizialmente come mezzi per diluire l'esposizione debitoria, comuni e banche hanno infatti utilizzato i derivati come strumenti di speculazione che però, a causa delle variazioni dei tassi d'interesse, hanno finito nel corso degli anni per aggravare l'esposizione debitoria di centinaia di amministrazioni comunali italiane. È proprio per fare luce sul numero e le conseguenze di queste di queste nella gestione finanziaria degli enti locali, che la Regione siciliana ha messo in piedi a fine gennaio questa task force di esperti. La sua finalità, spiega l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «non è di natura ispettiva, ma è invece volta a fornire agli enti locali un'assistenza tecnica e giuridica per superare le difficoltà di dialogo con le banche, quando si tratta di rinegoziare, oppure chiudere, questi contratti». Una ricognizione contabile condotta della Corte dei conti regionale alla fine del 2009, ha evidenziato in una cinquantina di enti locali siciliani, incluse diverse grandi città, oltre 60 contratti derivati dal valore nozionale complessivo di oltre 900 milioni. Con la cabina di regia, attivata in collaborazione con l'Anci (l'Associazione dei comuni italiani), l'indagine verrà estesa a tutte e 390 le amministrazioni comunali siciliane. L'organismo è già al lavoro per illustrare ai comuni le modalità di supporto per gestirli i problemi causati da contratti derivati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Schembri

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA – pag.13

Enti locali – La crisi della finanza pubblica taglia i trasferimenti e i comuni sono costretti a dismettere i gioielli: il caso di Milano

Quel vizio di «fare cassa»

Il Comune di Milano sta per proporre al mercato un aumento di capitale di Sea a cui non parteciperà, diluendo la sua quota di partecipazione, cioè avviando una privatizzazione di fatto. Questa è l'ultima di tante operazioni di dismissione societaria e patrimoniale del Comune, dopo le autostrade, le farmacie, l'energia. Ma a quali condizioni una dismissione societaria o patrimoniale di un comune è condivisibile? Al proposito vi sono due semplici regole da rispettare nel settore pubblico: 1)Non si vende patrimonio per finanziare spese correnti. Allo stesso modo una famiglia non vende l'appartamento per pagarsi i consumi o le vacanze. Se ciò avvenisse sarebbe sintomo di crisi economico-finanziaria, che conduce nel medio-lungo periodo alla bancarotta. 2)Si vende patrimonio pubblico per acquisirne dell'altro, più utile socialmente, compatibilmente con le spese correnti sorgenti nella gestione della nuova infrastruttura a miglior utilizzo sociale. Gli appartamenti in affitto del Pio Albergo Trivulzio non dovrebbero incuriosire l'opinione pubblica soprattutto per le loro rendite e quindi ai loro affitti. La vera questione è un'altra. In una città come Milano, è sensato che un ente pubblico controllato dal Comune immobilizzi patrimonio in appartamenti, quando mancano infrastrutture sociali, le scuole sono quasi tutte da ristrutturare, mancano i soldi per fare i parchi? Il vero scandalo è la scarsa resa sociale più che finanziaria degli immobili, in una città sotto-dotata di infrastrutture pubbliche. Ovviamente la rimodulazione del portafoglio patrimoniale in funzione della massimizzazione sociale deve essere ponderata con i costi di gestione. Ad esempio scuole ammodernate invece che decadenti non aumentano i costi di gestione, così come poco incide un parco pubblico aggiuntivo; viceversa una nuovo centro per malati di alzheimer comporta costi correnti rilevanti per il Comune. Alla luce di queste due regole come giudicare le dismissioni societarie del Comune di Milano? Il Comune ha un bilancio di circa 2,3/2,5 miliardi annui, con uno sbilancio strutturale di 200 milioni all'anno. Questo è dovuto al fatto che da oltre 10 anni non si fanno aumenti tariffari (tariffe dell'acqua o dei mezzi pubblici tra le più basse d'Europa) e non si è mai razionalizzato il portafoglio dell'offerta dei servizi. L'assenza di politica di bilancio è una comunque una scelta, che determina il fatto che da anni il Comune vende alcuni gioielli di famiglia per finanziare lo squilibrio di parte corrente: vendiamo la casa per pagare i consumi. Questa evidenza impedisce di riflettere sull'applicazione del secondo principio, che è più soggettivo e "politico", ovvero si è venduto per comprare/investire in cosa, perché il venduto è stato consumato e non è servito a infrastrutturare la città. Pertanto la discussione su Sea è inutile, perché la vendita è indispensabile per tamponare un altro anno il disavanzo strutturale di parte corrente del Comune di Milano. Questo ci porta a due considerazioni di policy necessarie e non praticate. Agli enti locali negli ultimi anni è stato chiesto di ampliare sempre più il perimetro della propria mission e in tempi di crisi, di divaricazione sociale tra i ceti, di crescita dei costi sociali dello sviluppo (si pensi al traffico o all'inquinamento dell'ambiente), il Comune è sempre quello che deve rispondere al bisogno sociale crescente. Parallelamente, la crisi della finanza pubblica ha imposto tagli ai trasferimenti agli enti. Quindi bisogna scegliere: più pressione tariffaria locale o più pressione fiscale locale o meno servizi. Il nostro dibattito di policy non riesce a mettere a fuoco queste ineludibili alternative e si nasconde dietro l'auspicio che l'efficientamento o il federalismo da soli possano coprire tutti i gap: ma questo sappiamo tutti non essere vero e, quindi, si coprono i buchi vendendo gioielli di famiglia. Ci piacerebbe invece un giorno vivere in città dove si va a votare scegliendo tra chi propone l'aumento della pressione tariffaria e fiscale in cambio del miglioramento dei servizi e chi propone invece il welfare comunale minimo, correlato a risparmi fiscali, perché crede nella autoriproduzione della società, garantendo entrambi gli schieramenti equilibrio nei conti di parte corrente dell'ente. Quel felice giorno potremmo discute nel merito delle dimissioni. Qualcuno proporrà di vendere Sea per rifare le scuole, qualcun altro per aggiungere dei parchi pubblici, altri per la costruzione di nuovi teatri e biblioteche pubbliche. Altri proporranno il mantenimento di Sea come leva per lo sviluppo economico della regione. Oggi questa discussione non è disponibile, perché avendo messo la testa sotto la sabbia per evitare il dibattito di politica di bilancio , dobbiamo vendere per finanziare i consumi correnti. Docente di management pubblico e sanitario dell'università Bocconi di Milano © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Longo

ITALIA OGGI – pag.2

L'analisi

Atm: c'è anche un'Italia pubblica che funziona

Chiunque abbia usato i mezzi pubblici nelle grandi città italiane, non ha dubbi: Milano dispone della rete più moderna, rapida, puntuale ed efficiente. Ma anche per Milano non sono sempre stati rose e fiori. Spesso, i jumbo tram si investivano come se fossero dei bisonti infuriati. Alle volte, i tram uscivano dai binari vetusti. La puntualità era, spesso, solo un'aspirazione. Il primo obiettivo che si è dato Elio Catania (lunga carriera nell'Ibm e manager pubblico soltanto dell'ultima ora), tre anni fa, quando è diventato presidente dell'Atm, l'azienda milanese dei trasporti, è stato quello di garantire la sicurezza. Il risultato è descritto in poche cifre: gli incidenti si sono ridotti del 90%, la puntualità dei mezzi è aumentata dal 62 al 78% per i mezzi di superficie a dal 92 al 97% per le metropolitane. Come si apprende dagli ultimi dati del bilancio, Elio Catania ha investito massicciamente nell'Atm. Nel solo 2010 gli investimenti sono stati pari a 251 milioni e nell'ultimo triennio essi hanno superato, complessivamente, i 770 milioni, con il 40% coperto da autofinanziamento. Tale iniezione di capitali, oltre a migliorare il servizio, ha anche migliorato i ricavi (+1,7% nel 2010, a 903 milioni) con un mol in progresso del 15,2%, a 101 milioni, e un utile netto balzato del 53% a quota 6,8 milioni. Sempre per migliorare il servizio, l'Atm ha puntato sull'assunzione di ben 1.700 persone (con un incremento, nel triennio, di 500 unità) con un aumento delle retribuzioni, sempre nel triennio, del 24%. Di tali incrementi solo il 5% è stato dedicato ai dirigenti. In questi ultimi tre anni inoltre l'Atm ha rinnovato un terzo della sua flotta e mantenuto l'età media degli autobus sotto i sei anni con il risultato di assicurare viaggi confortevoli e minore inquinamento. Come mai, accelerando gli investimenti, assumendo personale e trattandolo meglio economicamente, Catania è riuscito a far aumentare anche l'utile dell'azienda? Realizzando tutte le economie possibili ma non lesinando sugli investimenti che rappresentano il futuro dell'azienda. Tagli sì ma non amputazioni. E così, migliorando il servizio, i passeggeri sono aumentati di oltre 50 milioni, sempre nel triennio, raggiungendo la cifra record di 670 milioni. I ricavi per addetto (esclusi gli autisti) sono aumentati del 12%, i costi generali di produzione sono diminuiti del 14% mentre i chilometri percorsi, sempre per addetto, sono aumentati del 9%. Insomma Elio Catania dimostra che l'efficienza, se si vuole, la si può realizzare anche nel settore pubblico. Anche se Catania resta una mosca bianca. Speriamo sia in grado di far crescere la sua razza. © Riproduzione riservata

Pierluigi Magnaschi

ITALIA OGGI – pag.3

PRIMO PIANO

La Camera raddoppia i costi dell'ufficio stampa

Il Consiglio di presidenza della Camera dei deputati convocato per questa mattina non tratterà soltanto del caso Ruby con l'esame della richiesta del conflitto di attribuzione. Oltre a questo argomento e all'esame del bilancio interno, al quinto punto dell'ordine del giorno figura la riorganizzazione dell'Ufficio stampa di Montecitorio. Si tratta di una questione dai contorni incerti di cui perfino alcuni membri chiamati a decidere sanno poco o nulla. Di scritto, nero su bianco, per ora c'è soltanto un trafiletto pubblicato su l'Unità di venerdì 25 marzo a pagina dieci. Non più di dieci righe al curaro, non firmate, sotto il cappello: «Ingordi». Insomma, il Pdl, secondo il quotidiano di Concita De Gregorio, starebbe per colonizzare l'ufficio stampa della Camera con alcune «new entry» che verranno scelte (e questa sottolineatura è davvero curiosa) dal collegio dei deputati questori di Montecitorio. Secondo lo stesso articolo l'artefice dell'operazione, invece, sarebbe il vicepresidente di Montecitorio, Maurizio Lupi. Ma secondo quanto risulta a Italia Oggi l'operazione avrebbe una ben più ampia concertazione politica. Si spiegherebbe così, in perfetto stile lottizzatorio, il silenzio da cui è ammantata. D'altra parte già gli attuali cinque addetti stampa sono provenienti da varie aree politiche (democristiana, radicale, sinistra moderata, sinistra radicale più uno indicato dall'attuale maggioranza). Oltre naturalmente il capo ufficio stampa, Giuseppe Leone, che è uomo di fiducia del presidente Gianfranco Fini. L'intenzione, dunque, sarebbe quella di procedere (quasi) ad un raddoppio con l'aggiunta di quattro nuovi addetti. Considerato che il costo per gli attuali cinque addetti stampa supera 100mila euro l'anno ognuno, si tratterebbe di una spesa aggiuntiva di circa 600mila euro l'anno. Contratto di due anni più due, tanto per cominciare, ma c'è chi fra gli attuali addetti è precario da 11 anni e chi da 9 con un nuovo biennio appena rinnovato. Tuttavia, il timore che il giocattolo si rompa c'è. I documentaristi che attualmente lavorano all'ufficio stampa e che verrebbero sostituiti dai nuovi arrivati starebbero valutando di chiedere il riconoscimento del lavoro giornalistico svolto (e anche lo status di giornalista) proprio in virtù del fatto che chi verrà svolgerà le stesse funzioni. Ma potrebbero restare fregati perché alcuni dei nuovi addetti da piazzare non sono giornalisti professionisti e dunque nemmeno più questo requisito verrebbe richiesto aprendo ai pubblicisti.

Franco Adriano

ITALIA OGGI – pag.5

Il ministro ha avviato le procedure di recupero del maltolto, le sigle puntano a rateizzare

Triplice, Brunetta rivuole 15 mln

Il debito di Cgil, Cisl e Uil per aver abusato dei permessi

Riunioni sui contratti, direttivi sindacali, vertenze individuali, manifestazioni, tutti appuntamenti ai quali non si può mancare. E così è successo che negli uffici pubblici i sindacalisti si siano assentati dal lavoro più di quanto fosse concesso alla loro sigla di appartenenza. Hanno insomma sforato il tetto dei permessi. Tante ore di lavoro ingiustamente sottratte che il ministro della funzione pubblica ha conteggiato in denaro contante. E ora ha presentato il conto. Chiedendo indietro il maltolto per ogni singola amministrazione: circa 20 mila quelle interessate. Nei tre anni 2007, 2008 e 2009 il debito più forte, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è quello maturato dalla Triplice, circa 15 milioni di euro . In testa la Cgil che avrebbe un'esposizione sui 6 milioni di euro, seguita dalla Cisl a quota 5 e la Uil sui 3,5 milioni di euro. Le prime avvisaglie che i conti non tornassero si erano avute nel 2009, ora dopo il sì delle Regioni (gli enti locali sono i più coinvolti), è partita la richiesta di restituzione. Si tratta solo di vedere in che modo. Nei prossimi giorni, l'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, dovrebbe chiamare al tavolo le sigle coinvolte per cercare un'intesa, in base a una direttiva dello stesso Brunetta. I sindacati sono pronti a battersi per attutire il colpo: le ipotesi vanno dal restituire il lavoro mancato con nuovo lavoro aggiuntivo fino alla rateizzazione anche decennale. Dalle parti di Palazzo Vidoni, invece, si punta ad ottenere la restituzione dei permessi in altrettanti permessi. Se non si troverà un accordo, però, scatterà la richiesta del denaro contante. Le amministrazioni più esposte sono gli enti locali e la sanità. Mentre nella scuola addirittura si sarebbero utilizzati meno permessi di quanto previsto. E però compensazioni non sono all'ordine del giorno. Ma c'è chi, tra le sigle, prima di restituire (in ore o in denaro) vuole vedere le carte, capire per ogni singolo ufficio quanto è l'ipotetico abuso. E se ci sono state responsabilità da parte della stessa amministrazione, che i permessi li ha accordati. Insomma, la situazione è meno semplice di come si presenta, ecco perché anche Brunetta preferirebbe un accordo. Intricata, la vicenda, come quella sulle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. All'ultimo tavolo all'Aran, la Cgil ha chiesto di andare subito al voto per insaccare il consenso dei lavoratori pubblici mentre Cisl e Uil hanno spinto per il rinvio delle elezioni a dopo al riforma dei comparti della pa. Antonio Naddeo, commissario straordinario dell'Aran, proverà a trovare un'intesa la prossima settimana. E rispondendo alle accuse della Cgil dice: «Nessuno rinvio sine die nelle elezioni delle Rsu ma serve individuare una data comune a tutti i sindacati; trovo assurdo fare protocolli diversi con date diverse. Ma se l'intesa non sarà possibile, ogni sindacato sarà libero di indire le elezioni nella data che vuole. Ogni sindacato, non solo la Cgil».

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.6

PRIMO PIANO

Svista della Consulta: i governatori? Non esistono

Brava la Corte costituzionale! Per una volta, merita un plauso. No, non per una sentenza priva di condizionamenti politici, per una pronuncia una volta tanto favorevole a una Camera nella tutela di prerogative di un parlamentare, per un'ordinanza ben costruita. Più semplicemente, per una banale svista, individuata come «errore materiale» e poi corretta. Lo scorso 20 gennaio la Corte depositò l'ordinanza n. 20, su un conflitto di attribuzione tra presidente del Consiglio e presidente della Regione Campania. Il processo fu dichiarato estinto per rinuncia della Regione. In un punto dell'ordinanza, il presidente regionale venne individuato come «governatore». Definire «governatori» i presidenti regionali, si sa, è un malvezzo giornalistico, posto che i governatori nella penisola sono ormai inesistenti: scomparso quello della Città del Vaticano, andati in soffitta quelli delle colonie con la perdita delle nostre terre oltremare, soppresso il governatore di Roma (tornato al normale rango di sindaco), è rimasto il governatore di Bankitalia, a parte i più modesti governatori di Rotary, Lions e simili. La Corte si è accorta della svista e, con l'ordinanza n. 105, ha rilevato: «il legale rappresentante della Regione Campania, impropriamente, è stato indicato come Governatore, anziché come Presidente pro tempore della Giunta regionale». Conseguentemente, ha disposto la correzione dell'errore materiale. Bene. Si spera che questo modestissimo esempio di corretta stesura di testi giuridici sia seguito da Camera, Senato, Consigli regionali e insomma da tutti coloro che, elaborando norme legislative, commettono quotidianamente svarioni, scrivono spropositi, s'impapocchiano in strafalcioni, linguistici e di altro genere.

Cesare Maffi

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.8

Enti locali, Confindustria e Cisl tutti d'accordo nella protesta contro le agevolazioni negate

Tassa sulla disgrazia, è rivolta

Marchigiani avvelenati per il trattamento del dopo nubifragio

L'ondata di maltempo nelle Marche è arrivata in ritardo. Nubifragi e allagamenti hanno devastato la regione a inizio marzo, quando il decreto Milleproroghe era già stato approvato dal governo. Risultato: addio all'accesso diretto al Fondo nazionale della Protezione civile. I soldi per riparare i danni i marchigiani li dovranno tirare fuori di tasca propria. Così infatti prevede l'articolo 5 del decreto approvato a fine febbraio dal governo. La Regione prima di battere a cassa a Roma (e non è detto che lo faccia con successo) deve reperire le risorse in casa propria, attraverso una manovra di bilancio, aumenti delle addizionali Irpef e Irap o delle accise sulla benzina. E così quel «trattateci come i guanti col Veneto» lanciato dagli Enti locali, tutti targati Pd, è caduto nel vuoto. «Non abbiamo ricevuto lo stesso trattamento del Veneto» dicono ora in coro i vertici di Regione e Province. Il più duro, ancora una volta, è il presidente della Provincia di Pesaro-Urbino, Matteo Ricci che si dice «incredulo» della circolare emanata dal governo sull'attuazione del Milleproroghe sugli eventi calamitosi. «Oltre al danno subiamo anche la beffa», sbotta Ricci. «Secondo la presidenza del Consiglio dei ministri vale un principio sconcertante: chi ha subito la calamità deve pagare». Tanto che le regole imposte da Roma vengono già bollate come «tassa sulla disgrazia». Confindustria Marche ha parlato di scelta «devastante» per il territorio, pure il segretario nazionale della Cisl Raffaele Bonanni si è scagliato contro una «tassa ingiusta». Il governatore pd Gian Mario Spacca ormai ha finito l'inchiostro della penna a forza di scrivere lettere a mezzo governo per chiedere l'accesso diretto al Fondo nazionale. Ma niente da fare. I 462 milioni di euro di danni causati dal maltempo vanno ricercati dentro i confini regionali, così come gli altrettanti di danni agricoli. In tutto, fanno oltre 900 milioni, «ci avviciniamo al miliardo» commentano dalla Regione, «ma qui non abbiamo affatto i margini di manovra per intervenire sui contribuenti». La giunta Spacca ha pure chiesto un parere al presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida per giustificare l'accesso diretto al Fondo nazionale, sostenendo la rilevanza nazionale della catastrofe (che ha causato pure tre morti). Il Veneto invece ha incassato subito da Roma prima 300 poi altri 50 milioni di euro. «Discriminati solo perché non leghisti», «basta con i due pesi e due misure" vanno ripetendo gli esponenti del Pd locale. Il vicepresidente della Regione Paolo Petrini bolla la norma incriminata del Milleproroghe come «inaccettabile, insostenibili e assolutamente non condivisibile». Lo segue a ruota la presidente dell'Unione province marchigiane Patrizia Casagrande e la Cna di Pesaro-Urbino che preconizza una «stangata per le imprese». L'ultima speranza è affidata all'iniziativa bipartisan dei parlamentari marchigiani, capeggiata dalla pd Maria Paola Merloni e dal pdl Carlo Ciccioli. Chissà se ci riusciranno loro a convincere il «veneto» Tremonti.

Giovanni Bucchi

ITALIA OGGI – pag.8

Via tutti i maxi cartelloni che invadono il Canal Grande

Galan se la prende con i manifesti di Venezia

A Roma, nello studio ministeriale in via del Collegio Romano, Giancarlo Galan si farà vedere solo due giorni alla settimana. Ma come ministro per i beni e le attività culturali esternerà ogni giorno, con interviste e dichiarazioni, anche senza aspettare la nomina a portavoce di Franco Miracco: l'ultima stoccata è stata dedicata alle maxi affissioni veneziane, che «sono una vergogna». Affermazione che trova l'immediato consenso dei tanti turisti che visitano la laguna. Nello stesso, è un bel messaggio al sindaco del Partito democratico, Giorgio Orsoni, l'uomo che ha battuto il candidato del centrodestra Renato Brunetta: Galan, senza usare mezzi termini, ha affermato che «passare per il canal Grande e vedere una sfilata di pubblicità provoca un senso di scoramento. È assolutamente necessario agire perché le maxipubblicità progressivamente spariscano e i monumenti tornino al loro aspetto». Per Galan non si tratta di fare battaglie contro gli enti pubblici ma di avviare una sorta di progettazione, prima per ridurre l'impatto della pubblicità, e poi per costruire un nuovo rapporto con gli sponsor che sia più attento alle caratteristiche della città. Galan ha parlato anche della bocciatura, da parte della Corte dei Conti, di Vittorio Sgarbi ai Civici musei veneziani. «È stato aperto un nuovo bando per la soprintendenza del polo museale, al termine del quale il ministro valuterà le candidature e le sue scelte». Sul fronte de La Fenice ha avvertito la necessità di eliminare «privilegi oggi inaccettabili» ma anche di non far venire meno «le risorse necessarie perchè il teatro vada avanti». Riguardo alla Biennale e alla Mostra del Cinema ha lodato il lavoro di Paolo Baratta e Marco Muller e su possibili loro ricandidature lascia che il Cda concluda il proprio lavoro «e poi farò le mie valutazioni». Da parte sua, poi, nessun «no» al festival del cinema di Roma: «non ho mai detto di abolirlo, ho solo detto che il ministero sosterrà la Mostra di Venezia e così sarà». Ma ieri Galan ha incassato le critiche dalla capitale, legate alle sue dichiarazioni contro la festa del cinema di Roma. Per Carlo Verdone «il festival di Venezia è un festival, quello di Roma, invece è una festa. Ha la particolarità degli incontri del pubblico con gli autori, i registi, gli attori, gli sceneggiatori. Tutto questo a Venezia non c'è». Lo ha detto l'attore-regista commentando il dibattito in corso sulla rassegna romana, annunciando le riprese a inizio estate per il nuovo film Posti in piedi in Paradiso. Verdone, a margine della presentazione del Festival del Cinema europeo di Lecce (12-16 aprile), dove insieme ai fratelli Luca e Silvia assegnerà il premio Mario Verdone ad un giovane autore del cinema italiano.

Pierre De Nolac

ITALIA OGGI – pag.19

Le misure approvate in parlamento e congelate. L'Oice denuncia la scarsa trasparenza

Appalti, il governo piccona le gare

Innalzata la trattativa privata per lavori fino a 1,5 milioni

L'Europa decreta il ricorso alle gare d'appalto per l'affidamento delle opere pubbliche e l'Italia sta procedendo, al contrario, a suonare il de profundis per il sistema delle gare d'appalto liberalizzando il ricorso alle trattativa privata, senza bando di gara, per lavori fino all'importo di un milione e mezzo. E fino alla soglia comunitaria per le progettazioni, mettendo a rischio-trasparenza l'80% dei lavori e il 90% delle progettazioni. Procedura che ha registrato l'opposizione dell'Oice (associazione delle società di ingegneria) con il presidente, Braccio Oddi Baglioni, che ha denunciato «la scomparsa del mercato della progettazione e l'incremento certo dei costi dovuto alla negoziazione diretta». È questo per effetto delle nuove modifiche al Codice dei contratti pubblici approvate in Parlamento con il duplice intento di semplificare le procedure e favorire le piccole e medie imprese. Ma con il rischio concreto di aumentare la vischiosità delle relazioni fra pubblico e privato. L'obiettivo di semplificare le procedure ha anche l'obiettivo di rilanciare la spesa che, stando a quanto dichiarato dal ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, al senato il 9 marzo, «ha registrato un definanziamento di 15 miliardi a causa della necessità di finanziare gli ammortizzatori sociali». A fronte di questa situazione l'imperativo è quindi quello di semplificare, snellire e velocizzare la messa in moto delle (poche) risorse disponibili. Il governo ha già proposto alcune misure, con un testo di decreto legge (fuori sacco) presentato in consiglio dei ministri all'inizio di febbraio, ma poi bloccato e per adesso ancora «congelato». Si punta soprattutto ad introdurre limitazioni all'apposizione di riserve concernenti gli aspetti progettuali (vietate nel caso di progetto validato), a disincentivare il ricorso all'accordo bonario, «per limitarne gli abusi», attraverso l'ammissibilità in caso di riserve superiori al 20% del totale dell'importo contrattuale (oggi la soglia è al 10%), nonché a vietare l'arbitrato e a introdurre una sorta di unico grado di giudizio per controversie in materia di appalti, da affidare alla Corte d'appello. Di queste misure si tornerà a parlare fra qualche settimana quando il consiglio dei ministri riprenderà in considerazione le misure in materia di semplificazione e snellimento, quelle per il cosiddetto Piano casa 2 e per gli interventi nelle infrastrutture portuali; sarà quella la sede per eventuali ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici che dovrebbero toccare anche il project financing, l'approvazione dei progetti e le white list. Intanto, alcune delle misure procedurali contenute nel decreto legge congelato sono adesso all'esame delle commissioni di merito di camera e senato, in quanto frutto di disegni e proposte di legge di iniziative parlamentari. Fra queste si segnala innanzitutto l'intervento sulla disciplina della procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara (la trattativa privata) e con invito di almeno tre operatori economici: nel disegno di legge statuto d'impresa, approvato alla camera e adesso al senato, si innalza la soglia attualmente fissata a 500 mila euro fino a 1,5 milioni. Con questa norma, laddove approvata in via definitiva, si potranno affidare a trattativa privata, senza adeguata concorrenza e trasparenza l'80% degli appalti di lavori affidati in Italia (secondo le stime dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili). Sulla stessa linea (ma con un aumento della soglia a 1 milione) si pone anche il disegno di legge sulla semplificazione dei piccoli comuni, anch'esso al senato. Ancora peggiore potrebbe essere la situazione per gli incarichi di progettazione dove la trattativa privata con invito a cinque soggetti viene ammessa fino alla soglia comunitaria dei 193 mila euro (dai 100 mila euro attuali); in questo caso sarà il 91% del mercato a sparire da logiche di evidenza pubblica (stima dell'Oice), di concorrenza e trasparenza. Su questo punto, l'Oice, in una nota firmata dal presidente Oddi Baglioni e inviata al Parlamento, al ministro Matteoli e al presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, ha denunciato anche «un danno certo per le finanze pubbliche: il compenso oggetto di una procedura negoziata è infatti, mediamente, ben più elevato rispetto a quello oggetto di un confronto concorrenziale». Altro tema di intervento è quello della suddivisione in lotti, da favorire, nel ddl statuto di impresa, per consentire un migliore accesso al mercato da parte delle Pmi. Sulla disciplina delle offerte anomale è invece il governo ad avere presentato più volte proposte per consentire l'esclusione automatica fino alla soglia comunitaria, anche in questo caso con logica semplificatoria. Se ne riparlerà, anche in questo caso, fra qualche settimana in consiglio dei ministri. Intanto, ieri, la camera ha dato il via libera alla nuova legge che disciplina l'attività di costruttore edile e quelle ad essa correlata che ora passa al senato. Sul provvedimento, il governo è stato sconfitto in prima votazione.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.27

Sentenza del tribunale di Torino

Ausiliari traffico, le multe ovunque

Gli ispettori delle società esercenti il trasporto pubblico urbano possono elevare contravvenzioni relative alla sosta su tutto il territorio comunale. Lo ha affermato il Tribunale di Torino, IIIa Sezione, con la sentenza n. 1246 depositata il 24 febbraio 2011. La vicenda giudiziaria prende in esame la problematica relativa alla possibilità da parte del personale ispettivo delle aziende di trasporto pubblico di persone di sanzionare il divieto di sosta previsto dal Codice della Strada in ogni parte del territorio comunale. La giurisprudenza è stata altalenante sul punto. In un primo momento la Corte di Cassazione (sentenza n. 551 depositata il 13 gennaio 2009 e n. 1565 depositata il 26.01.2005) si era pronunciata negativamente. Successivamente, con la sentenza n. 22676, depositata il 27 ottobre 2009, aveva cambiato indirizzo, sostenendo che dai commi 132 e 133 dell'art. 17 della legge n. 127/1997 emerge che il legislatore ha inteso conferire agli ispettori della società esercenti il trasporto pubblico urbano il potere di sanzionare il divieto di sosta in ogni zona del territorio comunale. Il Tribunale di Torino, seguendo l'indirizzo più recente della Corte di Cassazione, ha riportato nella sentenza il passaggio del pronunciamento n. 22676/09 che chiarisce ogni dubbio sulla problematica. Infatti si legge nella sentenza di questo Tribunale che "da detta normativa emerge che il legislatore ha inteso conferire agli ausiliari del traffico, ai fini di semplificazione dell'attività amministrativa, il potere di prevenire ed accertare infrazioni al codice della strada in alcune ipotesi tassative: · una prima ipotesi è costituita dalle infrazioni concernenti la sosta di autoveicoli nelle aree soggette a concessione di parcheggio, in ordine alla quale le funzioni di prevenzione ed accertamento possono essere svolte dagli stessi dipendenti della società concessionaria; · una seconda concernente la sosta nell'ambito del territorio del Comune, nella quale le funzioni di prevenzione ed accertamento delle relative infrazioni sono attribuite ai dipendenti comunali; · una terza, si riferisce agli ispettori delle aziende di trasporto pubblico urbano, ai quali è conferito il controllo della sosta non solo sulle corsie riservate ai mezzi pubblici, ma anche nell'intero territorio comunale".

Giambattista Rizza

ITALIA OGGI – pag.31

L'ex viceministro all'economia spiega le ragioni dei suoi no. E rilancia l'Imu sulla prima casa

Federalismo fiscale, un inciucio

Baldassarri: aumenteranno le tasse e la spesa pubblica

Guai a chiedergli come si sente ora che da più parti si auspica la necessità di rimettere mano al federalismo fiscale comunale. E guai a parlargli di rivincite. Mario Baldassarri, presidente della commissione finanze del senato, già viceministro all'economia dal 2001 al 2006, non nasconde una certa soddisfazione nell'osservare che «piano piano tutti i nodi stanno venendo al pettine». A febbraio, alla vigilia del voto in Bicamerale sul fisco municipale, aveva subordinato il proprio sì a quattro richieste: più tempo per l'esercizio della delega, la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa rendendola però detraibile dall'Irpef e dunque a costo zero per i cittadini, la compartecipazione all'Iva e la totale copertura della cedolare secca con deduzioni per gli inquilini. Gli era stato risposto picche (tranne che per la compartecipazione Iva) e lui si era regolato di conseguenza, votando no e determinando di fatto il 15 a 15 che per giorni ha mandato in fibrillazione il governo. E anche sul fisco regionale il senatore di Futuro e libertà non ha cambiato idea («a differenza di qualcun altro»). Perché, dice, «questo federalismo è un inciucio. Strozza i comuni, costringendoli ad aumentare le tasse e favorisce le regioni in ossequio al patto scellerato siglato tra Pdl, Lega e Pd per permettere ai governatori di fare quello che hanno sempre fatto in questi anni: spendere». E a ItaliaOggi rivela un retroscena: «Calderoli, pur comprendendo la bontà della mia proposta, mi rispose che non poteva far pagare l'Imu sull'abitazione principale per paura di essere massacrato mediaticamente». **Domanda. Presidente, come si sente ora che il ministro Calderoli riconosce la necessità di rivedere il fisco comunale e chiede più tempo per portare a termine la delega?** Risposta. La ragione, come dice il detto, si dà ai matti. E non mi è mai interessato averla. Qui si sta giocando sulla pelle dei cittadini facendo passare per federalismo una riforma che in realtà non lo è. Il federalismo dovrebbe razionalizzare la spesa pubblica, riducendo la pressione fiscale, innescare un meccanismo virtuoso di controllo sulla gestione amministrativa attraverso il meccanismo del pago-vedo-voto e rendere più giusto il Paese, generando equità territoriale e sociale. I decreti legislativi finora approvati contrastano con tutti e tre questi obiettivi. Le tasse aumenteranno, non ci sarà controllo per i cittadini, perché l'Imu la pagheranno solo i non residenti e cresceranno le differenze tra i territori. Insomma, un fallimento, o meglio, un federalismo abortito. **D. Eppure il recente decreto sul fisco regionale, a dir la verità dopo un lungo braccio di ferro con i governatori, ha raccolto i consensi dei diretti interessati e del Pd. Come giudica il cambio di rotta del partito di Bersani?** R. Penso che si sono venduti non per un piatto di lenticchie, ma per tre chicchi di lenticchie, i 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Soldi che prima non si trovavano, tanto che il governo ha pensato alle ipotesi più fantasiose per reperirli, e poi sono saltati fuori con la bacchetta magica. Ma i cittadini non sanno che quando pagano 1 euro il biglietto dell'autobus, in realtà questo costa 4 euro alle aziende di trasporto locale. Chi li mette i tre euro di differenza? Gli stessi cittadini con l'Irpef. Dopo l'intesa sul tpl, il Pd ha dovuto per forza passare dal no all'astensione. Sennò chi glielo spiegava alle regioni rosse? **D. Sta dicendo che Pd e Lega si sono accordati per favorire i governatori?** R. Le regioni storicamente di sinistra (Toscana e Emilia Romagna in primis) e le grandi regioni del Nord (di cui due su tre sono in mano alla Lega) hanno avuto un peso specifico molto forte nell'indirizzare l'accordo sul federalismo. Un accordo che io non faccio fatica a definire un inciucio. Per mesi ci è stato raccontato che l'essenza del federalismo sarebbe stato il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Quello che realmente accadrà sarà invece che i costi storici si trasformeranno in costi standard e le regioni potranno continuare a fare quello che hanno sempre fatto: moltiplicare la spesa pubblica soprattutto sanitaria. **D. Come fa a dirlo?** R. Lo dicono i numeri. In cinque anni, dal 2005 al 2010, la spesa delle regioni è aumentata del 50%. Ora si dice che col federalismo non aumenterà, ma ormai è troppo tardi. Non serve a nulla chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Per questo avevo presentato un emendamento che riferiva i costi standard ai dati del 2005 per tagliare almeno la gobba anomala di questi ultimi anni. **D. E sulla possibilità per le regioni di ridurre fino ad azzerare l'Irap cosa ne pensa? Il Pd in un primo momento è stato critico verso una misura che, a loro dire, avrebbe spaccato il paese, innescando una competizione tra le regioni che solo quelle più ricche avrebbero potuto sostenere. Poi l'ha accettata.** R. Ovvio, una volta passato l'accordo sul tpl avrebbero accettato tutto. La norma sull'Irap introdurrà una «fiscalità di svantaggio» di cui faranno le spese soprattutto le regioni del Sud. Chi potrà

permettersi di azzerare l'aliquota se non la Lombardia o l'Emilia? E allora è chiaro che un imprenditore del Sud che vuole avviare un'attività sarà tentato di emigrare piuttosto che rimanere sul territorio. E questo spaccherà ancora di più l'Italia. Qualsiasi intervento sull'Irap, così come tentativi maldestri di quoziente familiare, sono specchietti per le allodole senza una vera riforma fiscale a monte. **D. Tornando al fisco municipale, lei non nasconde di essere un fautore della reintroduzione di una forma di tassazione della prima casa da scomputare però dall'Irpef. Per i cittadini non cambierebbe nulla, perché invece di pagare zero ai comuni e 50 allo stato, pagherebbero per esempio 10 ai comuni e 40 allo stato. Ma allora perché tutte queste resistenze?** R. Perché Calderoli mi ha sempre risposto che mediaticamente non è fattibile. E allora si è trovata la scusa che lo stato non può accollarsi il rischio di dover pagare per le politiche fiscali allegre dei sindaci. Tutte scuse perché la mia proposta prevedeva la detraibilità fino a un tetto massimo (4 per mille) superato il quale sarà il sindaco a risponderne con i cittadini. In tutto il mondo i comuni si finanziano con la tassazione sugli immobili e sui consumi. **D. Perché ai governatori sono stati neutralizzati i tagli dal 2012 e per i comuni no?** R. Perché i comuni sono alla canna del gas e non possono scialacquare. Le regioni hanno ancora molto da spendere. E continueranno a farlo. Anche col federalismo.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.31

Circolare di Brunetta chiede sobrietà e incentiva il car sharing

Autoblu, vanno ridotti consumi, potenza e cilindrata

Autovetture sobrie per la pubblica amministrazione. Infatti, la cilindrata, potenza, gli allestimenti interni, non dovranno eccedere le normali esigenze di utilizzo delle vetture stesse. Così operando, si potranno raggiungere quegli obiettivi di contenimento della spesa pubblica in merito alle vetture in dotazione alla pubblica amministrazione. Inoltre, via libera al car sharing tra le stesse p.a. e nuovo monitoraggio per il parco macchine in dotazione alle p.a. fino al 31 dicembre 2010. Queste alcune delle indicazioni fornite dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel testo della direttiva n.6/2011, riguardante le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni in merito all'utilizzo delle autovetture. Forte delle recenti disposizioni in merito, introdotte dalla manovra correttiva del 2010, secondo cui le p.a. non possono effettuare spese di ammontare superiore all'80% di quella sostenuta nel 2009 per l'acquisto la manutenzione o il noleggio di vetture, il titolare di palazzo Vidoni rileva nella sua nota che, da questa rigida contrazione, le p.a. adesso sono obbligate a elaborare «strumenti gestionali innovativi che consentano di assicurare l'efficienza e l'efficacia del servizio, pur in presenza di minori risorse». Sul punto, la funzione pubblica aveva già trattato la materia lo scorso anno con un'apposita direttiva (anche questa riportante il numero 6). Adesso Brunetta vuole dare ulteriori indicazioni alle amministrazioni per poter così compensare un livello soddisfacente di erogazione del servizio con le politiche di bilancio. Innanzitutto, la proposta è quella che le p.a. dismettano il loro parco macchine di proprietà, a vantaggio di altre forme (per esempio, il leasing). Per la p.a. possedere una vettura dovrà infatti essere limitato ai soli casi in cui si possa documentare un risparmio e che la vettura sia conforme alle prescrizioni comunitarie in termini di rispetto ambientale. Piuttosto, si legge tra le righe della direttiva, le p.a. dovranno fare attenzione a delle prescrizioni nella scelta dell'autovettura di servizio. Il ministro, infatti, rileva che è fondamentale la selezione del modello e della cilindrata. Contenere i costi relativi alle vetture infatti, potrà derivare dalla riduzione della potenza, della cilindrata, dei consumi, dei premi assicurativi e delle spese di manutenzione, senza dimenticare che non si dovrà eccedere nella scelta dell'allestimento interno, Insomma, «modelli con caratteristiche sobrie che non eccedano le esigenze di utilizzo delle vetture». Per risparmiare, le p.a. potranno attivare contratti di locazione o noleggio con o senza conducente, ma anche con società di tassisti, ovvero rivolgersi agli strumenti messi a disposizione dalla Consip. Una minore spesa, inoltre, potrà derivare dall'adozione di strumenti di utilizzo condiviso delle vetture (car sharing). Vale a dire che due o più amministrazioni, per percorsi in tutto o in parte coincidenti, a fronte di esigenze di servizio programmate, potranno dividersi la vettura di servizio. Tutte queste operazioni potranno garantire, inoltre, la riduzione del personale attualmente impegnato nella conduzione o gestione del parco auto, a beneficio delle stesse p.a. che, dopo percorsi formativi, potrebbero utilizzarlo in altri settori. Nuovo monitoraggio. Come già avvenuto lo scorso anno (dove sono state censite complessivamente 86.000 auto blu), con la direttiva in esame, si dà l'avvio al nuovo monitoraggio delle vetture in dotazione alle p.a., relativo all'intero anno 2010. Entro il prossimo 29 aprile, grazie ad un prossimo questionario che il Formez inviare alle pubbliche amministrazione, si dovrà trasmettere il numero di auto cosiddette «blu blu» (per esempio, quelle utilizzate dalle alte cariche dello stato), «blu» (quelle di servizio) e «grigie» (quelle a disposizione degli uffici), il numero e la tipologia degli assegnatari delle auto di rappresentanza e le unità di personale adibito alla guida con il relativo costo.

Antonio G. Paladino

La REPUBBLICA – pag.1

Il caso

E Milano dopo 40 anni scopre una città abusiva

In tutti questi anni nessuno si era lamentato di nulla - Luce, acqua e gas sono a norma

MILANO - La via principale è dedicata a "Moretta". All'anagrafe Antonia Davanzo, "imprenditrice di spettacoli viaggianti", scomparsa a 74 anni il 18 agosto 1989, recita una targa in metallo perfettamente conservata. Su un lato dell'insegna non ci sono i canonici simboli comunali, bensì l'indicazione: "Città delle feste". All'ingresso dell'enorme comprensorio anche i cartelli che segnalano i passi carrai, i divieti, case in mattoni o in legno perfettamente allineate, viuzze asfaltate, tettoie per il parcheggio delle auto e una recinzione che mantiene le distanze dal resto del mondo con tanto di piante rampicanti. Non è lo spot di un nuovo complesso residenziale destinato alle famiglie della borghesia milanese. O un villaggio del futuro costruito sulla falsariga dei complessi di Milano 2 e Milano 3 di impronta berlusconiana. Niente di tutto questo. La «Città delle feste» di via Dante, a Segrate, comune nella zona Est della cintura milanese, è un mega-insediamento composto da un'ottantina di immobili, popolato, ormai da «decenni», da una comunità di giostrai, perfettamente integrata e che «non ha mai dato alcun fastidio ai residenti», tengono a precisare gli abitanti del quartiere. Il problema è che è un villaggio-fantasma, completamente abusivo, visto che le case sono state tutte costruite senza lo straccio di una autorizzazione comunale. Quaranta sono in muratura, altrettante sono prefabbricati in legno o lamiera. Solo una casa, al centro del complesso, è su due piani. L'aspetto è più che dignitoso, le rifiniture sembrano anche di buona fattura. All'interno si può accedere da un passo carraio con tanto di sbarra, oppure da un'entrata laterale pedonale davanti alla quale si invita, con un cartello, a non parcheggiare. Questo hanno certificato le indagini della procura di Milano, chiamate alla sorprendente scoperta da una denuncia presentata nel dicembre scorso dallo stesso Comune di Segrate, che improvvisamente, dopo anni, si era accorto di un lungo elenco di irregolarità. L'amministrazione, nella denuncia, chiamava in causa la proprietaria dell'area per quello che definiva un macroscopico «abuso edilizio». La giunta, solo pochi mesi prima, aveva anche tentato di far abbattere le costruzioni, con un provvedimento urgente. Niente da fare. L'intestataria dell'intera area, infatti, si era vista dare ragione dal Tar. L'anziana signora, Eleonora C., classe 1914, nulla sapeva di quel presunto complesso residenziale, costruito a sua insaputa su un terreno che al catasto risultava da sempre essere area agricola. Lei e l'ormai scomparso marito, agli inizi degli anni '70, lo avevano affittato, seguendo tutte le regole imposte dalla legge, a un gruppo di famiglie che si accingeva a gestire il più importante luna park milanese, conosciuto oggi come l'"Europark" dell'Idroscalo. In tutti questi anni i pagamenti erano stati regolari, nessuno si era mai lamentato di nulla: ciò rivendicava nel suo ricorso l'arzilla novantasettenne. Sono passati quarant'anni, e la signora Eleonora, un po' per distrazione un po' per semplice leggerezza, da allora non si è mai più occupata di verificare come venisse gestito quel terreno, né dei cambiamenti che erano stati apportati. Quando il pm milanese Tiziana Siciliano, un mese fa, ha spedito i suoi investigatori a capire quali e quanti abusi edilizi fossero stati commessi su quell'area, ha scoperto l'impensabile. In quel terreno, dall'esterno perfettamente conservato, risiedono stabilmente 78 capifamiglia. La procura ha fatto un calcolo approssimativo: nel villaggio dovrebbero vivere quasi 700 persone. Risultano essere tutte regolari. Non una comunità rom, ma italiani, con tanto di regolari documenti, con i figli che frequentano stabilmente le scuole e che si sono perfettamente integrati nel tessuto sociale. Gli allacciamenti a luce, acqua e gas sono a norma e le bollette vengono pagate con puntualità. Come è stato possibile che nessuno, in questi anni, si sia mai reso conto di nulla? Il pubblico ministero Siciliano ha chiesto agli uomini della sua polizia giudiziaria di ascoltare le testimonianze dei residenti della zona. E le risposte sono state concordi. «Quel quartiere - ha spiegato una commerciante di via Dante, a verbale - esiste da quando sono nata. Delle ragazze che vi abitano frequentano mia figlia, sono compagne di scuola e non ci hanno mai creato alcun problema». Al magistrato, ieri mattina, non è rimasto che inviare all'ufficio gip la richiesta di archiviazione per la signora Eleonora. Il reato di «abuso edilizio», ormai, è ampiamente prescritto. Se qualcuno doveva vigilare sulla «Città delle feste», era il Comune di Segrate. Ma quarant'anni fa.

Emilio Randacio

La REPUBBLICA – pag.55

Il 2010 è stato un anno eccezionale secondo un rapporto di Legambiente: il 22 per cento dei consumi da fonte pulita. Ora però, senza un piano di incentivi, le rinnovabili non riusciranno a sostenere la competizione internazionale

Italia, boom del verde ma il futuro è a rischio

Più di una lampadina su 5 si è accesa, nell´ultimo anno, grazie alla "elettricità green"

L'Italia lontana dai riflettori è alle volte migliore della sua immagine pubblica. Il mondo ammira il modello tedesco, per la sistematica moltiplicazione delle fonti di energia pulita che ha creato 350 mila posti di lavoro, e guarda con perplessità al nostro procedere a strappi, senza regia, con tanti ripensamenti. Eppure, alla fine, i campioni italiani tengono testa ai tedeschi: Lecce fornisce più elettricità verde di Friburgo, mito dell'ecologia nordica; Prato allo Stelvio nel 2010 ha vinto il campionato europeo delle rinnovabili; 20 Comuni sono al 100 per cento rinnovabili, cioè producono in modo sostenibile sia l'elettricità che il calore necessari a tutte le case; 964 Comuni (più di 1 su 8) generano più elettricità da fonte rinnovabile di quanta ne consumano. È lo scenario a sorpresa che emerge dal rapporto «Comuni rinnovabili 2011», realizzato da Legambiente con il contributo del Gse e di Sorgenia. Nel 2010 più di una lampadina su 5 si è accesa grazie al sole, al vento, all'acqua. Il 22 per cento dei consumi elettrici viene alimentato da una fonte rinnovabile attraverso una rete di impianti diffusi sul territorio che ha già raggiunto dimensioni consistenti. «Se si sta alle polemiche che dominano la comunicazione, in Italia esistono solo grandi impianti che creano problemi», osserva Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente. «La realtà è molto diversa. È fatta di 200 mila impianti distribuiti nel territorio in modo uniforme, da Nord a Sud. L'energia green è presente nel 94 per cento dei Comuni e continua ad aumentare il numero delle famiglie che sceglie di produrre in modo pulito l'elettricità che consuma. Ma per andare avanti bisogna smettere di fare la guerra alle rinnovabili: senza un piano di incentivi credibile l'Italia non riuscirà a reggere la competizione dei paesi meglio organizzati». Per il momento, sorretto dallo slancio degli ultimi anni, il sistema tiene. I Comuni del solare sono 7.273. Quelli dell'eolico sono 374 e nel 2010 hanno dato elettricità pulita a tre milioni e mezzo di famiglie. Quelli del mini idroelettrico sono 946 (producono elettricità per 1,6 milioni di famiglie). Quelli della geotermia sono 290 (elettricità per 2 milioni di famiglie). Quelli della biomassa 1.033 (elettricità per 3 milioni di famiglie, molto teleriscaldamento). E i due campioni 2010 hanno prestazioni formidabili: Morgex (Aosta), ha messo assieme un impianto a biomasse, una rete di teleriscaldamento di 10 chilometri, idroelettrico e fotovoltaico, e a Brunico (Bolzano) sono stati installati 840 metri quadrati di solare termico, 3.100 chilowatt di fotovoltaico, 4.400 chilowatt di mini idroelettrico, un impianto a biomassa e uno a biogas allacciati a una rete di teleriscaldamento di 120 chilometri. Ma, in assenza di una guida governativa e con un decreto legislativo che a inizio marzo ha stracciato la road map per le rinnovabili appena firmata cancellando retroattivamente gli impegni, l'Italia rischia di perdere il prossimo campionato. Quello decisivo.

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA – pag.55

Il fenomeno

L'esempio dei 7000 comuni sulla via del sole e del vento

Non poteva risultare più tempestivo e attuale il quinto Rapporto annuale di Legambiente sui "Comuni rinnovabili", quelli cioè che ricavano energia dal sole, dal vento, dai corsi d'acqua, dal calore della terra o dalle biomasse. E non solo perché rilancia la speranza delle fonti alternative, all'indomani del disastro di Fukushima e della moratoria nucleare. Ma anche perché s'inscrive in un filone che potrebbe essere definito "federalismo energetico", imperniato su una produzione diffusa nel territorio contrapposta a quella tradizionale concentrata nei grandi impianti. Di fronte alla catastrofe giapponese, il mondo intero è costretto oggi a interrogarsi su un nuovo modello di sviluppo sostenibile, in linea con la green economy, compatibile innanzitutto con il rispetto della salute e la tutela dell'ambiente. È la base di quella "democrazia energetica" che ormai s'impone su scala planetaria. Dall'era del petrolio a quella delle rinnovabili, la transizione sarà inevitabilmente lunga e graduale, ma si tratta evidentemente di una strada obbligata per tutto il genere umano. Il monito che arriva da Fukushima, come già un quarto di secolo fa da Chernobyl, è tanto chiaro quanto severo: non c'è progresso al di fuori della sicurezza. L'energia nucleare - ha avvertito ancora ieri il Premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia - non risolve da sola il problema e comunque non è ineluttabile. Tocca ai cittadini scegliere e decidere. Quello offerto dagli oltre settemila Comuni italiani che ospitano almeno un impianto di energia rinnovabile, censiti dal Rapporto 2011 di Legambiente, è dunque un esempio virtuoso che va seguito e valorizzato. La crescita del fenomeno, negli ultimi cinque anni, è stata senz'altro confortante, al di là di qualsiasi previsione o aspettativa. Testimonia una consapevolezza e un senso di responsabilità molto più avanzati a livello locale che a livello centrale. È l'Italia dei "mille campanili" che si richiama alla propria storia e alle proprie radici per rivendicare l'identità nazionale, applicandola alla questione energetica.

Giovanni Valentini

CORRIERE DELLA SERA – pag.25

Reggio Calabria - Avevano vinto una gara per la pulizia dei treni: pagavano ventimila euro al mese alla cosca Tegano

Omertà dopo il pizzo, appalti vietati

I pm chiedono il veto per due imprenditori lombardi. Primo caso in Italia

ROMA — Pagavano le tangenti per lavorare, erano vittime della 'ndrangheta, ma non l'avevano denunciato. E così ora la Procura di Reggio Calabria propone di espellerli per tre anni dall'albo degli imprenditori legittimati a ottenere un appalto. Non potranno più gareggiare, con o senza «pizzo». È la prima volta che in Italia viene applicata questa norma varata dal governo nel 2009 all'interno del cosiddetto «pacchetto sicurezza ». Una legge fortemente sollecitata dal leader delle Associazione antiracket Tano Grasso e dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Nel mirino dei pubblici ministeri guidati dal procuratore Giuseppe Pignatone sono finiti Antonio e Gianfranco Dimo, padre e figlio, residenti il primo a Brugherio e il secondo a Milano, rispettivamente titolare del Consorzio Kalos e rappresentante legale della società cooperativa New Labor. Due aziende che si erano assicurate la pulizia dei vagoni ferroviari all'interno di Trenitalia su un tratto di percorso grazie al pagamento mensile da almeno ventimila euro versati nella casse della cosca di Giovanni Tegano, il boss arrestato un anno fa dalla squadra mobile di Reggio. Dopo la cattura, le indagini della polizia sono proseguite e oltre a qualche inusuale collaborazione con la magistratura hanno fruttato intercettazioni che svelavano il puntuale versamento del «pizzo». Le intercettazioni in cui padre e figlio preparavano le buste per il denaro da distribuire in Calabria e non solo, offrono «un esemplare spaccato della gestione mafiosa del territorio: ogni attività economica viene capillarmente "monitorata" dalla cosca operante nella zona e tale monitoraggio conduce inevitabilmente a ingenti e sistematiche erogazioni di danaro, sotto forma di corresponsioni mensili di tangenti vere e proprie, che vedono protagonista e soggetto attivo la cosca Tegano». Ma il taglieggiamento non si esauriva con le «bustarelle». Le indagini della squadra mobile e della Procura hanno documentato «il controllo asfissiante della cosca Tegano sulle assunzioni e sui reclutamenti della New Labor: un ingegnoso ed efficacissimo sistema di controllo "sociale" di vaste aree della popolazione». Commento dei pubblici ministeri: «Popolazione, quella reggina, che aspira da decenni ad un impiego "stabile" e potenzialmente duraturo. Ed è su tale necessità occupazionale che ha fatto leva, per anni, la cosca Tegano rendendosi responsabile di spregevoli ricatti al fine di ottenere la disponibilità di "manovalanza" disposta a fornire appoggio e disponibilità ai vertici della cosca Tegano ricambiando il favore di un posto di lavoro». Ad alcuni esponenti del gruppo mafioso, oltre al denaro proveniente dalle tangenti venivano assicurati i soldi degli stipendi, a seguito di assunzioni fasulle. Inquirenti e investigatori hanno infatti accertato «la presenza, nelle file delle strutture che si sono negli anni avvicendate poiché delegate dalle Ferrovie dello Stato e da Trenitalia nell'attività di pulizia e manutenzione del materiale rotabile, di esponenti della criminalità organizzata reggina, regolarmente retribuiti senza che giammai abbiano prestato alcuna attività lavorativa degna di questa espressione». Pagati gratis perché affiliati al gruppo vincente di 'ndrangheta, insomma. Con l'acquiescente silenzio degli imprenditori che si facevano spillare soldi senza denunciare alcunché. Ingiustificato, secondo la lettera inviata da Pignatone e dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, presso il ministero dei Lavori pubblici a Roma. Ecco perché i due Dimo e il signor Marco Soriani, «funzionario operativo per la Calabria in nome e per conto della predetta New Labor», devono essere cancellati dall'albo per i prossimi tre anni. Nel processo, in cui si sta avvicinando il momento della decisione sul rinvio a giudizio degli imputati, restano parti lese, ma i magistrati scrivono in maniera esplicita che non c'erano attenuanti o situazioni particolari per non ammettere le estorsioni e aiutare in questo modo l'inchiesta: «Risulta accertato che la scelta non collaborativa dell'imprenditore estorto non è riconducibile allo stato di necessità nel quale questi si trovava, ovvero che in capo allo stesso vi fosse la necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona». È stata solo acquiescenza, convenienza particolare, ritiene la Procura. Che però danneggia gli altri imprenditori, quelli che non si piegano. Di qui la prima richiesta di estromissioni dai lavori pubblici per chi ha ceduto al «pizzo».

Giovanni Bianconi

CORRIERE DELLA SERA – pag.35

Il caso

Renzi contro la City Firenze annulla i contratti sui derivati

Il sindaco chiama in causa Ubs, Bank of America-Merrill Lynch e Dexia Crediop

MILANO — Rischia di arrivare a un tribunale commerciale di Londra, oltre che alla procura della Repubblica di Firenze, la disputa fra la giunta guidata da Matteo Renzi e Ubs, Bank of America-Merrill Lynch e Dexia Crediop. Questa settimana il comune di Firenze ha deliberato l'annullamento dei contratti sui derivati conclusi nel 2006 con le tre banche nel 2006, dopo che già da dicembre aveva sospeso i pagamenti. La giunta avrebbe dovuto versare già 9 milioni alla fine del 2010 in base a sei contratti di swap sui tassi d'interesse che coprono 173 milioni di euro di debito, circa un terzo dell'esposizione finanziaria del Comune di Firenze. Come già Milano, anche la giunta del capoluogo toscano ha denunciato gli accordi, ma ha scelto una strada diversa: Milano aveva portato quattro banche in tribunale con accuse di truffa, Firenze invoca invece una procedura civile di «autotutela» per dichiarare la nullità degli accordi fra le tre banche e la giunta precedente guidata da Leonardo Domenici. Gli swap, come in molti altri casi in Italia, erano stati sottoscritti alla vigilia della crisi finanziaria a copertura, in teoria, dal rischio di aumento dei tassi d'interesse: se fossero aumentati la banche avrebbero indennizzato Palazzo Vecchio, in caso contrario i trasferimenti sarebbero andati in senso opposto. Ora la giunta guidata da Renzi contesta la legittimità degli accordi perché «gli elementi per una decisione consapevole non sono stati forniti dagli advisors» delle banche d'affari su due fronti: il profilo di rischio e l'«omessa indicazione dei prezzi relativi alle singole opzioni». Il comune di Firenze lamenta anche una «commissione occulta» a favore delle banche per 3,5 milioni di euro. Si è mossa anche la procura di Firenze, che su questi derivati ha già deciso un sequestro di almeno 10 milioni di euro su alcuni degli istituti. Ma la partita legale di annuncia lunga: i contratti su quei derivati prevedono che il tribunale civile competente sia l'alta corte di Londra, benché Firenze sia pronta a contestare al Tar l'attribuzione. Nel frattempo Moody's ha declassato il comune di un livello proprio per la sospensione dei pagamenti: è il primo caso del genere per un'amministrazione dotata di rating. Ma Renzi sembra pronto a rischiare costi più alti di finanziamento pur di sganciarsi dai derivati della giunta Domenici.

Federico Fubini

CONSORZIO ASMEZ 30/03/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DELLA SERA – pag.51

Tuttifrutti

Gli investimenti esteri che non arrivano al Sud

E perché dovrebbero? La storia dell'«anello ferroviario» di Palermo insegna

Perché diavolo un'impresa straniera dovrebbe partecipare alle gare d'appalto per investire in Sicilia? Potrebbe mai accettare un gruppo francese, austriaco o britannico di essere battuto in una pubblica sfida a causa di un ribasso spropositato e veder poi l'impresa vincitrice impuntarsi per ottenere oltre il doppio di quanto concordato? Eppure è esattamente quello che sta succedendo con il cosiddetto «anello ferroviario», la metropolitana che a Palermo dovrebbe unire l'Ucciardone, la Stazione Notarbartolo, il teatro Politeama e la Stazione centrale. Un tragitto breve: 2,3 chilometri. Con tre fermate: Porto, Politeama e Lolli. Per aggiudicarsi la commessa, la catanese «Tecnis» si offrì di fare i lavori per 76 milioni di euro. Accettando le condizioni di presentare entro 180 giorni il progetto esecutivo e di aprire e chiudere i cantieri in meno di tre anni. E questo fu infatti il titolo dei giornali, quel giorno: «Anello ferroviario, si parte». Occhiello: «I lavori dureranno 1.035 giorni». Solo 228 in meno del tempo impiegato dai cinesi per costruire a Shanghai il ponte di Donghai, che con le sue 8 corsie e i suoi 32 chilometri e passa di lunghezza è il ponte in mezzo al mare più spettacolare del mondo. Era il 22 giugno 2007. Da allora, di anni, ne sono passati quasi quattro. Senza che un solo badile sia stato affondato nella terra, una sola pietra sia stata posata, una sola betoniera di calcestruzzo si sia messa in movimento. Peggio: l'impresa vincitrice ha cominciato a dire che c'erano problemi di qua e problemi di là che richiedevano una revisione all'insù dei costi concordati. Finché, nel novembre scorso, l'ingegnere Roberto Romano (project manager di Italferr, il braccio operativo di Rfi, la Rete ferroviaria Italiana alla quale il Comune ha affidato la gestione di tutto) ha messo nero su bianco che «da una prima ricognizione sulla valorizzazione esposta negli elaborati economici del progetto esecutivo si evidenzia un valore complessivo dichiarato delle opere pari a 150 milioni, a fronte del valore delle corrispondenti opere del progetto definitivo contrattuale pari a circa 76 milioni». E a questi, come ha scritto Giancarlo Macaluso sul Giornale di Sicilia, andavano aggiunti «altri venti milioni fra oneri della sicurezza (9 milioni, il contratto ne prevedeva solo uno) e lavori per spostare le sottoreti (un'altra decina di milioni). Insomma, una variante stratosferica vicina ai cento milioni, per opere "il cui valore si è più che raddoppiato"». Il tutto, denuncia la sinistra per bocca del consigliere comunale Maurizio Pellegrino, con il contorno di assunzioni in famiglia, conflitti d'interessi, confusione estrema tra controllori e controllati… E torniamo al tema: sarà poi un caso se le regioni del Sud, Sicilia in testa, ricevono appena lo 0,66% degli investimenti esteri che arrivano in Italia? Cos'è: colpa degli stranieri con la puzza sotto il naso?

Gian Antonio Stella

GAZZETTA DEL SUD – pag.25

Reggio Calabria

Adesso ci sono i soldi per i quattro ospedali

Il Consiglio regionale ha approvato una legge che autorizza l'accensione di un mutuo ventennale di 80 milioni di euro

REGGIO CALABRIA - Macchina avanti tutta per la realizzazione dei quattro nuovi ospedali calabresi. Il Consiglio regionale ieri dato via libera all'accensione di un mutuo ventennale del valore di 80 milioni di euro che servirà per integrare l'intera copertura finanziaria delle quattro strutture sanitarie. In meno di quattro ore l'Assemblea legislativa, presieduta da Franco Talarico (parte della seduta è stata coordinata dal vice Alessandro Nicolò), ha esaurito tutto l'ordine del giorno. Luce verde anche alla proroga della "Fondazione Campanella" di Catanzaro (il Polo oncologico d'eccellenza), alla copertura finanziaria per l'acquisizione da parte della Regione delle quote societarie di Sial servizi spa detenute da Italia Lavoro (questa società si occupa del servizio di anagrafe zootecnica), alla legge che istituisce il bollettino telematico della Regione Calabria. Sono stati inoltre approvati i bilanci di previsione 2011 dell'Aterp di Reggio, Crotone e Catanzaro. Il dibattito di fondo della seduta, che si è aperta con il question time, si è concentrato sulla legge riguardante la costruzione dei nuovi quattro ospedali che dovranno sorgere a Catanzaro, Vibo, nella Sibaritide e nella Piana di Gioia Tauro (Palmi). A dare il via al confronto il capogruppo del Pd Sandro Principe, il quale assieme a Maiolo e Franchino ha presentato un emendamento che prevedeva l'estensione del mutuo a 85 milioni di euro per consentire la progettazione del nuovo ospedale di Cosenza. Il discorso si è poi allargato con gli interventi di Emilio De Masi (Idv) e di Giuseppe Giordano (Idv), che hanno chiesto rispettivamente alla Giunta regionale di prevedere pure studi di fattibilità per gli ospedali di Crotone e Reggio. Non sono mancati gli spunti polemici. Da parte della maggioranza sono intervenuti i consiglieri Fausto Orsomarso e Nazzareno Salerno che hanno ribadito l'impossibilità di accogliere l'emendamento perché la legge in questione riguarda esclusivamente i quattro ospedali per i quali la Giunta Scopelliti sta accelerando il percorso burocratico anche per colmare i ritardi della precedente legislatura. L'emendamento-Principe viene respinto con voto nominale. Al dibattito sono anche intervenuti Enzo Ciconte (Autonomia e diritti), Bruno Censore (Pd), Fernando Aiello (Gruppo misto), i quali pur dichiarandosi d'accordo sull'esigenza di avviare al più presto i lavori dei quattro ospedali, hanno espresso riserve sull'operato della Giunta. Alfondo Dattolo (Udc) ha chiesto in tempi brevi «di dotare il territorio calabrese di un valido sistema sanitario» mentre Rosario Mirabelli (Gruppo misto) ha invitato il presidente Scopelliti a impegnarsi per dotare i quattro ospedali delle più moderne tecnologie. L'ex governatore Agazio Loiero (Autonomie e diritti) ha chiesto dati certi sul ridimensionamento dei posti letto pubblici, notizie attendibili sulla chiusura degli ospedali e chiarimenti sulla sanità privata. Al termine del dibattito le risposte di Scopelliti: «Dal 2007 sino al mio arrivo alla Regione non si era fatto nulla. In pochi mesi abbiamo messo in campo le giuste sinergie con la Regione Lombardia per procedere celermente per poter bruciare i tempi sino alle gare di appalto». Per tre ospedali (Vibo, Sibaritide e Piana) la strada è spianata. Il governatore ha annunciato che anche per quello di Catanzaro, grazie ad una serie di incontri con il prefetto Gabrielli, con i dirigenti della Protezione civile e con l'Università sono state superate le difficoltà. Infatti gli orientamenti nazionali imponevano che ospedale e Policlinico facessero parte di un'unica struttura. «Non sarà così, saranno due strutture separate a Germaneto, ma vicine, integrate sul piano della specialistica». Una risposta anche a Principe, il quale gli aveva ricordato che la giunta Loiero nel 2008 aveva deliberato gli studi di progettazione per l'ospedale di Cosenza. Scopelliti: «Sì, ma era una delibera-manifesto senza un euro di copertura». Il Consiglio ha, infine, approvato una legge proposta da Luigi Fedele (Pdl) con la quale vengono ridotti gli emolumenti ai rappresentanti dell'ente in organismi e istituzioni. I lavori si sono chiusi con ordine del giorno a firma Dattolo (Udc) e Talarico (Idv) che impegna la Giunta a intervenire su Terna spa sull'attraverso dell'elettrodotto Laino-Feroleto-Rizziconi. Nella mattinata il governatore Scopelliti e il presidente del Consiglio Talarico hanno ricevuto la visita del console generale americano Donald Moore, che si è detto interessato alle attività che maturano nel territorio calabrese.

Tonio Licordari